IL PICCOLO

Anno 109 / numero 23 / L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata
Giornale di Trieste
Martedì 6 febbraio 1990

GORBACEV (SENZA RESISTENZE) CONFERMA LA SVOLTA

L'Urss apre ai partiti

Il Pcus perderà il dominio - Congresso anticipato in estate

MOSCA — Gorbacev ha confermato con l'intervento di apertura al plenum del comitato centrale del partito comunista sovietico, il Pcus, di rivoluzionare il sistema politico e ha chiesto al Pcus di rinunciare al ruolo guida sancito dalla costituzione e di accettare come un dato di fatto già presente nell'Urss il pluripartitismo. Per Gorbacev è ormai giunto il tempo che il partito allenti la stretta sul potere e scenda in gara per concorrere con altre forze politiche al diritto di governare l'Urss. Potranno dunque sorgere nuovi partiti. Il Presidente sovietico ha affermato che ora spetta al congresso del Pcus ridimensionare il partito ed è perciò necessario anticipare il congresso stesso, già previsto per ottobre, alla fine di giugno o ai primi di luglio.

Gorbacev ha fretta finché sente di avere il potere saldo nelle mani. Infatti al discorso del capo del Cremlino durato circa

Il leader critica il dogmatismo e le visioni rivoluzionarie

un'ora hanno fatto seguito ben tredici interventi, dai toni anche vivaci, ma la vera novità del plenum sta nel fatto che non sono state sollevate critiche o attacchi alle proposte del leader sovietico.

Gorbacev è stato esplicito nel delineare il volto del nuovo partito che, ha detto, «deve liberarsi dal dogmatismo ideologico radicatosi nei decenni scorsi, di stereotipi antiquati in politica interna e di visioni superate del processo rivoluzionario nel mondo e dello sviluppo internazionale nel suo insieme». Per il capo sovietico la crescita del pluralismo politico è una conseguenza diretta delle riforme politiche promosse con la perestroika con le quali si rafforza il ruolo dello Stato, distinto da quello del partito. Gorbacev ha anche sostenuto la necessità di abolire la carica di segretario generale del partito per sostituirla con quella di presidente, affiancato da due vicepresidenti.

Il discorso di apertura del plenum ha quindi confermato le anticipazioni della vigilia e ha gettato le fondamenta per radicali cambiamenti interni sulla linea dei Paesi satelliti che singolarmente hanno preceduto l'Urss su questa strada. Appare ora evidente che la «fuga» di notizie sulle decisioni di Gorbacev siano state fatte trapelare ad arte per bruciare sul tempo gli oppositori.

Servizi a pagina **3**

LA RIUNIFICAZIONE

Germania «non neutrale»? Modrow si fa possibilista

BERLINO — La neutralità non costituisce un aspetto irrinunciabile del progetto Modrow: lo ha dichiarato, facendo marcia indietro, davanti al Parlamento lo stesso capo del governo della Germania orientale, che sabato si era incontrato a Davos in Svizzera con il suo collega occidentale Helmut Kohl.

Modrow ha ribadito la convinzione che «la riunificazione tedesca è inevitabile, nonostante gli ostacoli che vi si frappongono siano molti». Tra gli ostacoli il primo ministro della Ddr ha elencato le profonde differenze che caratterizzano gli assetti giuridici e finanziari dei due Paesi, e ha invitato la Germania federale a fornire urgentemente aiuti finanziari per concorrere a stabilizzare l'economia della repubblica orientale.

In vista delle elezioni anticipate ufficialmente al 18 marzo Modrow ha proceduto all'annunciato rimpasto del suo governo, chiamando a farne parte i rappresentanti dei vari movimenti politici della «tavola rotonda», dopo che il Partito comunista aveva rinunciato nei giorni scorsi al proprio nome per ribattezzarsi «di socialismo democratico».

Giardina a pagina **5**

PRESIDENZA

Juventus, Boniperti si dimette

TORINO — Dopo 44 anni passati alla Juventus, dei quali gli ultimi diciannove in qualità di presidente, ieri pomeriggio Giampiero Boniperti ha annunciato le sue dimissioni dalla società. Una notizia forse non inattesa e che pure ha avuto l'effetto di una bomba nel mondo del calcio, non solo italiano. Sia l'avvocato Agnelli, sia la Juventus hanno confermato che da tempo Boniperti aveva preannunciato di voler ritirarsi, ma lo avevano convinto ad aspettare il momento più adatto. Ora, s'è detto Boniperti, con la Juventus in serie positiva, è il momento giusto anche per consentire a chi gli succederà di programmare la prossima stagione calcistica.

Le dimissioni verranno formalizzate nei prossimi giorni dal consiglio d'amministrazione della società, consiglio nel quale verrà chiamato Luca di Montezemolo. E' probabile che, dopo un periodo di reggenza del vicepresidente Chiusano, proprio il popolare Luca, affiancato dai figli di Gianni e Umberto Agnelli, sia designato al vertice juventino.

Boniperti era arrivato diciottenne alla Juventus nel 1946, esordì in serie A l'anno successivo e sino al giugno '61 giocò ben 444 partite in bianconero segnando 177 reti. Nel '47 esordì anche in nazionale e con la maglia azzurra giocò 36 partite (24 da capitano). Lasciato il campo, nel 1969 venne nominato amministratore delegato della Juventus, e due anni dopo, il 13 luglio 1971 fu nominato presidente.

Da giocatore prima e da presidente poi ha vinto tutto: 14 scudetti complessivamente, quattro coppe Italia, tutte le coppe europee, supercoppa e Intercontinentale. Ultimamente s'era trovato al centro di critiche da parte di Platini, che contestava gli ultimi acquisti juventini, non condivideva la politica di aumento di stranieri nelle squadre, le sue proposte sugli arbitri non trovavano consenso. Evidentemente in questo nuovo mondo del calcio non si trovava più tanto bene ed è comprensibile una certa stanchezza. Anche da parte di un mito.

Servizi a pag. **16**

TENNIS

Un 3 a 2 storico

CAGLIARI — L' Italia tennistica sembra essersi risvegliata: il 3 a 2 inflitto alla blasonata Svezia nel primo turno di Coppa Davis è risultato dal sapore storico e rilancia la squadra azzurra nell'élite mondiale. Ma è soprattutto risultato che testimonia la ritrovata solidarietà in casa italiana.

Eroe dei tre giorni (e mezzo) cagliaritani è stato, senza dubbio, il tanto discusso Paolo Canè (nella foto): il bolognese, ieri mattina, è riuscito, al termine di un drammatico e altalenante set, a battere il campione svedese Mats Wilander, dando il punto decisivo e finale. Prossima avversaria degli azzurri di Davis sarà l'Austria di Munster: incontro fissato a Vienna per fine marzo.

Servizio a pagina **17**

PERTINI

Grave caduta

ROMA — Sandro Pertini, 94 anni, è in ripresa dopo aver subito un trauma cranico. Quattro giorni fa l'ex presidente della Repubblica era caduto in casa e aveva battuto la testa contro un calorifero.

Da quanto si è appreso da indiscrezioni, Pertini era entrato in stato di sopore, ma gli esami clinici avrebbero permesso di accertare che non c'è stata emoraggia cerebrale.

Ieri, sempre secondo indiscrezioni, il presidente sarebbe uscito dal tropore e starebbe meglio. Dunque le voci circolate ieri sera a Roma di un suo stato comatoso sembrano infondate. La notizia dell'incidente era stata tenuta finora riservata. Già quattro anni fa, in seguito a un ricovero, si erano levate voci preoccupate sulle condizioni di salute dell'anziano statista.

IL CONFRONTO TRA SCHIMBERNI E SINDACATI

Treni, sciopero sospeso

Raggiunto stanotte l'accordo dopo un'estenuante trattativa

ROMA — E' stato sospeso lo sciopero di 24 ore delle ferrovie dalle 21 di domani alle 21 di giovedì 8. L'hanno deciso ieri sera unitamente i sindacati a seguito di un'intesa sulla vertenza ferrovie con il commissario straordinario dell'Ente Fs, Mario Schimberni.

La sospensione sindacale dello sciopero è dovuta ad una dichiarazione scritta dell'Ente che definisce il piano fabbisogni con 29.000 esuberi come «una propria elaborazione tecnica superata dal presente accordo». L'intesa stabilisce anche che «la trattativa sui fabbisogni, connessa anche al piano di investimenti di prossima approvazione parlamentare, sarà contestuale alla trattativa sulla piattaforma sindacale per il rinnovo del Ccnl».

Viene bloccata anche la mobilità territoriale e professionale del personale che non potrà essere attuata dall'Ente in maniera «unilaterale». Per il contratto dei dirigenti, firmato finora dalla sola Fndai, le parti si incontreranno venerdì.

Il protocollo d'intesa stabilisce inoltre la possibilità anche per i Cobas macchinisti di sedere al tavolo delle trattative. I rapporti di lavoro dei dipendenti Fs saranno regolamentati da soli due contratti: uno per i dirigenti; uno il resto del personale.

Le organizzazioni dei lavoratori hanno deciso di sospendere lo sciopero e non di revocarlo in attesa di «valutare le decisioni del governo sui seguenti punti: prepensionamenti, piano di investimenti per lo sviluppo, programma di finanziamenti a partire dal '90, riforma delle ferrovie.

Berardengo a pagina **7**

CHIMICA

Enimont: ancora bocce ferme

Rinviata la riunione del comitato degli azionisti

MILANO — La giunta esecutiva dell'Eni ha chiesto e poi concordato con la Montedison il rinvio del comitato direttivo degli azionisti Enimont previsto per ieri pomeriggio «in attesa della annunciata convocazione da parte del governo». L'Eni ha diffuso una nota nella quale sottolinea disponibilità «ad avviare trattative con la Montedison volte a una ridefinizione del rapporto fra i soci in Enimont, anche sulla base di ulteriori indirizzi che potranno essere formulati dalle autorità di governo».

Tutto come da copione. La giunta esecutiva dell'Eni, che si è riunita ieri, ha nella sostanza rispettato le indicazioni scaturite dall'incontro fra il presidente del Consiglio, Andreotti, e Gabriele Cagliari, presidente dell'Eni.

Al centro della contesa c'è la nomina voluta da Gardini di due nuovi consiglieri, in rappresentanza del 20% del capitale sociale non detenuto da Eni e Montedison. Nomina che dovrebbe avvenire nell'assemblea convocata per il 27 e 28 febbraio. Raul Gardini ha accolto la richiesta di far slittare la riunione dichiarando la propria disponibilità all'iniziativa governativa «purché gli interlocutori siano dotati dei necessari poteri». Gardini ha anche aggiunto che «in ogni caso la partecipazione di Montedison in Enimont non è in vendita» ribadendo che esiste «un preciso programma di sviluppo già individuato».

Servizi a pagina **12**

ROMENA

E' morta

PAGINA I

E' finito nel dramma il viaggio della speranza della ragazza romena di 15 anni, Cristina Eremia, trasportata d'urgenza da Bucarest a Trieste su invito della nostra ambasciata e per interessamento del comitato italo-romeno e della Croce Gialla di Ancona. La ragazza, colpita da insufficienza renale e cardiaca, è deceduta ieri all'ospedale «Burlo Garofolo».

Israele ed Egitto sotto shock

IL CAIRO — Profonda costernazione in Israele (foto) ed Egitto per l'attentato di ieri l'altro contro un autobus di turisti israeliani effettuato da fondamentalisti islamici (un terrorista è stato arrestato ieri) nella zona del canale di Suez. Gli ultimi bilanci parlano di 12 morti e di almeno una decina di feriti in condizioni critiche.

Servizio a pagina **4**

ANCORA BLOCCATA LA LEGGE DI RIORDINO

Usl, braccio di ferro

Il ministro minaccia di dimettersi se non passa la riforma

ROMA — Sarà un vertice di maggioranza, convocato per domani sera dal ministro della Sanità De Lorenzo a cercare di disincagliare dalle «secche» parlamentari in cui si è arenato il disegno di legge di riordino del sistema sanitario italiano. De Lorenzo ha rinnovato anche ieri la minaccia di dimissioni se il progetto di riforma — che prevede la riduzione del numero delle Usl, la loro «aziendalizzazione» e la «privatizzazione» del rapporto di lavoro per medici e paramedici — non verrà approvato in fretta.

Il ministro della Sanità ha invitato i cinque della maggioranza a uscire allo scoperto: vuole proposte scritte di modifica al testo attualmente all'esame della commissione Affari sociali della Camera, e ha chiesto una «attiva collaborazione» perché nel vertice di domani si giunga a un'intesa sia sul testo del provvedimento, sia sul calendario dei lavori.

In particolare il ministro chiede che il disegno di legge venga approvato entro marzo.

La discussione sul progetto di riforma del sistema sanitario nazionale si è arenata sull'articolo 9, quello che modifica il rapporto di impiego del personale. La stesura originaria del disegno di legge prevedeva un contratto di «diritto privato», ma la decisa opposizione dei sindacati medici e di molti esponenti della maggioranza ha determinato il blocco dell'iter del provvedimento.

Servizio a pagina **6**

OGGI IN TV, COLLABORAZIONE DEL «PICCOLO»

Aquileia: telecamere sulla storia

Testimonianze sulla designazione del Milite Ignoto

AQUILEIA — La pagina più commovente della nostra storia che racchiude tutte le altre sarà rievocata attraverso testimonianze, questa mattina, nel programma «Ci vediamo» di Rai Uno in onda alle 10.40. Su nostro suggerimento si è voluto cogliere un aspetto della pur lunga e grande storia di Aquileia romana rievocando quel solenne rito in cui fu designata la salma del soldato sconosciuto che, diventando il Milite Ignoto, rappresenta per sempre il significato della nostra unità. Davanti ai microfoni del giornalista Giovanni Anversa, il giornalista che curerà il servizio, compariranno l'ottantaseienne Giuseppe Fogar che, allora diciassettenne, fu testimone del gesto genuflesso di Maria Bergamas, la madre triestina, che posò la mano su uno degli undici feretri, e il professor Luigi Bertogna, storico, autore del libro «Il cimitero degli eroi, il Milite Ignoto».

Covaz a pagina **VI**

LA PUNTATA DI «MIXER» DI IERI SULLE ORME DI «LA GUERRA DEI MONDI»

Come ti costruisco uno «scoop» in tv

ROMA — «Mixer» sulla strada di Orson Welles. La puntata di ieri sera del programma di Giovanni Minoli, in onda su Raidue alle 21.40, presentava un servizio in cui era annunciato uno «scoop» clamoroso: eccolo.

Un anziano magistrato, che dice di chiamarsi Alberto Sansovino, confessa di fronte alle telecamere che, insieme ad altri sei colleghi, nella notte tra il 3 e il 4 giugno del 1946 truccò due milioni di voti nel referendum istituzionale che sancì il passaggio dell'Italia dalla monarchia alla repubblica a favore di quest'ultima. Seguono testimonianze filmate e la rivelazione di un documento, redatto nel '56, da Sansovino e i suoi colleghi, in cui i magistrati confessarono la loro azione. La stesura del documento, che sarebbe stato depositato da un notaio di Roma, è ripresa da un filmato amatoriale d'epoca. Alla fine del servizio, però, Giovanni Minoli annuncia che si tratta di una finzione, che il magistrato era una comparsa e mostra come l'«esplosivo» documento filmato della stesura della confessione sia stato girato dalla troupe di «Mixer». E' la prima volta che un programma di informazione realizza un simile esperimento che richiama alla mente quello fatto da Orson Welles nel 1938, quando alla radio, nel programma «La guerra dei mondi», annunciò l'invasione degli Stati Uniti da parte dei marziani.

«Abbiamo deciso di fare questo esperimento per suscitare una riflessione sull'etica dell'informazione — ha spiegato Minoli, che usa queste parole anche alla fine del servizio "fiction" di "Mixer" — soprattutto alla luce degli avvenimenti della Romania, di Panama o dopo che i telegiornali di altri Paesi hanno inventato finti scoop.

«L'esperimento di "Mixer", che sarà ripetuto a sorpresa in futuro — ha continuato Minoli — vuol dunque indurre a una riflessione su come sia necessario guardare in modo diverso la televisione che ha ormai il potere di costruire gli avvenimenti».

Insieme a filmati d'epoca e alle testimonianze reali di Ugo Zatterin, che all'epoca del referendum era vice caporedattore dell'«Avanti», del ministro della Real Casa Falcone Lucifero e del giurista e deputato della sinistra indipendente Stefano Rodotà, «Mixer» ha utilizzato altre testimonianze inventate su misura che dimostrano l'esistenza dei brogli: un tipografo, che all'epoca lavorava al Poligrafico dello Stato, dichiara che pochi mesi dopo lo svolgimento del referendum la polizia sequestrò un cliché con il quale erano state stampate schede favorevoli alla repubblica. La testimonianza viene avvalorata da una telefonata in studio di un collega del testimone: quest'ultimo è una comparsa, come inventata si dimostra la testimonianza del tipografo. In trasmissione comunque, il marchese Lucifero mostra una lettera inviatagli dall'allora presidente del Consiglio Alcide De Gasperi in cui lo stesso De Gasperi dichiara la sua preoccupazione per l'andamento della votazione.

INCONTRO

Il Papa paladino della difesa ambientale

ROMA — Sembrava, a prima vista, che ci fosse stata una singolarissima inversione di ruoli. Il presidente della Giunta regionale del Lazio, Bruno Landi, socialista, parlava del «fallimento del 'socialismo reale' e del comunismo», della «sconfitta della pretesa ideologica e politica di costruire una nuova forma di Stato e di società, fondata su una concezione assolutamente immanentistica della vita e dei suoi valori». Giovanni Paolo II, invece, parlava dell'ecologia come di un «grave problema», come di una questione che, essendo vitale per la sopravvivenza dell'uomo, non si può «ridurre a questione meramente politica: essa infatti ha una dimensione morale che tocca tutti, così che nessuno può disinteressarsene».
Non s'è comunque snodato su due diverse lunghezze d'onda, l'incontro del Papa con i membri della Giunta e del Consiglio della Regione Lazio. Anzi, a differenza di quanto aveva potuto fare il sindaco Carraro, da poco insediato, Landi ha elencato vari provvedimenti attuati nel campo dello sviluppo, dell'occupazione, della tutela dell'ambiente. Ed è stato appunto quest'ultimo il tema che Papa Wojtyla ha sviluppato. Sottolineando le «formidabili minacce» insite in certe forme di sperimentazione, di ricerca scientifica, di attività industriale. E ricordando come, in questo settore, occorra assumere, quale criterio fondamentale, «il rispetto della vita e della dignità dell'uomo».
Giovanni Paolo II ha riconosciuto che, nell'ambito delle competenze della Giunta regionale del Lazio, «non si hanno macroscopiche situazioni di disagio». Ma ha fatto notare che esistono tuttavia «segni di inquietudine», richieste di intervento, «emergenze talora improvvise». E si è riferito in particolare all'accoglienza degli immigrati, alla cura degli invalidi e degli ammalati, all'assistenza degli anziani. «Per tutti costoro — ha detto — è necessario un piano organico, che assicuri volta a volta lavoro, casa, sostegno, forme previdenziali articolate in collaborazione con gli enti interessati».
Ieri, il Pontefice, mostrando così di essersi rimesso dall'indisposizione, ha rispettato l'intero programma delle udienze. Ha anche ricevuto il Presidente del Burundi. In settembre, quando ritornerà in Africa per la settima volta, gli ricambierà la visita.
[f. s.]

GOVERNO

Via libera al vertice

Legge antidroga, editoria e amnistia i temi in agenda

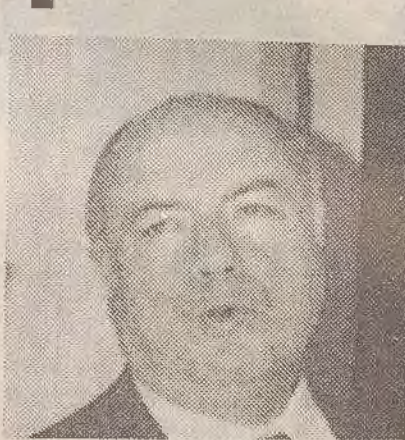
Andreotti: a giorni ci sarà il vertice della maggioranza.

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Via libera al vertice di maggioranza. In un intreccio di telefonate tra Palazzo Chigi e i segretari dei partiti di governo si sta preparando il tanto atteso incontro a cinque, finora rinviato a ripetizione a causa delle polemiche che uno dopo l'altro hanno creato contrasti all'interno della alleanza. In quella situazione c'era il rischio che l'incontro, se si fosse fatto, si risolvesse in una rissa generale.
Oggi, invece, la situazione appare più chiara, se non altro perché si può considerare ormai diradata anche la suspense che nei giorni scorsi gravava sull'atteggiamento della sinistra democristiana in rivolta. Assorbita la dissidenza, per lo meno i ruoli torneranno ad essere netti e distinti, ed un equivoco di fondo viene eliminato rendendo possibile la verifica, che dovrebbe svolgersi nella terza settimana del mese.
Intanto senza traumi si è concluso anche il minirimpasto «soft» dovuto alle dimissioni di Franco Carraro (divenuto sindaco di Roma) da ministro dello spettacolo. Il posto resta di pertinenza socialista e a Carraro succede Carlo Tognoli, diretto collaboratore di Craxi e vicesegretario del Psi. Fino all'ultimo era sembrato che Craxi preferisse affidare la poltrona dello Spettacolo ad un tecnico non parlamentare, ma alla fine ha preferito scegliere un politico di professione, dotato di lunga esperienza amministrativa. Tognoli dovrà lasciare la vicesegreteria socialista, che resterà affidata agli altri due vicesegretari, Giuliano Amato e Giulio Di Donato. Nei giorni scorsi era corsa anche qualche voce curiosa, secondo la quale era possibile che l'incarico fosse concesso alla sinistra democristiana, per raffreddarne i bollori. Al contrario, Craxi ha deciso in fretta ed anche questo possibile elemento di incertezza è così cancellato dalla cronaca politica.
Insomma nonostante le turbolenze, la situazione si presenta più tranquilla. Nei giorni scorsi sembrava che il governo dovesse crollare da un momento all'altro sotto la spinta delle contraddizioni interne alla maggioranza, poi sull'onda delle polemiche s'era sviluppata la tentazione elettorale che produceva effetto sul quadro di riferimento della coalizione. In poche ore, invece, la tempesta s'è placata, l'appello rivolto ai partiti dal presidente Cossiga ha avuto il suo effetto, il senso di responsabilità ha finito con il prevalere e la stessa sinistra democristiana respinge l'accusa di puntare alle elezioni politiche anticipate per mettere in difficoltà l'attuale gestione della Dc e del governo. Se tali assicurazioni siano da prendere per buone lo sapremo fin dai prossimi giorni, quando all'appuntamento parlamentare giungeranno problemi difficili che potranno essere risolti soltanto se la maggioranza si presenterà unita.
A tali problemi sarà dedicato il vertice ormai prossimo. Si tratta di coordinare l'azione di governo e maggioranza sui temi che costituiranno il terreno dello scontro con le opposizioni: antidroga, antitrust, emittenze tv, riforma sanitaria, amnistia. In ballo sono anche proposte per sveltire i regolamenti parlamentari e per rinnovare le istituzioni.
L'argomento più urgente e più spinoso resta quello dell'antidroga. Nei giorni scorsi il Psi è tornato ad insistere sulla necessità di approvare rapidamente il provvedimento già varato dal Senato, e senza modifiche. Da oggi se ne comincia a discutere presso le commissioni di Montecitorio, ma non sarà un dibattito smorto. Le opposizioni sono decise a dare battaglia, e anche da alcuni settori della maggioranza si chiedono sostanziali cambiamenti (lo stesso Goria s'è messo alla testa di un gruppo deciso a rendere il provvedimento meno severo con i tossicodipendenti). E' probabile che qualche leggera modifica venga fatta per evitare che la legge s'impantani a Montecitorio, soprattutto la Dc tenterà di convincere gli alleati sull'opportunità di modifiche, specialmente in fatto di punibilità: un altro argomento da concordare nel vertice.
A quando la rimpatriata dei cinque? Nei prossimi giorni Craxi andrà a Berlino, e nei giorni 12 e 13 si riunirà il consiglio nazionale democristiano. Il successivo week-end potrebbe essere dedicato al vertice. Per quell'epoca saranno sfumate anche le ultime polemiche: a Martelli che lo accusa di «agitarsi troppo» il segretario repubblicano La Malfa ribatte che «da una parte si predica la collaborazione; dall'altra ci si gloria di poterne fare ameno; un esempio di palese contraddizione che non rafforza certo il governo».

L'INTERVISTA

Troppo pochi i fond[i] per i Beni culturali

Il ministro Facchiano (nella fot[o]) lamenta che solo lo 0,19 per cen[to] del bilancio dello Stato serv[e] a tutelare il patrimonio artisti[co]

Servizio di
Alessandra D'Agostini

PORDENONE — Ci mancava soltanto il furto di Ercolano. Il ministro dei Beni culturali, il socialdemocratico Ferdinando Facchiano, si trova ancora una volta al centro della cronaca «nera». Erede di un precedente dicastero criticato per immobilismo e lacune, il ministro Facchiano deve ora escogitare soluzioni non solo per i vecchi problemi ma anche per questa ennesima emergenza.
Quali sono le difficoltà più pressanti che si trova a dover affrontare?
«Il problema fondamentale cui il ministero dei Beni culturali si trova di fronte è quello relativo alle risorse economiche e ai flussi finanziari. A questo si aggiungono la mancanza di strutture, organici insufficienti e personale professionalmente inadeguato, assunto cioè senza la necessaria preparazione al tipo di lavoro e attività da svolgere».
Qual è il budget di cui il ministero dei Beni culturali può disporre?
«Solo lo 0,19 per cento del bilancio statale viene impiegato per la tutela e la conservazione del patrimonio artistico, architettonico e archeologico italiano. Questo ministero dispone ogni anno di un bilancio ordinario di mille 200 miliardi, dai quali vanno sottratti circa 900 miliardi impiegati per spese amministrative. Quello che rimane non è sufficiente a far fronte a tutte le necessità e le richieste».
Si può affermare che le istituzioni si ricordino dell'esistenza del patrimonio artistico solo di fronte a spiacevoli episodi di cronaca?
«Posso dire che si sente la mancanza dell'attenzione degli enti pubblici verso la tutela delle ricchezze artistiche. C'è scarso interesse da parte del governo, del Parlamento, degli organismi locali e soprattutto dell'opinione pubblica. Bisogna capire che i beni culturali italiani non sono solo italiani, ma anche europei e mondiali, nel senso che la loro importanza è tale che non dovremmo essere soltanto noi ad essere interessati».
Esiste una medicina per risolvere il problema del continuo saccheggio di opere d'arte?
«Una medicina rapida per risolvere i problemi non esiste e sarebbe una sciocchezza affermarlo. Ci stiamo preoccupando di arrivare a qualche soluzione, non facile visto che i beni culturali sono sparsi su tutto il territorio nazionale. Credo che tutti coloro che pensano di poter difendere i beni artistici esclusivamente con azioni di ordine pubblico, con l'ausilio delle forze di polizia e dei carabinieri, siano ingenui».
Quali le contromisure del ministero?
«Il problema sul quale ci stiamo impegnando maggiormente, per adesso, è quello di preservare e rendere sicuri i musei italiani.
Anche se devo dire [...] questo capitolo, [...]mente sono stati fa[...] molto importanti. [...] scoperte da qualsias[...] di tutela intere aree [...] logiche, più vaste e p[...] te e quindi più diffic[...] controllabili. Il minis[...] cercando di avviare [...] soluzione anche que[...] blema, sperando [...] avere un rapido [...] punto di vista finanzia[...] Senza risorse, infatt[...] può essere pres[...] provvedimento e tanto[...] possono essere attivat[...] caci sistemi di sicurezz[...]
Cosa significa il 1993 [...] beni artistici?
«Il 1993 rappresenta u[...] colo per le ricchezze [...] che presenti sul territo[...] zionale. Bisogna trov[...] tampone per blocca[...] possibile fuoriuscita [...] opere d'arte, conte[...] nea all'abbattimento [...] barriere europee. La [...] circolazione dei beni [...] rali, per il nostro Pa[...] venta una circolazion[...] schio. Ho presentato [...] vembre scorso un disegno [...] legge per iniziare quella [...] talogazione e la redazio[...] della mappa dei beni a [...] schio, preliminare a una [...] tela generale di tutte le o[...] re. Il disegno di legge, [...] prevede un finanziament[...] 130 miliardi, è stato appr[...] to dalla Camera e adess[...] all'esame del Senato. Se [...] cataloghiamo e sched[...] questi beni, non conos[...] mo mai la loro consist[...] la qualità e l'import[...] Con questo inventario [...] mo in condizione di [...] anche contro chi è intenz[...] nato a compiere atti illeci[...]
Lei pensa che gli oggetti [...] fugati dal museo di Ercola[...] potranno essere restituiti [...] la collettività?
«Fortunatamente, gli ogge[...] trafugati erano inventariati [...] catalogati. Abbiamo così [...] dicazioni ed elementi per [...] guire alcune piste. Se non [...] fossero stati, saremmo si[...] ramente esposti a un risc[...] maggiore. Certo sono s[...] rubati. Un fatto che acce[...] remo perché la versione [...] nita dagli inquirenti non [...] convince».

ARTE

'Custode' accusa

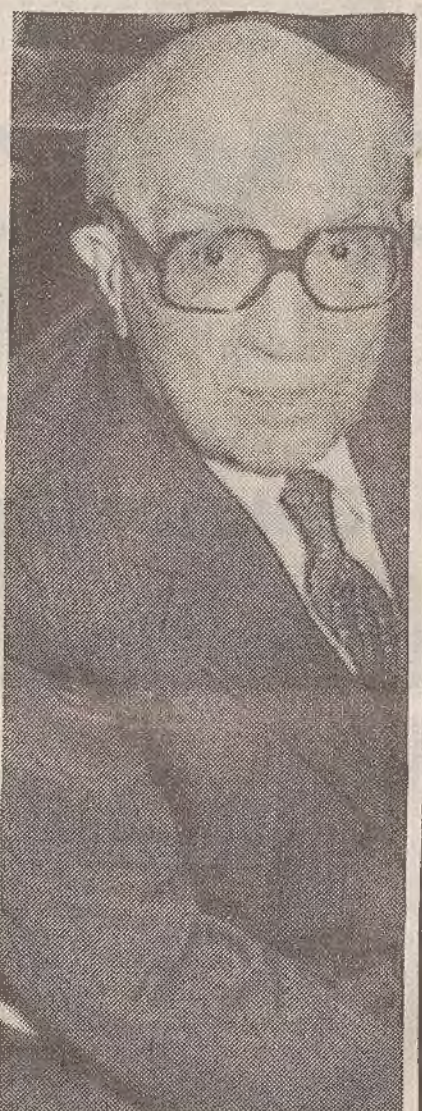
ROMA — «Il nostro Paese non può continuare a considerare il suo patrimonio artistico la 'Cenerentola' dei finanziamenti continuando a tagliare stanziamenti che potrebbero portarci alla paralisi dell'attività». A lanciare questo atto d'accusa è Baldassare Conticello soprintendente agli scavi di Pompei ed Ercolano all'indomani della razzia di opere d'arte per decine di miliardi messa a segno ad Ercolano qualche giorno fa.
«Noi soprintendenti — ha aggiunto Conticello — siamo stufi di essere i capri espiatori di una situazione di cui non abbiamo nessuna colpa. Quando accadono questi eventi veniamo linciati in nome di soldi non spesi; soldi che in realtà non abbiamo e che quindi non si capisce come potremmo spendere».

DEMOCRAZIA CRISTIANA

Nuova carica per Fanfani?

Il leader candidato alla presidenza del Consiglio nazionale dc

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Sarà una settimana di riunioni e di passione. L'ennesima di questa travagliata stagione Dc: lunedì prossimo si aprirà il consiglio nazionale del partito. E lì, nell'architettura mussoliniana dell'Eur, la sinistra gonfierà il parlamentino dc con i motivi del proprio scontento, affidando a Ciriaco De Mita il gran gesto della rottura con la segreteria: la consegna delle sue dimissioni da presidente del consiglio nazionale, ultima carica di partito ancora nel paniere della corrente (per la sua sostituzione circolano due nomi: Amintore Fanfani, favorito, ed Emilio Colombo). Ci sono ancora margini per evitare il pronunciamento? Dal tam tam di casa dc arrivano segnali sconfortanti. Un incontro nei giorni scorsi fra Forlani e De Mita si è concluso con un niente di fatto. E ora si marcia verso uno scontro frontale.
Il fronte della sinistra sembra compatto. «Noi — ha affermato Giovanni Galloni — non possiamo recedere dal nostro atteggiamento se non attraverso la ripresa di iniziativa dc su alcuni punti come la riforma elettorale, l'informazione e l'antitrust. Mi rendo conto dei limiti ai quali la maggioranza interna è costretta per gli impegni presi con le altre forze politiche. Ma da ciò deriva l'inevitabilità della nostra posizione». Una situazione, dunque, di muro contro muro. Delicata. Potenzialmente esplosiva. Che nasconde anche rischi concreti sulla stabilità del governo.
Di questo la sinistra non vuol sentir parlare. Ma nonostante le affermazioni di principio, certe posizioni della corrente sembrano destinate ad entrare inevitabilmente in rotta di collisione con le scelte del governo. Come sul progetto di legge Mammì per le Tv.
Lo stesso Bodrato ha fatto chiaramente capire come, in occasione di determinate votazioni parlamentari, la sinistra potrebbe prendere una posizione autonoma, differente da quella della Dc e del governo: «Abbiamo sempre detto che qualora si mettessero in discussione principi che riguardano l'ordinamento democratico della nostra società, come i problemi della regolamentazione del sistema informativo, la nostra posizione sarebbe stata più decisa e dura anche nelle aule parlamentari». Una posizione di scontro che non lascia presagire niente di buono. Di tutto ciò Forlani è perfettamente consapevole.
Anche per questo il leader dc ha rivolto al partito un richiamo alle regole di comportamento interno. «Tutti debbono concorrere alla definizione dei programmi, alla scelta dei dirigenti e all'attuazione della linea politica. Ma — ha aggiunto Forlani — quando le decisioni sono state prese occorre che vi sia un impegno comune per portarle a realizzazione e questo comporta una necessaria solidarietà verso gli amici ai quali vengono democraticamente affidati i compiti di direzione. Se tale regola non fosse riaffermata e rispettata il partito non presenterebbe più un riferimento unitario». Insomma: la sinistra dc può portare nel dibattito i motivi del proprio scontento, ma in un partito che accetta le regole democratiche, dopo il voto ci si rimette alle decisioni della maggioranza. Ogni fuga in avanti non sarebbe tollerata. Un richiamo netto, quasi un appello, che per il momento però non ha evitato prese di posizione al curaro. Come quella di Leoluca Orlando, che ieri ha lanciato accuse violente al governo, «capace soltanto di lanciare ultimatum».

Fanfani, il più probabile candidato alla presidenza della Dc.

POLEMICA DOPO LA SUA «SOLIDARIETA'» AGLI STUDENTI

Università, il «caso Cossiga»

La Dc stupita chiede solidarietà per i docenti - Il Quirinale: «Parole travisate»

Servizio di
Itti Drioli

ROMA — «Sorpresa» per le dichiarazioni del Presidente della Repubblica e «vive perplessità» per quelle della presidente della Camera sul movimento studentesco. Questa volta sono una ventina di deputati democristiani a mostrare di non gradire la «comprensione» mostrata da Cossiga e Nilde Iotti verso le proteste degli studenti. Come i liberali che l'altro ieri avrebbero preferito sentire dal Presidente anche un'espressione di condanna per il blocco illegale delle università, così ieri si sono espressi i venti deputati democristiani, tra cui Formigoni, Sbardella e Fumagalli. «C'è un altro movimento degli studenti che in questi giorni, raccogliendo decine di migliaia di firme, si è dimostrato fortemente maggioritario, non occupa l'università e lavora seriamente per cambiarla dall'interno. A questi studenti nessuno dà comprensione?».
Eppure, precisa il Quirinale: «Il Presidente non ha mai avuto parole di approvazione per l'occupazione delle università. Né ha inteso fare una critica al governo: quello che ha detto è stato travisato». La sua sollecitazione a cercare di capire i motivi della protesta non può essere intesa dunque, spiegano sempre al Quirinale, come una complicità con chi infrange la legge.
Anche qualche docente avrebbe voluto da Cossiga attestazioni di solidarietà, così come le ha date agli occupanti. Può darsi che il Presidente risponda direttamente a quei professori che gli hanno fatto presente che «l'università sono anche loro». I suoi collaboratori non lo escludono, ma altro — dicono — non farà, sarebbe un'interferenza inopportuna con l'esecutivo.
Spetta dunque al governo far qualcosa per sbloccare una situazione ormai esasperante. E' quanto si attendono anche i responsabili delle università più «calde». Come Giorgio Tecce, rettore de «la Sapienza» a Roma. «Penso proprio che spetti al ministro, ai ministri, fare qualche cosa a questo punto». Per il rettore la linea da tenere è quella del dialogo, che è «sempre il più fruttuoso», purché però «non venga scambiato per debolezza»: è implicito l'invito all'esecutivo a uscire quanto prima da questo stallo. Negli atenei, di Roma come di Bologna, non si vuole usare la forza, la parola d'ordine fra presidi e docenti riuniti in continuazione è di mantenere la pazienza, contando forse sulla crisi di rigetto degli studenti che vogliono tornare a far lezione. E soprattutto esami.
La volontà di non perdere la sessione di febbraio e nemmeno quelle straordinarie di marzo e aprile è ribadita, paradossalmente, da tutti gli studenti: non solo da quelli che devono subire gli effetti di proteste che non condividono, ma anche da quanti occupano le facoltà. Che pretendono però di continuare a tenere aule e attività didattica sotto sequestro. Nella maggior parte degli atenei si è optato per una soluzione pragmatica. A Roma ad esempio, nella popolosissima «Sapienza», gli esami, iniziati ieri si fanno laddove «le condizioni degli istituti lo consentano», ovvero dove sono occupate le presidenze delle Facoltà non si fa niente; dove sono occupate solo alcune aule, gli esami vengono effettuati».
Ma le voci di chi chiede di riprendere a lavorare si fanno sentire ogni giorno di più. Domenica pomeriggio qualche centinaio di studenti si è presentato davanti ad Architettura per porre fine all'autogestione. Senza risultati. Ieri mattina, a Scienze politiche, è stato fatto il tentativo di smobilitare la presidenza e limitare l'occupazione a un paio d'aule, proprio per dare l'avvio agli esami. Ma la mozione non è passata. La linea morbida di chi tenta una mediazione non è ancora quella vincente.
Che il clima non sia buono e ci sia il rischio di una pericolosa frattura nel mondo studentesco lo sanno perfino gli irriducibili dell'occupazione. Non a caso il coordinamento nazionale ha deciso di riunirsi a fine settimana (si cerca la sede, o Camerino o Cassino) per vedere se e come continuare.
Intanto si muove qualcosa sul piano politico. Ieri il governo ombra del Pci ha presentato in un convegno le proprie richieste di modifica della legge Ruberti, che non sembrano poi così distanti dalla stessa.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565. Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 5 febbraio 1990 è stata di 69.350 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

Tognoli al Turismo

ROMA — L'attuale vicesegretario del Psi Carlo Tognoli (nella foto) subentrerà a Franco Carraro alla guida del ministero del Turismo; Tognoli presterà giuramento questa mattina alle 12 al Quirinale. Franco Carraro, come già aveva preannunciato nel corso dell'ultima seduta del consiglio dei ministri, ha presentato ieri le sue dimissioni per poter assolvere a tempo pieno all'incarico di sindaco di Roma. Proprio in occasione dell'ultima seduta del consiglio dei ministri a Carraro erano stati rivolti da parte del presdente e dei colleghi di governo i più vivi ringraziamenti per il lavoro svolto. La proposta di affidare il ministero del Turismo a Carlo Tognoli è venuta dal presidente del Consiglio Giulio Andreotti.

I PATRIMONI PERDUTI

Saccheggio facil[e] delle opere d'art[e]

Servizio di
Riccardo Lambertini

ROMA — Forse è più sicuro lasciare i reperti archeologici nella lava che riportarli alla luce. Il dubbio è venuto a molti in questi giorni dopo il colpo messo a segno dai predatori di Ercolano. C'erano voluti sei mesi per liberare dalla roccia il Bacco di bronzo rubato in poco più di due ore assieme ad altri 222 preziosissimi oggetti. Ma se i ladri si sono lasciati alle spalle solo poche tracce e qualche «talpa», hanno anche smosso le acque melmose su cui navigano i beni culturali italiani.
Il ministro Ferdinado Facchiano ha intanto deciso di nominare una commissione di indagine per fugare ogni «perplessità su una vicenda che ha messo in luce la realtà dei beni culturali gestiti con appena lo 0,19 per cento del bilancio dello Stato». Oggi il ministro dovrebbe ricevere anche il primo rapporto dei carabinieri che stanno indagando sia sul fronte della malavita locale che su presunte complicità (i ladri sapevano alla perfezione come muoversi).
«Occorrono, sì, più soldi, ma anche una riqualificazione del personale, visto che per quello di custodia il regolamento risale al 1909 — sottolinea Luigi Covatta, sottosegretario ai Beni culturali — i ladri hanno comunque operato a colpo sicuro».
E' possibile che il paese che ospita il 40 per cento del patrimonio architettonico, archeologico e storico-artistico mondiale non abbia mezzi efficaci contro il saccheggio di opere d'arte? «Il bilancio ordinario del ministero dei Beni culturali è talmente povero che certe volte le soprintendenze non hanno i soldi per pagare le bollete del telefono», ha rispos[to] Mario Fazio, presidente [di] Italia Nostra, che dopo av[er] sporto denuncia per chia[rire] se a Ercolano c'è stata o[mis]sione di atti d'ufficio sta [pre]parando un promemoria [per] la Procura di Roma «per c[on]tribuire alla rimozione [di] questo clima di stagnazio[ne] in cui versano i beni cultu[ra]li».
Intanto i dati forniti dai ca[ra]binieri del nucleo di tutela del patrimonio artistico — gli Indiana Jones italiani — parlano da soli. Nel solo mese di gennaio sono andati a segno 73 furti che hanno fatto spari[re] 730 opere d'arte: 142 di[pinti], 32 sculture, 41 reperti archeologici, 12 di materia[le] bibliografico, 503 oggetti [di] antiquariato. Gli uomini [del]l'Arma sono per ora riusciti a recuperare [...] opere oltre a 254 reperti trafugati dai co[sid]detti «tombaroli». Nell'89 sono invece state rubate ben 12870 opere: 1620 sono state ritrovate (vale a dire poc[o] più del 12 per cento).
Ma che fine ha fatto il ricco bottino di Ercolano che dopo esser stato ammirato a Ro[ma] è ritornato nel suo «bun[]ker di burro» in attesa di nuovo e sospirato (da dieci anni) museo? Baldassarre Conticello, soprintendente archeologico di Pompei che ha invitato i malviventi a re[]stituire le opere, in base «a una accordo da definire» (ma a quanto ammonterebbe un simile riscatto?) avanza due ipotesi. «I ladri o contano di rivendere la refurtiva a collezionisti intermediari, all'estero — dice Conticello — ma in questo caso dovranno fare i conti con un dettagliatissimo archivio fotografico degli oggetti consegnato alla polizia; oppure il committente è un ricco collezionista senza scrupoli che ha già ricevuto, e lustrato, il tesoro».

URSS / LA SVOLTA STORICA IN UN'ORA DI DISCORSO

Indietro tutta, e la Russia cambia

Gorbacev ha spiegato al Comitato centrale che il ruolo guida del partito di fatto non esiste più

URSS / ANALISI
Un altro leader non c'è. Vince il compromesso

Commento di
Michel Tatu

Il plenum del comitato centrale sovietico che si è riunito ieri a Mosca sarà quello «dell'ultima speranza», come lo ha definito domenica il capo dei riformatori Boris Yeltsin? Quel poco che si sa fino a questo momento induce a sfumare il giudizio. E' più probabile che Mikhail Gorbacev, fedele al metodo che ha sempre utilizzato, tenti di salvare le apparenze, cioè l'unità del partito.

Più concretamente, il plenum dovrebbe figurare fra le grandi manifestazioni della perestroika (in questo senso simile a quello del gennaio 1987, che lanciò la glasnost, o alla conferenza del partito tenutasi nel giugno 1988, che abbozzò la riforma politica), con gli stessi risultati ma anche con le stesse debolezze: un'avanzata globale della democratizzazione, ma a prezzo di compromessi con gli avversari delle riforme, e molto verosimilmente anche a prezzo di sabotaggi a livello dell'esecuzione delle decisioni annunciate.

Che si debba passare attraverso le forche caudine del compromesso è del tutto evidente. Del resto è noto che il politburo, durante la riunione del 22 gennaio, ha respinto alcuni punti della piattaforma politica proposta dal segretario generale. Anche il fatto che i dibattiti non siano diffusi in diretta, come avevano chiesto i riformatori, non è di buon auspicio. Detto questo, le vere resistenze sono state forse superate: i 249 membri del Comitato centrale approfitteranno di questa riunione a porte chiuse per riversare la loro bile sulle riforme e sulla politica della direzione, ma non saranno in grado di rovesciare questa politica e questa direzione.

Il sistema che essi difendono è in effetti quello del centralismo democratico, proprio quello che li privava di ogni potere reale; quali che siano i loro desideri, essi sono prima di tutto dei «legittimisti», condannati a piegarsi davanti alle decisioni prese dal politburo. E poiché quest'ultimo non ha alcuna politica di ricambio da offrire, a meno che mai un leader dal profilo internazionale e nazionale paragonabile a quello di Mikhil Gorbacev, il segretario generale potrà continuare nella sua avanzata sulla strada delle riforme. In fin dei conti, dunque, non è piu in gioco la sorte di Gorbacev (dopo le ultime smentite, nessuno più crede che egli sia prossimamente silurabile), quanto quella del potere in sè, che sempre più sfugge alle istituzione ufficiali e ai loro capi.

Privati di sostegno politico a causa dell'impotenza dei loro amici (Ligaciov soprattutto) all'interno del politburo i conservatori hanno come unica risorsa quella di sabotare le decisioni prese e di cercare alleati nei livelli più bassi, nelle profondità del sistema. Sotto questo punto di vista la grande manifestazione dei radicali, domenica scorsa a Mosca, non deve trarre in inganno: la «santa alleanza» dei conservatori, degli slavofili dell'inthellighenzia, dalla parte più egualitaria della classa operaia e dei militari insoddisfatti, ha registrato molti progressi da alcune settimane. Questi avversari della perestroika hanno adesso i loro organi di stampa, le loro associazioni (non soltanto la celebre Pamiat) e i loro amici di alto rango. In un momento in cui il paese soffre precisamente dell'indisciplina generalizzata, è questo il principale handicap.

In simili condizioni le riforme annunciate da Gorbacev, benché positive, arrivano troppo tardi per raddrizzare la situazione. L'abolizione, questa volta promessa ufficialmente, dell'articolo 6 della costituzione che fissa il ruolo dominante del partito comunista, ora già stata programmata dalle riforme precedenti e dall'evoluzione negli altri partiti comunisti dell'Europa dell'Est. Non è più nemmeno una novità la promessa — che attende conferma — di elezioni democratiche alla base del partito.

Bisogna certo attendere l'esito dei dibattiti, oggi o forse domani, per pronunciarsi. Alcune sostituzioni di persone nel politburo sono questa volta imperative se si vuole dare credibilità alla strategia della «rottura» e della «radicalizzazione» che avrebbe adottato il segretario generale. Ma è già chiaro che a questa ultima «chance» ne dovrammo seguire altre, se l'Urss vorrà uscire davvero nel buio del tunnel.

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Un discorso breve, di un'ora, per far cambiare l'Urss senza traumi, per non allarmare quanti credono ancora che non sono stati settanta anni di socialismo buttati via, per sostenere con abilità che di cammino ne è stato fatto così tanto dalla classe operaia che oggi il suo partito non ha più bisogno di garanzie costituzionali per affermarsi come avanguardia della società.

Con prudenza Mikhail Gorbacev parlando alla tribuna del più atteso plenum del Comitato centrale da quando è stato eletto cinque anni fa segretario generale, non ha mai fatto riferimento all'articolo 6 della Costituzione, che afferma secondo il pensiero leninista il ruolo guida del partito, tanto meno ha accennato alla possibilità di abrogarlo, ma ha fatto tutto un discorso per sostenere la tesi che quell'articolo ormai è diventato inutile. Un espediente per sostenere — così era stato anticipato nella vigilia — la tesi che anche l'Unione Sovietica deve come i Paesi fratelli dell'Est europeo avviarsi verso la strada di un «socialismo democratico e umano», e quindi «ad un certo punto» aprire le porte al multipartitismo e alla possibilità di legalizzare altre formazioni politiche «con cui noi siamo disposti al dialogo e che sono pronte a sostenere con noi la Perestroika».

C'è un'ambiguità nella relazione di Gorbacev: dice che il partito è così radicato nella storia e nella società sovietica che non ha più bisogno di proteggere la sua funzione con norme di legge, allo stesso tempo sostiene che il multipartitismo sarà consentito solo a partire «da un certo punto» di questo processo e dunque non subito. Una contraddizione che rivela come il leader sovietico, nonostante la bellicosa atmosfera dei giorni che hanno anticipato il plenum, ha scelto ieri mattina ancora una volta di essere il «grande mediatore» tra gli oppositori, tra i radicali e i conservatori.

«Il partito — ha affermato — può esistere e portare avanti il suo ruolo di avanguardia soltanto se forza riconosciuta democraticamente, il che significa che la sua posizione non dovrebbe essere imposta dall'intermediazione di dispositivi costituzionali». Si è poi abbandonato a grandi lodi al glorioso partito comunista sovietico per non dare l'impressione che i cambiamenti sono necessari perchè non assolve più alle sue funzioni. «E' la forza che dirige e orienta la società sovietica — ha affermato con enfasi —, si fonda sulla dottrina marxista -leninista, definisce le prospettive generali di sviluppo della società, gli orientamenti politici esterni ed interni, dirige la grande forza creatrice del popolo, conferisce un carattere organizzato e scientificamente fondato alla lotta per la vittoria del comunismo.

Può darsi che tanti elogi siano un espediente politico, ma può darsi anche che Gorbacev sul piano ideologico sia siceramente convinto che non bisogna modificare nulla nella dottrina marxista-leninista e questo rientrerebbe del resto nel suo costume mentale di comunista convinto e non in crisi, ma pragmatico e dunque disponibile ad aggiustare i meccanismi.

Nessun accenno pare abbia fatto — le frasi gestuali sono state trasmesse dalla Tass — ad una ridistribuzione di poteri tra Stato e partito e questo si sarebbe stato un colpo basso al modello statale leninista; non ha nemmeno accennato alla possibilità di sostituire il posto di segretario generale con un collegio di presidenza.

Il resto dell'intervento è stato riservato alla descrizione della piattaforma politica con cui si andrà al XXVIII congresso, che egli ha detto dovrà essere anticipato alla fine di giugno o ai primi di luglio.

Il congresso doveva inizialmente tenersi nella primavera del '91 poi era stato anticipato all'ottobre di quest'anno. Uscendo dalla sede del Comitato centrale Oleg Nefyodov, vicepresidente dell'Accademia delle scienze ha dichiarato: «Gorbacev non ha fatto proposte precise su come i partiti non comunisti dovrebbero essere legalizzati. Ha detto che noi già stiamo vivendo e lavorando in un sistema multipartitico. Siamo di fatto in un sistema multipartitico perchè esistono già tanti movimenti in Urss. Questa realtà dovrebbe essere riconosciuta dal partito».

Il leader del Pcus ha poi affrontato la questione dei nazionalismi chiedendo la revisione del modello dell'Urss per renderlo più appropriato alle esigenze dei suoi popoli. Uno Stato — ha precisato — che riconosca gli autogoverni locali e delimiti la sfera d'influenza del potere centrale e di quello dei paesi membri». Passando ai problemi internazionali Gorbacev ha auspicato il consolidamento del processo di pace e si è molto soffermato sulla costruzione della «Casa comune europea», da realizzarsi anche tramite un «perfezionamento del quadro di relazione con i Paesi alleati dell'Est europeo».

Dopo di lui sono intervenuti tredici oratori tra cui il radicale Boris Yeltzin, il capo del partito a Mosca Juri Prokofiev e il primo segretario del partito comunista lettone Jan Vagris. Come già aveva anticipato nel corteo dei 200 mila davanti al Cremlino, Yeltzin ha chiesto che si vada al congresso con una «piattaforma democratica». Uscendo dalla seduta (oggi il plenum concluderà i lavori) i delegati hanno raccontato ai giornalisti che nessuno ha rivolto critiche dirette a Gorbacev e che «l'atmosfera era vivibile». In un incontro con i minatori, domenica, il capo del Cremlino ha smentito che vi sia «una situazione di crisi al Politburò».

Una Volga nera con le tendine abbassate (molto probabilmente è quella di Gorbacev) esce silenziosa dalla Porta Spassky del Cremlino subito dopo il termine della riunione del plenum del Comitato centrale del Pcus. Ieri per il leader sovietico è stata una giornata cruciale.

URSS / YELTSIN INTERVISTATO A MADRID
«Gorbacev ha i giorni contati»

MADRID — Il popolo sovietico ne ha abbastanza di Mikhail Gorbacev, e il leader del Cremlino ha «i giorni contati» se non accoglierà le richieste dell'opposizione.Lo ha dichiarato Boris Yeltsin, leader dell'opposizione più radicale nel Pcus, al quotidiano madrileno «El Mundo».

«Solo una riforma radicale delle relazioni tra Cremlino e Repubbliche, così come i tagli drastici delle voci inutili di bilancio a favore di un miglioramento della qualità della vita possono salvare il Paese dalla rivoluzione», ha continuato Yeltsin, che poi ha rincarato la dose con una frase inquietante: «Non sono affatto sicuro che potremo avere riforme senza ricorrere alla violenza».

L'intervista a Yeltsin è andata in edicola proprio mentre a Mosca Gorbacev apriva i lavori del Comitato centrale, annunciando la disponibilità del Pcus a rinunciare al privilegio costituzionale del partito-guida, definito dall'ex capo del Partito comunista moscovita «il peggiore residuo del sistema stalinista».

«Gorbacev ci ha ingannato — ha dichiarato Yeltsin — e solamente un cambiamento radicale ci potrà salvare dall'abisso nel quale stiamo cadendo. Gorbacev non ha mai fatto capire chiaramente se sta con la destra o con la sinistra, l'Unione Sovietica ne ha abbastanza. Se non si allea con le forze riformiste della sinistra ha i giorni contati, sta attraversando il periodo più duro da quando è capo dello Stato e la situazione è ormai deteriorata».

In un'analisi delle cause della «crisi sovietica», il «kamikaze della perestroika» le ha indicate nella perdita di immagine subita da Gorbacev per l'impiego dell'armata rossa nel conflitto interetnico tra azeri e armeni, per l'allontanamento delle Repubbliche baltiche, ma soprattutto per la crisi economica, risolvibile, secondo lui, solo tagliando le spese per la difesa e per la ricerca aereospaziale.

Yeltsin ha concluso affermando di non avere ambizioni di potere personale e indicando in Alexander Yakovlev, l'ideologo della perestroika, l'unica alternativa possibile a Gorbacev alla guida della Nazione.

MENSHIKOV
«Situazione instabile»

VENEZIA — «Gorbacev è in pericolo. Oggi la maggioranza del Comitato centrale è conservatrice. Per questo Gorbacev ha proposto di ridurre il numero dei membri del Comitato centrale e arrivare così a una maggioranza riformista che lo sostenga. Certo è che la situazione oggi è molto instabile».

L'analisi è dell'economista Stanislav Menshikov che è intervenuto ieri con John Kennet Galbraith al seminario su «I nuovi scenari Est-Ovest: quale ruolo per l'Italia», organizzato dalla Federazione industriali del Veneto.

Secondo Menshikov, infatti, «Gorbacev negli ultimi mesi è stato oggetto di continui attacchi da parte dei conservatori che lo accusano di portare il Paese verso il capitalismo: ciò non è vero — spiega Menshikov — ma per i conservatori la perestroika è ovviamente peggiore del vecchio sistema».

L'economista sovietico ha anche detto che «Il futuro di Gorbacev è così incerto: c'è una lotta vera e propria tra le forze conservatrici e quelle riformiste. Numerosi leader regionali sono stati estromessi dal potere, per questo l'ala conservatrice ha bisogno di un nuovo segretario del partito e fa di tutto per ottenerlo».

«Gran parte della popolazione è scontenta della situazione del Paese: i negozi sono vuoti, senza merce, le file si allungano davanti ai negozi. A Mosca ci sono dimostrazioni di centinaia di migliaia di persone e in tutta l'Unione Sovietica gli scioperi si svolgono quotidianamente. Si tratta di scioperi che non hanno carattere soltanto economico ma anche politico. Per questo secondo me — precisa Menshikov — il 1990 sarà un anno estremamente tumultuoso, almeno per quanto riguarda la sfera politica in Unione Sovietica».

Anche sul multipartitismo Menshikov si è detto scettico: «Non so se sarà imminente. Certo è che quando avverrà creerà nuovi problemi, nuove difficoltà, ci saranno nuovi contrasti tra conservatori e riformisti e i cambiamenti sono imprevedibili.

URSS / IN PIAZZA PUSKIN TRA LA GENTE

«Medierà, anche se lui vorrebbe correre»

URSS / GEOGRAFIA POLITICA
Pcus: le analisi del potere sono sempre azzardate

MOSCA — Bisogna affidarsi a quella scienza (la cremlinologia) praticamente declassificata come inutile passatempo, per cercare di delineare una geografia politica all'interno dei 250 membri effettivi e 109 supplenti che fanno parte del plenum del comitato centrale.

I termini destra e sinistra sempre imperfetti sono ancora più azzardati quando si parla del Pcus, e essendo una delle organizzazioni più immobili dell'Unione Sovietica è rimasto nei metodi e nella dialettica interna molto legato al passato, il che significa che le posizioni politiche non hanno mai una determinata collocazione e rispondono a logiche di potere che sfuggono agli osservatori esterni.

Fatta questa premessa, possiamo comunque indicare come esponenti di punta dell'agguerrita ala tradizionalista e conservatrice l'ormai logoro capo del dipartimento agricoltura Igor Ligaciov, cinque anni fa moderato sostenitore della perestroika e ora indicato dalle esemplificazioni giornalistiche come il più temibile avversario delle riforme. Oltre a lui Lev Zaikov, vice presidente del consiglio della difesa e il capo del dipartimento industrie e questioni sociali del partito il sessantenne Nikolai Sliunkov.

Seguace dell'ortodossia anche l'anziano presidente della repubblica russa di brezneviana memoria Vitali Vorotnik e il temutissimo presidente del comitato statale delle pianificazioni e vice primo ministro Juri Masliukov.

Alla sinistra ci sono i radicali del gruppo interregionale guidati da Boris Yeltzin e Juri Afanassiev; un tempo il leader era Andrei Sacharov. Tra i fedelissimi di Gorbacev possono essere indicati il ministro degli Esteri Shevardnadze e il capo del dipartimento internazionale Alexander Yakovlev, ma anche il primo ministro Nikolai Ryzkov, sebbene abbia posizioni più sfumate del capo del Cremlino; inclinazioni centriste condivise anche dal capo dell'ideologia Vadim Medvedev e dal capo del Kgb Kriuchkov.

Impossibile azzardarsi nella determinazione di percentuali sulla forza tra gorbaceviani e conservatori. Ufficialmente tutti sono con il capo del partito e nessuno è con lui.

[g. m.]

MOSCA — La fiera dei partiti (e delle idee) è aperta tutti i giorni, domenica compresa, sui marciapiedi di piazza Puskin davanti al grigio palazzone del giornale Moskowski Novosti. A qualsiasi ora è possibile trovare gruppetti di persone che parlano di politica e ieri l'argomento del giorno era il plenum; affrontato con una diffusa inclinazione allo scetticismo. «Da questo plenum non c'è da aspettarsi niente di clamoroso; l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione sul ruolo guida del partito forse sarà discusso da un altro comitato centrale, non da questo»

. La gente non crede sia giunto il momento delle «decisioni cruciali», come titolavano domenica le Isvezia. «Gorbacev sarà costretto a mediare anche se lui vorrebbe correre». Non mancano le critiche al grande riformatore, così lo chiamano tutti in Occidente ma non tutti in Urss: «Da voi in Europa Gorbacev vale molto, da noi non altrettanto», dice una signora che discute con un gruppo di nazionalisti russi.

In piazza Puskin — ormai è un'istituzione nata un paio di anni fa — c'è un parlamento da marciapiede: con il capannello dei monarchici, quello dei socialdemocratici, quello dei liberali, dei nostalgici di destra o degli anarcosindacalisti. C'è inoltre un animato mercatino di libri e «giornali di partito», volumi ciclostilati e rilegati artigianalmente o fogli a due facciate stampati in tipografie domestiche e venduti per finanziare la causa.

Attualmente la legge consente la diffusione di queste pubblicazioni ma non la vendita. Un attivista viene beccato mentre riceve un rublo e portato via di peso da due miliziani: dovrà pagare una multa di 50 rubli. Scene che stanno per finire: Gorbacev sta preparando un progetto di legge sulla stampa. Nelle prossime sere ci sarà a Mosca anche un dibattito con giornalisti italiani: i sovietici vogliono sapere da noi come è regolamentata l'informazione.

Venditori di libri dunque e attivisti di partiti che devono ancora nascere. Una donna gira tra i pedoni proponendo a bassa voce un improbabile rapporto uscito dagli archivi del Kgb. Un'altra offre per 10 rubli un «dossier su Stalin stampato a New Yorker». Un anziano e distinto signore una summa sul nazionalismo russo. Tutti sostengono che in Unione Sovietica non esistono partiti all'infuori del Pcus e che ci sono solo gruppetti di cui fanno parte intellettuali che vogliono pensare in libertà e non conquistare il potere.

Diversa è la situazione nei Paesi baltici, in Lituania ad esempio esiste «Sajudis» che vuol dire «movimento» e che lotta per affermare i valori nazionali e trova adesioni tra comunisti e non e gode nell'opinione pubblica di credito e prestigio ben superiori a quelli del partito. Ma in tutto il resto dell'Urss il cammino verso il multipartitismo si presenta ancora lungo e la situazione è diversa da quella polacca e degli altri Paesi dell'Est europeo. Soprattutto in Russia il Pcus puo vantare ancora una larga adesione popolare e sondaggi fatti nei mesi scorsi gli attribuiscono percentuali che si avvicinano al 60%. Mosca non è Varsavia.

Eppure domenica nella marcia dei duecentomila sul Cremlino si sono viste per la prima volta tutte insieme le avanguardie di quelli che potrebbero essere domani i partiti sovietici e c'erano democratico-cristiani, liberali del partito costituzional-democratico, i socialdemocratici (molto forti nel Baltico), l'Unione monarchica con i fedelisimi dello Zar guidati dalla dinamica signora Larissa Novodyorskaya abituale frequentatrice per colpa dei suoi comizi dei commissariati della milizia; poi i duri del Fronte nazionale russo aderente a Pamjat, neofascisti che amano usare più le mani della testa e che sono soprattutto giovani metropolitani.

Fare una lista di tutte queste neonate formazioni politiche è impossibile, c'è anche il partito contadino, ci sono gli anti stalinisti di Memorial che vogliono riempire le pagine bianche della storia sovietica, ci sono gli innumerevoli Fronti popolari che sono diventati l'espressione delle nazionalità e delle etnie. Circoli che oggi discutono e svolgono le proprie attività nei salotti, nelle case private ma che domani potrebbero diventare credibili alternative.

Domani quando? Ricordiamo uno scambio di battute tra Gorbacev e un cittadino lituano di Vilnius di gennaio. «Mikhail Sergeevic — gli chiese il lituano — voi dite che molti partiti non significano molta democrazia. Dunque escludete molti partitismi?». «Non credo che il multipartitismo sia una tragedia — rispose Gorbacev —, non dobbiamo averne paura, come Satana ha paura dell'incenso». Sebbene non abbia illusioni, chi conosce bene il leader sovietico dice che egli è assolutamente daccordo per togliere dalla strada le voci diverse. Una convinzione personale e anche una promessa — raccontano — che egli fece ad una persona cara: Andrei Sacharov.

[Giovanni Morandi]

Gorbacev mentre risponde alle domande dei rappresentanti dei minatori sulla perestroika, sulla società russa e sul Pcus.

URSS / REAZIONI AMERICANE
«Salutiamo il pluralismo politico»
Ed ora la svolta economica: dopo partiranno gli aiuti

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Troppo poco o troppo tardi? Lo scetticismo prevale fra i sovietologi americani. Eppure il passo è gigantesco e rivoluzionario. Controrivoluzionario, avrebbe detto Lenin, il cui mausoleo è addossato alle mura del Cremlino. Al di là di quelle mura, ieri mattina, l'ultimo dei suoi successori alla testa del potere sovietico, Michail Gorbacev, ha sconfessato il principio chiave dell'ideologia: il monopolio del partito unico.

«Certo è un momento storico e Gorbacev dimostra molto coraggio. Ma non è il primo. Quel che accade a Mosca è già avvenuto a Varsavia, Budapest, Berlino Est, Sofia e persino a Bucarest», afferma Jerry Scott della Cornell University. Gorbacev arriva a rimorchio della rivoluzione bianca che ha trasformato il volto dell'Est europeo.

«E' stato lui — riconosce Jonathan Harris della University of Pittsburgh — a scatenare quella rivoluzione. Gli sviluppi lo hanno poi superato e forse hanno convinto che il sistema non è riformabile. Ecco perché rompe con il leninismo». E' una svolta storica d'accordo. Ma per uscire dai fallimenti del comunismo, saranno necessarie altre svolte storiche: liberalizzare i prezzi, rendere convertibile il rublo, reintrodurre la proprietà privata. In una parola, sarà necessario fare come i polacchi e gli altri ex-satelliti: affidarsi all'economia di mercato.

Avendo osato l'inosabile, è ragionevole attendersi che Gorbacev andrà avanti lungo questa strada. Ma ora il problema diventa di tempo. «La pazienza dei sovietici è ormai esaurita. In cinque anni di Gorbacev stanno peggio e non meglio di prima», dice Jerry Hough, della Duke University. Il nuovo imperativo della disastrata perestroika è fare presto, uscire dall'equivoco di fondo e convertirsi al capitalismo.

Nella circospezione della Casa Bianca, che — dice il portavoce Fitwater — «ha sempre favorito il pluralismo politico e l'economia di mercato», più esplicito si rivela Dick Cheney, segretario alla Difesa. «Ora sarà difficile a Gorbacev negare al proprio popolo quanto ha concesso agli europei dell'Est», prevede. In effetti la ventilata abolizione dell'articolo 6 della Costituzione sovietica aprirebbe la via alla totale decomunistizzazione dell'Unione Sovietica. Non si può cancellare il monopolio del partito unico, senza automaticamente rassegnarsi alla presenza di più partiti. E, di conseguenza, non ci può essere pluralismo politico, senza l'accettazione del pluralismo economico.

Nel momento in cui il socialismo sovietico s'inchina al capitalismo occidentale, la Casa Bianca evita qualsiasi trionfalismo. Non va al di là dei prudenti commenti di Fitzwater. «Salutiamo il pluralismo politico, ma non vogliamo esprimere valutazioni che possano essere dannose», aggiunge il portavoce. Dannose per chi? Il portavoce non precisa. Ma si sa che l'intera ostpolitik del Presidente George Bush è impostata sulla sopravvivenza politica di Gorbacev.

A più riprese, negli ultimi mesi, Bush ha fatto pervenire i suoi auguri di «successo». E' probabile che essi vengano rinnovati in una lettera, di cui è portatore James A. Baker, segretario di Stato. Baker sarà a Mosca domani.

A Malta, durante il tempestoso summit marino, Bush aveva illustrato a Gorby i benefici dell'economia di mercato. Lo aveva esortato a intraprendere la via polacca alla democrazia. Gli aveva spiegato i motivi del doppio binario americano: aiuti solo a quei Paesi che si fossero convertiti al pluralismo politico ed economico e non anche all'Urss, lontana ancora dal ripudio del marxismo-leninismo.

Ora la rinuncia al monopolio del Pcus potrebbe portare a ripensare quella distinzione. Bush attende che essa si combini all'accettazione della logica del mercato. Dopo di che non ci saranno ostacoli alla concessione di crediti e tecnologia, come sta già avvenendo per polacchi e ungheresi.

ISRAELE SOTTO SHOCK DOPO LA STRAGE DELL'AUTOBUS

Grave colpo al processo di pace

L'autista del commando terroristico già arrestato dagli egiziani: è un palestinese della striscia di Gaza

TORNA LA GRANDE PAURA

E in Urss gli ebrei fuggono dal nuovo antisemitismo

Servizio di
Elena Comelli

GERUSALEMME — «Baku è sempre stata una bella città cosmopolita, non mi era mai venuto in mente di lasciarla, finché recentemente tutto è cambiato all'improvviso: la glasnost e la perestroika hanno incoraggiato il nazionalismo azerbaigiano, e improvvisamente chiunque non parla l'azero è diventato uno straniero. I pogrom contro gli armeni, di cui tanto si parla sulla stampa mondiale, sono stati accompagnati da pogrom altrettanto violenti contro gli ebrei. Mi lanciavano sassi contro le finestre, imbrattavano di scritte il mio palazzo. Ci gridavano contro 'Zhidovske morda', morte agli ebrei. Siamo scappati senza voltarci indietro quando ci hanno tirato una fucilata in casa da una finestra». Così racconta Pinhas Bardatlishvili, 50 anni, un geofisico appena sbarcato all'aeroporto di Lod con la moglie Tamil e la figlia Natella. E' uno dei tanti che stanno facendo fagotto per fuggire alla preoccupante ondata di antisemitismo montante in Urss.
Gli ebrei sovietici arrivano ormai a un ritmo senza precedenti: stiamo a duemila nuovi immigrati alla settimana dall'inizio del mese di gennaio. Si prevede che quest'anno saranno centomila in tutto e il fenomeno dovrebbe continuare forse per due o tre anni. La stampa e gli altri organi d'informazione israeliani continuano a riferire notizie allarmanti sulla situazione degli ebrei russi: decine di migliaia in preda al panico hanno chiesto e ottenuto il visto di espatrio ma non riescono a lasciare Mosca per mancanza di posti sugli aerei. Le prenotazioni — riferisce la radio governativa — sono coperte sino alla fine del dicembre prossimo.
Le autorità continuano a denunciare la mancata ratifica da parte del governo sovietico dell'accordo firmato tra le due compagnie di bandiera 'El Al' e 'Aeroflot' per voli diretti da Mosca a Tel Aviv, cedendo alle pressioni dei paesi arabi. Testimone delle pressioni, il memorandum che una ventina di personalità palestinesi vicine all'Olp hanno consegnato ai consoli occidentali di stanza a Gerusalemme. Essi evocano «la terribile ingiustizia che costituirebbe l'installazione di un milione di ebrei sovietici in questo paese, installazione che verrebbe vissuta (dagli arabi, ndr) come la ripetizione della tragedia del 1948», laddove la «tragedia del 1948» starebbe a significare la proclamazione dello Stato d'Israele, che ha dato una patria agli ebrei dispersi nel mondo e reduci dagli orrori della seconda guerra mondiale.
Ufficialmente il timore dei paesi arabi è che gli ebrei russi si vadano a installare nei territori occupati, ma il testo del memorandum in realtà indica chiaramente la contrarietà dei palestinesi a qualsiasi forma d'immigrazione ebraica, anche nello Stato d'Israele. D'altra parte, i numeri parlano chiaro: la quasi totalità dei 12500 immigrati arrivati durante lo scorso anno, quando il flusso non era ancora così massiccio, si sono installati entro la «linea verde», cioè entro i confini dello Stato precedenti la guerra del '67. Il 56 per cento di loro abita a Tel Aviv, il 30 ad Haifa, il 10 a Gerusalemme e il 3 a Beer Sheva. Questo significa che meno dell'un per cento dei «russi» ha optato per i territori.
Questi dati possono evidentemente cambiare da un momento all'altro, ma ciò non toglie che le caratteristiche salienti dei nuovi immigrati li porteranno automaticamente a scartare i territori come luogo di residenza. Innanzitutto provengono da un impero in via di disfacimento dove disordini e scontri sono all'ordine del giorno: hanno bisogno quindi di sicurezza e di calma, merce rara nei dintorni di Hebron o di Gaza. Inoltre, giovani e con un elevato livello d'istruzione, essi si dirigono naturalmente verso le città della costa, dov'è concentrato quasi l'80 per cento delle installazioni economiche del paese. Martedì 23 gennaio è arrivato il più grosso contingente di ebrei sovietici mai imbarcato su un apparecchio solo: 420 passeggeri. Di loro, uno solo si è candidato per una villetta in Cisgiordania.

GERUSALEMME — Gli israeliani hanno trascorso una notte insonne per l'attentato all'autobus avvenuto domenica pomeriggio presso l'Ismailia, in Egitto. L'ultimo bilancio ufficiale comunicato dal ministero degli Esteri è di dieci turisti israeliani morti e di diciannove feriti, alcuni dei quali in condizioni disperate. Nell'attentato sono morti anche due accompagnatori egiziani. Autorità ed esponenti politici condannano l'accaduto, alcuni — come il ministro della Difesa Yitzhak Rabin e il ministro dell'Industria Ariel Sharon — accusano l'Egitto di non aver preso alcun provvedimento per stroncare l'attività di terroristi palestinesi di Gaza nel suo territorio che erano state segnalate dai servizi segreti israeliani.
La radio israeliana ha dato con rilievo la notizia provenientte dal Cairo dell'arresto dell'autista dell'automobile che ha portato sul luogo dell'attentato i tre terroristi, sottolineando che si tratta di un palestinese di Rafah (striscia di Gaza) che da dieci anni si era trasferito in Egitto.
In segno di lutto è stata rinviata «sine die» la riunione del comitato centrale del Likud in programma domani, che doveva discutere le prospettive di un dialogo con i palestinesi e nella quale il primo ministro Yitzhak Shamir, contestato dai «falchi» del suo partito, intendeva chiedere un voto di fiducia.
Un aereo militare con i 16 feriti rimasti in Egitto è arrivato ieri pomeriggio all'aeroporto di Tel Aviv. Si tratta di un «Hercules» che era partito nella notte per l'Egitto con 25 medici. Nella notte erano giunti dal Cairo a bordo di un aereo di linea con altri componenti della comitiva.
Due sono i temi predominanti nei commenti politici: il terrorismo e il processo di pace. Shamir, al Presidente egiziano Hosni Mubarak che per telefono gli esprimeva la scorsa notte dispiacere e cordoglio e gli rinnovava disponibilità a «perseverare sulla via della pace», ha risposto che «Israele sconvolto spera che l'Egitto faccia tutto il possibile per catturare e punire i terroristi», aggiungendo che «per fare la pace occorre porre fine al terrorismo e alla violenza». Il portavoce di Shamir, Avi Pazner, ha detto: «L'attentato prova ancora una volta che il terrorismo arabo è presente non solo in Israele, ma anche in Egitto e in altre parti del mondo».
Per il Capo dello Stato Him Herzog «l'attentato ha inteso colpire non solo gli israeliani ma anche la pace con l'Egitto e ogni progresso di pace nella regione. Il popolo di Israele si stringe come nelle ore difficili del passato, deciso a proseguire la lotta senza pietà al terrorismo e nello stesso tempo a marciare sulla via della pace».
Zeev Shiff, considerato il più autorevole commentatore militare israeliano, rivela che Israele aveva più volte espresso preoccupazioni al Cairo per quei palestinesi scappati in Egitto dalla striscia di Gaza, ricercati per attività di guerriglia e per l'assassinio di «collaborazionisti».
Sul giornale «Ha'aretz» Shiff scrive che questi palestinesi — alcuni fondamentalisti islamici — si stavano organizzando nella regione desertica costiera tra l'oasi di El Arish e il canale di Suez, la zona attraversata ogni giorno dagli autobus di linea egiziani e israeliani impegnati nel traffico turistico (quasi tutto a una direzione, organizzato cioè in Israele) che ora ha ricevuto un durissimo colpo e che anzi secondo dichiarazioni dei tours operator è destinato ormai a cessare.
Da parte sua il ministro della Difesa ha tenuto a rilevare che questo è il quarto attentato contro israeliani in Egitto dal trattato di pace del 1978. Oltre a dire chiaramente che gli egiziani non hanno fatto abbastanza per controllare i terroristi nel loro paese, ha sostenuto che non si potrà parlare di «glasnost» in Medio Oriente fino a quando l'Urss continuerà a dare armi, in gran quantità e sofisticate, ai paesi arabi.
La matrice dell'attentato e i tempi in cui è stato attuato, del resto sono emblematici della persistenza in Medio Oriente di forze che cercano di impedire un regolamento negoziale di problemi già complessi nel momento in cui si cerca di dare ad essi una soluzione. Tutte e due le rivendicazioni (poco attendibili) giunte al Cairo e ad Amman, sono di matrice fondamentalista. In questo caso è verosimile che i fondamentalisti islamici, sull'onda del risveglio in Iran, Afghanistan e nel Caucaso, vogliano ostacolare le già fragili possibilità di avvio di un negoziato tra israeliani e palestinesi, su cui la diplomazia americana in questi tempi si è fortemente impegnata. Questo mese, secondo alcune fonti forse alla fine di questa settimana. E' in programma un incontro tra il segretario di stato americano James Baker con i ministri degli esteri egiziano, Esmat Meduid, e israeliano Moshe Arens, per superare gli ultimi ostacoli tecnici per la realizzazione dell'incontro.
Attentati del genere servono benissimo allo scopo perché radicalizzando le posizioni estremiste: non solo quindi esaltano la nota avversione dell'integralismo musulmano contro la stessa esistenza dello Stato ebraico nella regione, ma accentuano le ragioni di quanti in Israele non si fidano di un accordo, di quanti ritengono che gli arabi, anche se accetteranno di stipularlo perché si ritengono adesso in una posizione di debolezza, lo ripudiano nel momento più propizio, appena crederanno di essere in una posizione di forza.

PLAUSO

Per l'Iran 'atto eroico'

TEHERAN — L'Iran ha espresso ieri il suo plauso per la strage di turisti israeliani in Egitto definendolo un atto eroico che può aiutare i gruppi fondamentalisti musulmani in Palestina. Lo ha reso noto Radio Teheran.
«L'eroico attacco egiziano ai sionisti a Ismailia, può rafforzare la posizione delle organizzazioni palestinesi islamiche che l'Occidente definisce fondamentaliste», ha aggiunto la radio, ricordando che la Jihad islamica e gli altri gruppi musulmani guidano l'opposizione alle concessioni offerte dal capo dell'Olp Yasser Arafat perché si giunga a colloqui di pace.
Anche il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) ha inneggiato ieri a Damasco all'attacco terroristico. In un comunicato ufficiale diffuso a Damasco, il gruppo diretto da George Habbash «saluta gli eroi dell'azione (avvenuta) tra Isamailia e il Cairo». L'azione «fa parte della battaglia del popolo egiziano e delle sue forze nazionali contro gli accordi di Camp David e la normalizzazione (dei rapporti tra Egitto e Israele)».
«Il Fplp denuncia coloro che hanno definito terroristica l'azione. Il vero terrorismo che dovrebbe essere denunciato è quello praticato dal nemico sionista contro il popolo palestinese».
Il documento del gruppo di Habbash, che fa parte dell'Olp, conclude sostenendo che «la vera pace non è quella di Camp David, ma quella che garantisce ai palestinesi libertà e indipendenza».

Uno dei diciannove feriti israeliani nell'attentato in Egitto ritorna in patria: qui viene trasferito dall'aereoporto a un ospedale nei pressi di Tel Aviv.

A BEIRUT ATMOSFERA DI ATTESA

Aoun si prepara all'attacco finale

Domenica ha portato una vittoria decisiva per il generale

BEIRUT — I paracadutisti del generale cristiano Michel Aoun, dopo aver strappato domenica ai miliziani delle forze libanesi, comandati dal rivale Samir Geagea, il controllo della cittadina di Dbaye, otto chilometri da Beirut, si stanno preparando all'assalto finale per cacciare Geagea dalla capitale. Lo ha riferito la polizia, precisando che da martedì scorso, quando sono cominciati i combattimenti tra le fazioni cristiane rivali, hanno perso la vita almeno 215 persone e altre 960 sono rimaste ferite.
Secondo la polizia Aoun sta cercando di domare gli ultimi focolai di resistenza a Dbaye e intanto sta ammassando truppe nelle insenature a Nord e a Nord Est del settore cristiano di Beirut.
La conquista di Dbaye, un nodo strategico sulla statale che collega Beirut e il Libano settentrionale, è stata la prima vittoria importante di Aoun da quanto è iniziata la resa dei conti con la milizia delle forze libanesi per il controllo sul settore cristiano.
Un comunicato delle forze libanesi ha ammesso la perdita di Dbaye, sottolineando però che la guarnigione composta da 80 miliziani aveva fatto «una ritirata strategica di 200 metri».
Il presidente libanese Elias Hrawi ha ribadito che la fine del bagno di sangue può avvenire soltanto con le dimissioni di Aoun. In un comunicato diffuso da diverse emittenti radiofoniche cristiane, Hrawi, anch'egli cristiano maronita, ha affermato che il suo governo non interverrà a fermare i combattimenti nel settore cristiano a meno che non sia sollecitato dagli abitanti della zona.
Durante la giornata, l'intensità del fuoco è sembrata relativamente inferiore a quella di domenica. Gli scontri a Ein Rummaneh, via d'accesso al comando delle forze libanesi, sono cominciati ieri pomeriggio, verso le 14.30 locali, esattamente l'ora concordata per una cessazione del fuoco proposta dalla Chiesa maronita. Ma ieri mattina moltissimi abitanti di Beirut Est sono riusciti, approfittando di una tregua di fatto osservata, ad uscire dai loro rifugi e a fare provviste.
Varie decine di italiani si trovano ancora, dai giorni scorsi, nella sede dell'ambasciata a Zouk. A largo della costa incrociano due unità militari francesi, una nave ospedale e un cacciatorpediniere partiti la scorsa notte da Cipro. Voci di un'imminente evacuazione dei francesi non hanno trovato conferma, ma sono state riferite dalla radio musulmana «voce della nazione».

I LEADER MUSULMANI NON RECEDONO

'Rushdie? Non si è pentito: resta condannato a morte'

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — I leader delle comunità musulmane residenti in Gran Bretagna si sono mostrati ieri unanimi nel respingere l'invito alla riconciliazione formulato dallo scrittore anglo-indiano Salman Rushdie, condannato a morte lo scorso anno dall'Ayatollah Khomeini per il libro «Versetti satanici».
L'autore braccato viene accusato di non palesare pentimento nell'appello pubblicato domenica dal settimanale londinese «Independent on Sunday». Al contrario, Rushdie ha riaffermato il principio della libertà di espressione sollecitando la pubblicazione del suo controverso romanzo in edizione economica. Benché lo scrittore invochi «calma e ragionevolezza» da parte dei musulmani, l'atteggiamento da lui assunto è quello di un uomo che si ritiene ingiustamente perseguitato per un'opera di fantasia cui si vorrebbero attribuire erroneamente connotazioni politiche e religiose.
Liaqat Hussain, segretario generale del consiglio delle moschee di Bradford, afferma che il dialogo proposto da Rushdie con il proclamato intento di porre fine alle «reciproche pene», non può essere preso in considerazione perché sono stati soltanto i musulmani a soffrire e a subire perdite di vite umane, in conseguenza della pubblicazione del contestato volume. L'autore avrebbe dimostrato nel suo ultimo intervento «arroganza e ignoranza». Hussain conclude invitandolo perentoriamente a uscire dall'asilo in cui si nasconde sotto la protezione della polizia inglese, per difendere a viso aperto i suoi «Versetti satanici» anche a costo di mettere a repentaglio la propria esistenza.
Sayed Abdul Quddus, presidente del movimento islamico al-Mujahid, sostiene da parte sua che la condanna a morte pendente sul capo di Rushdie non può essere revocata perché mancherebbero i presupposti di una sua revisione sul piano religioso.
L'ex leader laborista Michael Foot ha definito l'autodifesa di Rushdie «il più brillante articolo polemico che abbia mai letto». Ma altri autori, come Roald Dahl, esprimono l'auspicio che l'edizione economica dei «Versetti satanici» non venga pubblicata perché «nessun libro merita di provocare conflitti religiosi o spargimenti di sangue». Nuove polemiche si preannunciano intanto in Gran Bretagna per l'imminente pubblicazione di una versione del Corano a fumetti, che è stata già giudicata blasfema dai leader musulmani residenti in Europa e nel Medio Oriente.

IN SUD AFRICA E' LONTANO L'INIZIO DELLA TRATTATIVA

Ancora fossati fra bianchi e neri

L'African Congress non rinuncia al terrorismo, la segregazione resta su diversi temi

Applauso del ministro degli Esteri svedese Sten Andersson (a sinistra), di Walter Sisulu e di Lisbet Palme alle nuove aperture del governo sudafricano, durante un incontro con i rappresentanti dell'Anc.

CITTA' DEL CAPO — Il regime minoritario bianco non ha alcuna intenzione di rinunciare, almeno per il momento, ad alcuni privilegi nonostante le aperture politiche annunciate venerdì dal Presidente F.W. De Klerk. Così, mentre l'Anc riafferma il proposito di continuare la lotta armata, pur essendo stato riammesso nella legalità, il governo precisa che non saranno smantellati due bastioni dell'apartheid, e più precisamente l'istruzione diversificata per i bianchi e per i neri e l'esclusione di questi ultimi dalle zone residenziali riservate ai primi. Insomma la strada che porta all'integrazione si prospetta quanto mai lunga e irta di difficoltà.
A chiarire che le riforme annunciate da De Klerk non influiranno sul sistema educativo è stato Stoffel van Der Merwe, sovrintendente all'istruzione dei neri. Le due razze, ha sottolineato, devono occuparsi ciascuna dell'istruzione dei propri appartenenti, altrimenti si avrà «un caos tremendo».
Contemporaneamente il ministro della pianificazione e degli affari provinciali Herman Kriel ha specificato che il governo non abrogherà il Group Areas Act, la legge che sancisce il principio della segregazione razziale per le aree residenziali. «Non possiamo permettere che le minoranze vengano travolte dalle decisioni della maggioranza», ha dichiarato durante un briefing tenuto per i giornalisti che seguono la fase iniziale dei lavori parlamentari. Il diritto dei bianchi o delle altre razze a risiedere in quartieri distinti rappresenta un principio inderogabile per il Fronte nazionale (il partito al governo), ha osservato.
Il ministro ha indicato che la questione potrebbe essere affrontata, comunque, con i leader neri, se De Klerk riuscirà a convincerli a sedere al tavolo del negoziato. Ieri il Presidente sudafricano ha detto che è sua intenzione chiedere ai leader neri di discutere una nuova costituzione, ma ha precisato che ogni importante modifica al riguardo sarà applicata solo dopo che gli elettori bianchi avranno avuto l'opportunità di dire la loro.
Per avviare il dialogo, l'Anc aveva posto queste condizioni: rilascio di Nelson Mandela e degli altri detenuti politici; abrogazione dello stato d'emergenza; riconoscimento dei gruppi di opposizione fuorilegge; sospensione delle esecuzioni; ritiro delle forze dell'ordine dalle township (gli agglomerati riservati ai neri).
Buona parte di queste richieste, tra le quali la legalizzazione dell'Anc, sono già state accolte. La scarcerazione di Mandela è invece una delle condizioni non ancora soddisfatte, ma De Klerk ha assicurato che il leader storico del movimento antiapartheid riacquisterà presto la libertà.

IL TERZO MONDO RESPIRA

Un accordo storico taglia i debiti del Messico

CITTA' DEL MESSICO — Con un accordo storico firmato domenica a Città del Messico, il comitato bancario consultivo in rappresentanza delle banche creditrici ha defalcato 20,49 miliardi dal totale del debito messicano che al 31 dicembre 1988 assommava a 100,3 miliardi di dollari: è la prima intesa raggiunta nell'ambito del Piano Brady, varato nel marzo scorso (che prevede la riduzione e non più la rinegoziazione dei debiti esteri del Terzo mondo). Ne ha dato l'annuncio il ministro messicano delle finanze, Aspe, osservando che il suo Paese riuscirà inoltre a risparmiare un miliardo e mezzo all'anno d'interessi e complessivamente, tenendo conto di tutti i fattori, i pagamenti saranno alleggeriti di oltre 40 miliardi.
Il direttore del Fmi, Cmadessus, che ha partecipato alla cerimonia della firma, ha definito l'accordo un avvenimento di portata storica che potrà rappresentare un esempio nelle trattative dei creditori con gli altri Paesi indebitati del Terzo mondo. Domani 7 febbraio l'accordo sarà sottoposto alla firma di tutte le 460 banche creditrici.

Costa Rica: il Nobel Arias bocciato dagli elettori

SAN JOSE' — Gli elettori del Costa Rica hanno scelto di cambiare. Dopo due anni di governi di Liberazione nazionale hanno deciso di affidare la guida del Paese all'Unità socialcristiana, consentendo a Rafael Angel Calderon, un avvocato di 41 anni, di centrare l'obiettivo — dopo aver perduto le due precedenti elezioni — di diventare presidente, seguendo l'esempio del padre, suo omonimo, che svolse l'incarico negli anni Quaranta.
Il risultato, che ha sostanzialmente confermato con le previsioni della vigilia, favorevoli al rappresentante socialcristiano (anche se, negli ultimi giorni della campagna, c'era stato un recupero del candidato governativo, Carlos Manuel Castillo) può essere interpretato in modo diverso. L'ipotesi più verosimile è che il successo sia stato deciso dalle classi popolari, più ricettive alle promesse del candidato dell'opposizione e al discorso che se democrazia significa beneficiare dell'alternanza del potere Liberazione nazionale, doveva, dopo otto anni, cedere il passo ad un altro partito e a nuovi dirigenti.
L'impressione generale è anche che la sconfitta del partito di governo e, indirettamente, del presidente uscente e premio Nobel della pace, Oscar Arias, sia stata provocata dalla scelta del candidato. Castillo, avvocato di 61 anni e tecnocrate abile, ma poco esperto di politica, durante tutta la campagna ha perduto il confronto oratorio con l'avversario, grande «populista».
Esattamente mezzo secolo dopo suo padre, Rafael Angel Calderon assumerà l'8 maggio prossimo la presidenza del Paese in una situazione di privilegio. Il Costa Rica oggi ha solide radici democratiche ed è una delle nazioni socialmente più sviluppate dell'intera America Latina.
Apparentemente la sconfitta subita dal partito di Liberazione nazionale risulta inspiegabile. Il presidente Arias gode, secondo i sondaggi, dell'approvazione del 70 per cento dei costaricensi. Molti si chiedono, pertanto, perché questi consensi non si siano trasferiti sul candidato del governo che predicava la continuità e garantiva le premesse per un'«epoca prospera».
Evidentemente Liberazione nazionale, di tendenza socialdemocratica, non è riuscita a sfruttare i risultati ottenuti dagli ultimi due esecutivi. Forse ha realmente prevalso, tra gli elettori, la considerazione che non era utile perpetuare il potere dello stesso partito per un arco di dodici anni. Forse molti votanti sono stati influenzati dalle accuse di corruzione e di vincoli con il narcotraffico rivolta contro personaggi vicini al governo e contro il presidente Arias di aver pensato più al suo prestigio personale, occupandosi essenzialmente di politica estera e del piano per l'America Centrale, che gli è valso il Nobel della pace, che dei problemi nazionali.
Infine hanno evidentemente pesato le divisioni interne, scaturite dalla scelta del candidato presidenziale e che Castillo non ha avuto la capacità di ricucire.
Ha peraltro destato grande ammirazione il gesto del candidato del governo di riconoscere, quasi subito, la vittoria dell'avversario presentandosi la scorsa notte ai suoi simpatizzanti per dire: «I costaricensi hanno scelto in libertà ed hanno designato Calderon quale presidente di tutti noi. Accetto con umiltà il risultato delle urne».
Si è autoproclamato nuovo capo dell'opposizione, assicurando che non permetterà al futuro governo alcun passo indietro «nel cammino della pace e dello sviluppo segnato dal presidente Oscar Arias».
In effetti il compito di Calderon non si presenta facile. Secondo i dati disponibili nel nuovo parlamento avrà una maggioranza di un solo deputato (29 contro 28 dell'opposizione) e le promesse da lui fatte in campagna elettorale sono state tante (compresi buoni gratuiti per le case popolari e grandi benefici alle classi più povere) che non gli sarà facile rispettare in un paese che ha una condizione sociale buona, ma un quadro economico schiacciato dal peso del debito estero che supera i 4,5 miliardi di dollari ed è il più alto pro-capite del mondo.
Nello stesso tempo si accentuano le richieste di una revisione del sistema politico.

DAL MONDO

Sudafrica De Klerk e Anc

CITTA' DEL CAPO — Il presidente sudafricano Frederik De Klerk ha dichiarato ieri in un'intervista che se organizzazioni quali l'African National Congress (Anc) continueranno a patrocinare la violenza, il mondo «si rivolterà contro di loro»: «Il governo non permetterà non permetterà che il processo negoziale (in Sudafrica) venga minato dalla violenza».

«Ospedali schifosi»

FIRENZE — «Gli ospedali rumeni facevano schifo. Gli unici reparti funzionanti erano quelli di biochimica che si occupavano della vendita di organi e dei tessuti ai paesi dell'ovest e alle persone ricche che potevano permetterseli». La pesante accusa è stata formulata dal ballerino e coreografo rumeno Marinel Stefanescu, che vive in Italia da 15 anni, il quale, corso ieri a Firenze ha ripetuto gli attacchi al passato regime di Ceausescu. Per il coreografo, tutti i mali contemporanei hanno origine dalla crisi della spiritualità che ha portato ad un decadimento dell'arte.

Una vertenza da chiudere

INNSBRUCK — Si è svolto a Innsbruck un incontro tra una delegazione della Sudtiroler Volkspartei ed una del partito popolare austriaco guidata dal ministro degli esteri Mock sul tema della chiusura della vertenza altoatesina. La delegazione è stata informata in particolare dei contenuti di una proposta italiana per risolvere il problema della limitazione del potere di indirizzo e coordinamento del governo nei confronti delle regioni e quindi anche della provincia autonoma di Bolzano. Tale limitazione è ritenuta dalla Svp una delle condizioni per il placet all'Austria sul rilascio della «quietanza liberatoria» per la chiusura della vertenza altoatesina.

Quella statua è da abbattere

ULAN BATOR — L'Unione degli studenti mongoli ha inviato una petizione al comitato centrale del Partito comunista, chiedendo che sia rimosso l'ultimo monumento a Stalin ancora resistente nella capitale del paese. La petizione cita i risultati di un sondaggio d'opinione condotto dal movimento giovanile «ventesimo secolo», secondo il quale l'88,3% degli interpellati si sono dichiarati a favore dell'abolizione del monumento.

India - Pakistan, disordini

LAHORE — Nel corso di una manifestazione di protesta organizzata nella regione pachistana al confine con l'India, nel Kashmir, guardie di frontiera indiane hanno colpito a morte un pachistano e ne hanno feriti altri 13, dopo che il primo era sconfinato in territorio indiano. Il dimostrante ucciso aveva attraversato la linea di frontiera che divide il Kashmir nei pressi di Sialkot, stracciando una bandiera indiana e aggredendo una doganale.

Bombardiere in mare

LONDRA — Un cacciabombardiere americano «F1-11» è precipitato ieri sera nel golfo del Wash, lungo le coste inglesi del mare del Nord. A bordo erano due piloti americani. L'aereo era partito dalla base Usa di Upper Heyford, presso Oxford.

GERMANIA EST: SI VOTERA' IL 18 MARZO

L'ora del rimpasto

Un governo d'emergenza in vista delle elezioni

Ma l'esodo non tende a fermarsi: i giovani tedeschi orientali continuano a fuggire verso Ovest al ritmo di duemila al giorno

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Mancano sei settimane alle elezioni nella Ddr e molti temono che il periodo sia persino troppo lungo per il paese che minaccia di giorno in giorno di cadere in preda al caos. Il primo ministro Hans Modrow ha compiuto ieri il «rimpasto» che aveva già annunciato: nel governo entrano otto nuovi ministri senza portafoglio in rappresentanza dei movimenti che partecipano alla tavola rotonda. «Il vostro dovere — ha detto — è di impegnarvi per assicurare la necessaria stabilità». Un governo d'emergenza nazionale che di fatto ha ben poco potere. Per la prima volta, la vecchia Sed, il Partito comunista, che da domenica si chiama Partito del socialismo democratico, si trova in minoranza al governo.
Il Parlamento ha anche approvato ufficialmente l'anticipo delle elezioni al 18 marzo, deciso da Modrow per non perdere altro tempo, ed ha messo fuori legge i neonazisti repubblicani che stanno cominciando a diventare molto attivi e pericolosi, finanziati dal partito della ex SS Franz Schoenhuber. Solo un deputato ha votato contro. Intanto alla tavola rotonda, che dovrebbe essere più influente e rappresentativa, se non fosse spesso paralizzata dalla eccessiva litigiosità dei troppi partecipanti, si è votato la norma che vieta agli uomini politici di Bonn di prendere parte alla campagna elettorale. La decisione è stata osteggiata dai rappresentanti dei socialisti, dei cristiano - democratici e di «demokratische Aufbruch», intorno a cui si vanno raggruppando i vari movimenti conservatori. La tavola rotonda non ha diritto, sostengono, di decidere una legge elettorale e quindi si ritengono liberi di comportarsi come hanno fatto finora.
Gli stessi commenti si sono uditi a Bonn. Socialisti, democristiani e liberali godono ovviamente dell'appoggio dei partiti fratelli della Repubblica Federale e gli uomini politici dell'Ovest, con il cancelliere Kohl e Willy Brandt in testa, intervengono ai meeting elettorali dell'Est. Altrimenti, è la giustificazione, si corre il rischio di favorire il vecchio partito comunista, l'unico a godere di una capillare organizzazione e dell'appoggio della «Stasi», la polizia segreta, disciolta ma che molti si ostinano a vedere attiva ovunque e potente come in passato.
I tedeschi dell'Est, nonostante l'imminenza del voto, continuano a fuggire nella Repubblica federale a ritmo di duemila al giorno, sono oltre sessantamila dall'inizio dell'anno, altrettanti voti in teoria perduti per i partiti democratici. E si prevede entro il '90 altri seicentomila profughi si trasferiranno all'Ovest. La gente, nonostante le promesse dei politici di casa o occidentali, continua a temere il tracollo economico, e l'eventuale caduta di Gorbacev con il ritorno a una situazione ante - «muro». Lo «Spiegel» ha rivelato ieri un rapporto segreto sovietico consegnato a Gorbaciov già nell'aprile scorso in cui si giudicava la situazione della Ddr estremamente grave e «un pericolo per Mosca». La stessa rivista di Amburgo prevede che passeranno degli anni prima che i 345.000 soldati sovietici d'istanza in Germania Est verranno ridotti in modo drastico o ritirati del tutto.
Hans Modrow ha già corretto le sue dichiarazioni sulla neutralità di una Germania unita: su di essa si può discutere, concede. E anche Gorbacev, si dice a Bonn, ma non è facile giudicare la fondatezza di certe voci, non sarebbe assolutamente contrario a una Ddr che entrasse nella Nato sotto la bandiera federale. Il segretario generale, si spiega, sa bene che la questione dell'appartenenza delle due Germanie a due blocchi militari contrapposti «è un falso problema», dato che i tedeschi dell'Est e dell'Ovest non si sparerebbero mai un solo colpo addosso. Ma ovviamente cederebbe solo a alto prezzo pretendendo la riduzione delle truppe occidentali «a un livello che assicuri la sola difesa del territorio».
Altrettanto gravi i problemi economici. La produzione è crollata del cinque per cento, ha rivelato Modrow, e si teme che prima del voto vengano a mancare energia e beni di prima necessità.

GIORNATA DI LUTTO PER GLI ALBANESI DELLA JUGOSLAVIA

Il Kosovo piange i morti

Le vittime della repressione ricordate con una pacifica manifestazione

Dall'inviato
Paolo Rumiz

PRISTINA — Il Kosovo ferito ha vinto la sua ultima sfida. Ieri alle 19 la terra del sangue ha vissuto la sua sollevazione più impressionante, ha ridicolizzato la polizia, disinnescato i cannoni, disattivato le armi della repressione. Centinaia di migliaia di lumini si sono accesi simultaneamente ieri in tutte le città del Kosovo, a ricordo delle vittime. Per cinque minuti, a partire dalle 19, sulle finestre delle case le candele hanno illuminato la notte albanese. E' accaduto a Pristina, Pec, Prizren, Pudujevo, ovunque, fino ai villaggi più sperduti. Il Kosovo tutto era come un enorme camposanto. Cinque ore prima, alle 14, aveva dato un'altra incredibile dimostrazione di solidarietà. Per due minuti la gente si era congelata sull'attenti e le sirene delle fabbriche con i clacson delle macchine avevano suonato a distesa.
Con la sfida delle candele, la protesta in Kosovo fa un salto di qualità. Da «intifada» si trasforma in pacifica protesta e si salda simbolicamente ai sommovimenti in Cecoslovacchia, Romania e Germania Est che hanno segnato l'inizio della fine per il vecchio regime stalinista. E' ancora presto per capire se l'ultimo atto della tragedia kosovara diventerà il primo di una reazione a catena di scossoni verso la democrazia in Jugoslavia, oppure se su tutto cadrà ora il sipario del dimenticatoio. In Kosovo sanno che la partita va giocata subito, entro maggio, quando la presidenza federale passerà dalla Slovenia alla Serbia, e la Jugoslavia si ritroverà rappresentata sulla platea mondiale dall'uomo che più ha contribuito a dividerla, Slobodan Milosevic.
Il «D day» della democrazia comincia a Pristina mezz'ora prima delle quattordici, quando la folla aumenta nel viale Maresciallo Tito sotto i palazzi del potere, il Comitato centrale, il Parlamento, l'Alleanza socialista, piantonati dai nuclei speciali anti-sommossa. C'è un sole limpido, ma fra gli uomini del partito comunista, riuniti d'urgenza nel plenum, tira aria di temporale, un clima da fortezza assediata. La polizia ha avuto dal ministero federale dell'interno l'ordine di non impedire la protesta, ma la folla albanese è piena di agenti in borghese. La folla aumenta di minuto in minuto, a un dato momento si trasforma in processione. Si crea una fila lentissima, sul viale cala un silenzio totale. Sono venti, forse trentamila persone con le bocche cucite e gli occhi bassi. Alle 14 in punto i clacson e le sirene di tutto il Kosovo cominciano a suonare, la massa umana si congela sull'attenti. Non un grido, non un movimento. I «kalashnikov» della polizia sono lì, sconfitti davanti al popolo albanese. Poi, simultaneo come una fucilata, il grido: «Lavdi», gloria ai morti .

L'INCONTRO DEI «DODICI» A BRUXELLES

Cee, uno sguardo a Est

Intanto si prepara il vertice dei «Trentacinque» e si parla di disarmo

Dal corrispondente
Piero Paoli

BRUXELLES — Si è svolto ieri il primo incontro formale del 1990 dei ministri degli Esteri della Comunità Europea dopo l'approccio ufficioso di Dublino e prima vera puntualizzazione dei problemi sul tappeto. Sono tanti e di non facile soluzione ma soprattutto sono decisivi per il futuro dell'Europa e del mondo. I rapporti con i Paesi dell'Est che uno dopo l'altro stanno incamminandosi sulla strada della democrazia e dell'economia di mercato, sono stati ovviamente al centro dell'interesse dei Dodici anche se i capi delle diplomazie europee hanno affrontato altri temi.
Come ha precisato il nostro ministro degli Esteri, De Michelis, i rapporti della Cee con i Paesi dell'ex impero sovietico sono strettamente collegati al rafforzamento e allo sviluppo dell'integrazione europea. In pratica è in questo grande quadro generale che si sta delineando e giocando il futuro dell'Europa e del mondo.
Inizialmente i Dodici hanno ieri esaminato una relazione della Commissione Europea sulle associazioni di tipo nuovo alla Cee e si è preso atto con soddisfazione che siamo già arrivati con i Paesi dell'Est alla terza fase: partiti dall'aiuto, siamo passati alla cooperazione ed ora ci stiamo avviando alla associazione.
Nell'incontro di ieri i ministri degli Esteri hanno messo all'ordine del giorno praticamente l'intera attualità partendo dalla premessa — e De Michelis ha tenuto a sottolinearlo — che tutti sono d'accordo perché il 1990 segni un'accelerazione dell'integrazione europea. Quindi fari puntati sulla conferenza intergovernativa, in vista dell'unione economica e monetaria, che si aprirà a Roma alla fine dell'anno. Sulla banca europea per l'Est l'intesa sembra oramai raggiunta e gli ultimi nodi politici si stanno sciogliendo. Prestissimo ci sarà la messa a punto finale. Infine il vertice dei «Trentacinque» previsto anch'esso per quest'anno e del quale si è parlato diffusamente partendo da una relazione del ministro degli Esteri tedesco Genscher.
Che cosa si dovrà decidere in quel summit? Nei fatti la costruzione della tanto auspicata Casa comune europea. In questa dimensione ed in questa prospettiva, si farà di conseguenza il punto sul disarmo aggiornando tutte le conferenze in atto, si fisseranno le regole di quello che è oramai un gioco comune, si metterà a fuoco il rapporto dell'Europa con le due superpotenze mantenendo ovviamente presente come ha detto De Michelis lo speciale collegamento «atlantico» con gli Stati Uniti. Ora comunque che la perestroika sembra poter resistere, è chiaro che gli europei puntano a normalizzare i loro rapporti con l'Unione Sovietica.
Si è parlato anche di politica mediterranea e il nostro ministro degli Esteri ha sottolineato che se c'è un salto di qualità tra Est e Ovest ci dovrà pur essere un salto di qualità anche tra Nord e Sud.
Con De Michelis c'era anche il ministro del Commercio estero Ruggiero che in serata si è incontrato con i suoi colleghi europei per cominciare a stringere i tempi del problema della liberalizzazione delle vendite delle auto giapponesi. Da quanto si è capito e da quanto ci ha detto lo stesso Ruggero non sarà una cosa a brevissima scadenza. Se ne riparlerà a marzo, ma tutti sono convinti che il dibattito continuerà ben oltre questa data. Alla fine si arriverà alla liberalizzazione? A due condizioni, ha detto Ruggiero: che la nostra industria automobilistica aumenti la sua competitività e che il Giappone accetti la cooperazione nella competizione. Per ora non c'è una posizione unitaria tra i Dodici in Europa, l'obiettivo, insieme a tanti altri, è quello di riuscire a trovarla.

Per l'Italia presente De Michelis.

---

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Marino Bensi

Ne danno il triste annuncio la moglie JOLANDA, i figli RENZO con il piccolo FEDERICO e CORRADO con DANIELA, i fratelli PAOLO con NELINDA e BRUNO con LAURA, la cognata CARLA unitamente ai parenti tutti.
Si ringraziano il medico curante dott. GIORGIO PRESCA e i dott. GIORGIO MAZZA e MARZIA BENVEGNU'.
Un grazie particolare a LILIANA.
I funerali seguiranno mercoledì 7 febbraio alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 febbraio 1990

Ciao

nonno

Il tuo FEDERICO.

Trieste, 6 febbraio 1990

Si associano, profondamente addolorati, EMMA e LUIGI RADIN con RITA, EZIO e ANDREA.

Trieste, 6 febbraio 1990

Partecipano al lutto ROMANA e LUCIANO TARABAN.

Trieste, 6 febbraio 1990

Partecipano al lutto ANDREA e LETIZIA.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

E' passato dal sonno alla morte il nostro caro

Arrigo Zacutti

Lo ricordano la moglie SAVERIA, la figlia VIVIANA, i nipotini MARCO e LAURA unitamente ai cognati e ai nipoti tutti.
I funerali seguiranno domani 7 alle ore 10 dalla Cappella di via della Pietà.

Trieste, 6 febbraio 1990

Partecipano al dolore famiglie MUGGIA-KOVARIK.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

Circondata dall'amore di tutti i suoi cari, cui è stata guida ed esempio, è mancata la nostra cara mamma

Ersilia Carmeli ved. Ria (Illia)

Lo annunciano i figli LAURA e GILDO, la nuora LUCINA ed il genero SERGIO, i cari nipoti TULLIO, PAOLO, LORENA, LORETTA e MAURO, il piccolo DENNY e parenti tutti.
Un sentito ringraziamento ai medici e personale dalla III Medica.
I funerali seguiranno mercoledì 7 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

E' mancato il nostro caro marito, padre e nonno indimenticabile

Giovanni Capello

Ne danno il triste annuncio la moglie PAOLINA, il figlio CARLO, la nuora CARLUCCIA, i nipoti DAVIDE e VALENTINA.
I funerali seguiranno domani 7 corr. alle ore 11.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

Si è spento serenamente

Felice Stivanin

Ne danno il triste annuncio i fratelli, nipoti, cognati e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 7 alle ore 9.30 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 febbraio 1990

RINGRAZIAMENTO

Il marito PAOLO, le figlie ANGELA e LUCIA e i familiari tutti, ringraziano di cuore tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore per la perdita della cara

Pasqualina Midolo in Inturri

Trieste, 6 febbraio 1990

†

E' mancata ai suoi cari

Elena Pin ved. Mazzuchin

di 86 anni

Ne danno il triste annuncio il figlio AMERIGO con la moglie ANNA.
I funerali si svolgeranno nella parrocchiale di Scodovacca di Cervignano oggi 6 febbraio alle ore 14.30.
Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno onorarne la memoria.
Un ringraziamento particolare a tutto il personale della «Villa al sole», in particolare alla signora LIA per le amorevoli cure prestatele.

Trieste, 6 febbraio 1990

La Società Triestina Corse al Trotto «Montebello» S.p.A partecipa al lutto di AMERIGO MAZZUCHIN per la scomparsa della madre

Elena

Trieste, 6 febbraio 1990

ROBERTO e ROSELLA AUGELLI si uniscono al dolore di AMERIGO per la perdita della mamma

Elena Mazzuchin

Trieste, 6 febbraio 1990

Si associano al dolore i dipendenti della Società Montebello.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

Il giorno 4 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari raggiungendo, dopo 25 giorni, la sua ANNA

Licinio Pozzatti

ex orologiaio
Medaglia d'oro del lavoro

Ne danno il triste annuncio il figlio LUCILLO con la moglie GIANNA e l'adorata nipote nipote AMALIA, le cognate VITTORIA e VALERIA con la nipote LIVILLA, i consuoceri VASCOTTO e i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 7 c.m. ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 febbraio 1990

Partecipano con dolore CHRISTIAN e MONICA e i genitori.

Trieste, 6 febbraio 1990

Partecipano al dolore famiglie POLVI-ZALAR.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Vittorio Scuka

Lo ricordano il figlio SILVANO, SANDRA, MASSIMO e FEDERICO con i parenti tutti.
I funerali partiranno mercoledì 7 alle ore 12.15 per la chiesa di Opicina.

Trieste, 6 febbraio 1990

Partecipa la famiglia MARTINEZ.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Teofilo Svagelj (Emilio)

Ne danno il triste annuncio SILVIA, il nipote KRESIMIR e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani 7 corr. alle ore 10.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 febbraio 1990

E' mancato ai suoi cari

Dario Braini

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, le nuore e i nipoti.
I funerali seguiranno in forma civile domani alle ore 11 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 6 febbraio 1990

ANNIVERSARIO

Nell'ottavo anniversario dell'immatura scomparsa del

N. H.

Giovanni Mastropaolo

la moglie BEATRICE e il nipote GIUSEPPE Lo ricordano con tanto amore a tutti coloro che erano a Lui legati da affetto e amicizia.
La S. Messa sarà celebrata il giorno 7/2/1990 alle ore 17 nella chiesa dell'Amorosa ove Egli riposa.

Poggio alle Mura, Montalcino (Si), 6 febbraio 1990

†

«Non piangete la mia assenza, sentitemi vicino e parlatemi ancora. Io vi amerò dal Cielo come vi ho amato sulla Terra».

Si è spenta serenamente il 4 febbraio

Olivia Vidali in Bartole

La piangono il marito ANDREA, le figlie ANDREINA e LUCIA, i generi, i nipoti, la sorella, le cognate e gli adorati pronipoti FEDERICO e SIMONE.
Un grazie alla dottoressa CARMELA POSARELLI per le premurose cure prestate.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10.30 dall'abitazione alla chiesa di Borgo S. Mauro.

Non fiori ma opere di bene

Sistiana, 6 febbraio 1990

Partecipano al lutto della famiglia EMILIO e ALBINA MACOR.

Trieste, 6 febbraio 1990

Cara nonna

Olivia

Ti ricorderemo sempre.
PATRIZIA, WALMY e FEDERICO.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

ROSALIA CASTELLI annuncia con dolore la scomparsa di

Raffaele Bruni

unitamente a ROSANNA, BRUNO, MILENA, MARIA, GIORGIO, CLAUDIA, ROBERTO, ai piccoli ROBERTO, DANIELA, FABIO, MATTEO, STEFANO.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 febbraio 1990

Con dolore i figli, generi, nuora, nipoti, pronipoti, fratello DOMENICO e cognata ANTONIA.

Trieste, 6 febbraio 1990

Partecipa al dolore la famiglia CADENARO.

Trieste, 6 febbraio 1990

Dirigenti, soci, giocatori del C.S. Domio partecipano al dolore della famiglia CASTELLI.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Antonia Bordeny ved. Gherbaz

Ne danno il triste annuncio i figli FRANCO, MARIO e GRAZIA, le nuore FULVIA, FRANCESCA, il genero FRANCO, i nipoti SUSI, MARZIA, SARA, DENNIS e MARCO.
I funerali partiranno mercoledì 7 alle ore 12.30 dalle porte del cimitero di S. Anna.

Trieste, 6 febbraio 1990

Partecipa al lutto famiglia LEO.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

Il giorno 3 corrente alle ore 18 è mancata all'affetto dei suoi cari

Erminia Travia ved. Trisolini

Ne danno annuncio i figli GIUSEPPE, NUNZIATA, UMBERTO, la nuora SILVANA GIARRUSSO, il genero GRAZIANO APIONI, gli adorati nipoti.
Le esequie avranno luogo oggi alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

Il 4 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

Duilio Chiabai

Addolorati ne danno il triste annuncio il figlio DUILIO, la nuora PRIMAVERA, la nipote SABRINA unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo giovedì 8 febbraio alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 febbraio 1990

6-2-1989 6-2-1990

GEOMETRA

Paolo Bassa

Vivere nel cuore di chi ti ama non è morire.
Per sempre

papà

Trieste, 6 febbraio 1990

V ANNIVERSARIO

Floriano Trocca

Con infinito rimpianto ti ricordiamo.

Tua moglie ANGELA e amici

Trieste, 6 febbraio 1990

†

E' serenamente mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Moratti

di anni 86

Danno il triste annuncio la moglie DERNA, i figli MARIO, LUCIANO, ROSELLA, le nuore, il genero, i nipoti, la sorella, i parenti tutti.
I funerali si terranno oggi, martedì, nella parrocchiale di Staranzano, alle ore 14, dove la salma giungerà alle ore 13.40 dall'ospedale di Monfalcone.

Non fiori ma azioni di solidarietà

Staranzano, 6 febbraio 1990

Dipendenti e collaboratori dell'Agenzia ALFA di Monfalcone partecipano al lutto del titolare signor MARIO MORATTI per la scomparsa del padre

Giovanni Moratti

e ne ricordano le doti di uomo probo.

Monfalcone, 6 febbraio 1990

†

Dopo una lunga e operosa esistenza dedicata alla famiglia e al servizio della Patria, ci ha lasciato improvvisamente

Bruno Silvini

Capitano Superiore di Lungo Corso
Medaglia d'oro di Lunga Navigazione
Già Comandante presso il LLOYD Triestino

Lo piangono la moglie DALIA, il figlio GIORGIO con la moglie LUCIANA, la figlia LAURA con il marito SERGIO, i nipoti DIEGO, ANDREA e MARIATERESA e i parenti tutti, che ne sentiranno sempre la mancanza.
I funerali seguiranno giovedì 8 febbraio alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 febbraio 1990

Si associano al dolore della famiglia SILVINI le famiglie: MILANO, STARZ, SANTON, COSTANZO e DE LEO.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

Il 4 febbraio è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Parovel

Ne danno il triste annuncio la figlia MADILLA, il genero, la sorella IOLANDA, i nipoti BARBARA, ROMANO, MARIA e NELLA e parenti tutti.
Un sentito grazie al primario dott. BONINI, ai medici e a tutto il personale del reparto III Geriatria.
I funerali seguiranno il giorno 7 c.m. alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 febbraio 1990

Partecipano al dolore dell'amica MADILLA gli amici: SPAZZAL, SALVINI, MELI, POSAR, BONNES, MARTINI, PENZO, MELI, TOGNOLLI.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Erminio Cataldi

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie ELDA, i figli ELIO e FERRUCCIO con la moglie ALESSANDRA, la nipotina FRANCESCA, la sorella LUCIA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 7 alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 febbraio 1990

Partecipa al lutto la famiglia CATTURANI.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Bruna Santini ved. Rigotti

Ne danno il triste annuncio i figli ALDA e GIORGIO e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 7 febbraio alle ore 10.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 febbraio 1990

1983 - 1990

CAP.

Fausto Gramenuda

Vivi sempre nei ricordi dei tuoi cari.

Trieste, 6 febbraio 1990

IV ANNIVERSARIO

Oliviero Fornasari

Lo ricorda con infinito rimpianto

la moglie RENATA

Trieste, 6 febbraio 1990

Profondamente addolorato per la tragica scomparsa dell'indimenticabile amico

GEOMETRA

Giovanni Martorana

partecipa al grave lutto della famiglia MARTINO CLEMENTI.

Trieste, 6 febbraio 1990

I colleghi della S.p.A. AUTOVIE VENETE, profondamente colpiti, partecipano al lutto della famiglia per la scomparsa dell'amico

Giovanni Martorana

ADAMI, ANZIL, ASCARI, BELLINI, BUIATTI, CATTARUZZI, CEPPARO, D'ALESSANDRO, DAMIANI, DEL MONDO, DONADA, FEDEL, GORZA, GRION, GUADAGNIN, LUCHINI, PANI, PASCOLI, PAVAN, PITTINI, PERSELLO, PETRIG.

Palmanova, 6 febbraio 1990

Prendono parte al dolore dei familiari per la tragica scomparsa dell'amico

Giovanni Martorana

i colleghi della S.p.A. AUTOVIE VENETE: BALDAS, BARAGO, BEOVICH, BETTIO, BIANCHI, BIANCOROSSO, BISELLO, BLASCO, BOMBEN, BOSSI, BOZZETTO, BRAN, BRESSAN, CAVALLINI, CENTRONE, CHIAMA, CONTENTO, COSSUTTI, DALLA NORA, DI GIORGIO, FILIPPI, FRANZUTTI, FRIOLO, GABELLIERI, JAGODIC, KUCICH, LEONE, LUNARDIS, MAGRI, MARCON, MARSILIO, MASE', MERSNICH, MODENA, MOLINARO, MONTALI, MORETTI, OJO, PALCICH, PERSOGLIA, PITACCO, ROSSI, SLAMA, SVARA, TIBALDI, TROPPER, VACCARO, VIEZZOLI, VLACCI, ZACCARIOTTO, ZANETTI.

Trieste, 6 febbraio 1990

La S.p.A. AUTOVIE VENETE partecipa al dolore della famiglia per la tragica scomparsa del

GEOMETRA

Giovanni Martorana

già apprezzato dipendente.

Trieste, 6 febbraio 1990

Il direttivo, i soci, i compagni di squadra della «POLISPORTIVA PREVENIRE» sono vicini agli allievi e amici ANDREA e ALESSIO.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Renato Carpani

Ne danno il triste annuncio la moglie CESIRA, il figlio LUCIANO con ETTA e STEFANO, il figlio NEVIO, i nipoti, i cognati, i cugini e i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 7 corr. alle ore 8.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 6 febbraio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Antonia Vogliacco

Ne danno il triste annuncio le sorelle MARIA, ANNA, EUFEMIA, i fratelli VITTORIO e OLIVIERO, cognati, cognate, nipoti, amici e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 6 febbraio 1990

Ci mancherai! Ciao

Gioi

gli amici: TULLIO, ELENA; GIANNA; GIORGIO, LUCIA; LIVIO, MANUELA; RINO, EDDA; TEA e GUERRINO BOLDRIN.

Trieste, 6 febbraio 1990

ANNIVERSARIO
6-2-1983 6-2-1990

Virginia Lepori

Ti ricordiamo sempre.

ANNINA e TANINO con le famiglie

Trieste, 6 febbraio 1990

I ANNIVERSARIO

Paolo Bassa

Sei sempre vivo nel mio cuore.

Mamma

Trieste, 6 febbraio 1990

DA PARTE DI DE LORENZO

Ultimatum sulla Sanità

Domani un vertice di maggioranza per il riordino del settore

Servizio di
Carlo Parmeggiani

Il ministro (nella foto) ha scritto una lettera ai segretari dei partiti della maggioranza nella quale minaccia le proprie dimissioni

ROMA — E' affidato ad un vertice di maggioranza, convocato domani sera dal ministro De Lorenzo, il tentativo di disincagliare dalle «secche» parlamentari in cui si è arenato il disegno di legge di riordino del sistema sanitario italiano. Il titolare della Sanità ha lanciato da tempo il suo ultimatum. O il progetto di riforma — che prevede la riduzione del numero delle Usl, la loro 'aziendalizzazione' e la «privatizzazione» del rapporto di lavoro per medici e paramedici — viene approvato in fretta, o le sue dimissioni saranno irrevocabili. Lo ha ripetuto domenica in televisione, ieri ha formalizzato le sue intenzioni in una lettera inviata ai segretari dei partiti di maggioranza.
De Lorenzo invita i Cinque ad uscire allo scoperto: vuole proposte scritte di modifica al testo attualmente all'esame della commissione affari sociali della Camera, e chiede una «attiva collaborazione» perché nel vertice di domani si arrivi ad un'intesa, sia sul testo del provvedimento, sia sul calendario dei lavori. Il ministro chiede che il disegno di legge venga approvato entro marzo: se la maggioranza non garantirà precisi impegni in questo senso, «sarò costretto a richiedere, il giorno dopo, l'intervento del Presidente del Consiglio e del Consiglio dei ministri per le conseguenti determinazioni». L'annuncio, neppure troppo velato, che giovedì Andreotti potrebbe trovare sulla sua scrivania una lettera di dimissioni. «Non mi accontenterò di una riforma vuota — ci dice De Lorenzo — gli impegni assunti dal governo vanno rispettati».
Il Pli sembra insomma deciso ad alzare il prezzo della sua partecipazione al governo. Entrambi i disegni di legge di accompagnamento alla Finanziaria presentati dai ministri liberali (quello di riforma della sanità e quello sulla vendita del patrimonio pubblico) sono rimasti al palo per i contrasti nella maggioranza. Il malumore si è trasformato in aperto dissenso quando Andreotti, nelle settimane scorse, non ha citato i due provvedimenti nell'elenco delle priorità sulle quali impegnare governo e Parlamento.
La discussione sul progetto di riforma del sistema sanitario nazionale (che ricalca per buona parte l'originaria formulazione di Donat Cattin tranne il capitolo sui ticket che è stato anticipato per decreto) si è arenata sull'articolo 9, quello che modifica il rapporto d'impiego del personale. La stesura originaria del disegno di legge prevedeva un contratto di «diritto privato», ma la decisa opposizione dei sindacati medici e di molti esponenti della maggioranza ha determinato il blocco dell'iter del provvedimento. E la stessa commissione di nove «saggi» messa al lavoro dal ministro non sembra essere riuscita per il momento a trovare una via d'uscita.
«Il disegno di legge è fermo — ammette con franchezza Giorgio Bogi, presidente della commissione affari sociali della Camera e vicesegretario del Pri — ma questa volta le colpe non sono del Parlamento. E' la maggioranza che non è stata capace finora di trovare un terreno d'intesa proprio sull'articolo che riguarda la normativa sul rapporto d'impiego. E la stessa situazione di impasse si è verificata alla commissione Lavoro».
Una soluzione potrebbe essere quella di prevedere per i dipendenti delle Usl un contratto di lavoro di tipo «pubblicistico», ma svincolato dal pubblico impiego. E' una proposta che piace molto al Psi. Il sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci, non ne fa mistero. «E' una proposta ragionevole — dice — anche se le indecisioni della Dc, spaccata al suo interno, non hanno ancora consentito di affrontare la questione. I problemi aperti sono troppi, la soluzione non mi sembra ancora a portata di mano». Anche il Psi, tuttavia, nutre qualche perplessità. Per esempio sulla questione dello «scorporo» degli ospedali dalle Usl. Ai socialisti non piace la proposta, nata in ambienti democristiani, di «clinicizzare» una trentina di ospedali attraverso convenzioni con le Università. «Si verrebbero a creare istituti di altissima professionalità lasciando il resto del servizio ospedaliero a livelli di serie B», commenta la Marinucci.
Dal fronte dei medici arriva un nuovo, deciso, no. «Si va avanti solo per slogan — dice Aristide Paci, leader dell'Anaoo che riunisce 30 mila medici ospedalieri — come si può pensare ad una riforma seria quando per il '90 è previsto un fondo sanitario inferiore al consuntivo dell'89?».

DALLA MOBILE DI MILANO

La banda dei «berretti blu» assicurata alla giustizia

Le armi, le munizioni e il denaro sequestrati dalla polizia ai rapinatori, che si sospetta siano stati in collegamento con la banda che nello scorso gennaio fu protagonista del sanguinoso assalto a un ufficio postale di Bologna.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — La polizia da tempo sospettava, fossero gli autori di una serie di rapine, oltre una quindicina, compiute dal giugno dello scorso anno in Lombardia ai danni di banche, uffici postali, portavalori, tutte concluse in maniera incruenta, senza sparare un solo colpo.
Ma i fratelli Giuseppe e Mario Rutigliano, di 31 e 28 anni, e il cognato Massimo Moroni, 31 anni, arrestati sabato notte nelle rispettive abitazioni, hanno riservato una sorpresa agli uomini della squadra mobile che non li conoscevano sotto questa veste: in casa di uno di loro, infatti, c'era una grande disponibilità di armi ed esplosivi. Una vera e propria armeria, nascosta nel soppalco dell'abitazione di Massimo Moroni a Garbagnate. Oltre a pistole, fucili e mitragliette c'era anche esplosivo in candelotti e un ordigno confezionato con dinamite e chiodi.
Una dotazione di armi del tutto sproporzionata alle loro esigenze, sostiene la polizia, che ipotizza un collegamento tra gli arrestati e la banda che ha compiuto il sanguinoso assalto del 15 gennaio scorso all'ufficio postale di Bologna, dove i rapinatori fecero esplodere un ordigno che ferì in maniera grave diverse decine di persone.
In che modo le due bande abbiano collaborato è troppo presto per dirlo. E il collegamento bolognese è per ora solo un forte sospetto. Ci vorrà una perizia per stabilire se l'esplosivo trovato nella casa di Moroni sia dello stesso tipo di quello utilizzato dai rapinatori di Bologna.
L'ipotesi più plausibile è che i tre arrestati milanesi abbiano mantenuto rapporti di buon vicinato con altri gruppi malavitosi, ai quali avrebbero «affittato» le armi e gli esplosivi. Non si spiega altrimenti l'esistenza di un arsenale del genere per una banda di rapinatori certamente attivissima, ma che, almeno per la quindicina di episodi conosciuti, non ha mai causato un solo ferito.
Giuseppe e Mario Rutigliano e Massimo Moroni si erano guadagnati il soprannome di banda dei «berretti blu» per un singolare travestimento adottato in tutte le rapine compiute: i tre si presentavano nelle banche e negli uffici postali sempre allo stesso modo: berrettino blu con visiera, finti occhiali da vista e viso scoperto. Giuseppe Rutigliano, l'unico con una protesi mobile, in occasione di alcuni degli assalti toglieva anche la dentiera. Molti testimoni hanno infatti descritto un bandito giovane ma senza denti.
In casa di Moroni sono stati ritrovati i berrettini blu e una settantina di milioni ancora in mazzette. Una conferma dei sospetti. Ma, quando gli agenti sono arrivati nel soppalco, hanno trovato la sorpresa: otto pistole, tre mitragliette Uzi di fabbricazione israeliana, una mitragliatrice Kalashnikov, due fucili a pompa, una carabina a cannocchiale, un migliaio di cartucce, quattro candelotti di dinamite e tre detonatori, oltre a un ordigno fabbricato utilizzando una scatoletta di cartone con detonatore e miccia a rapida combustione, caricata per metà con esplosivo e per l'altra metà con chiodi.
Per i tre è scattato l'arresto, convalidato dal Gip, il giudice delle indagini preliminari, con un provvedimento relativo a cinque delle rapine. Delle armi, per stabilire in quali occasioni hanno sparato, si occuperà il Banco nazionale di prova di Gardone Val Trompia, presso Brescia, al quale sono state spedite.
La polizia per ora non ha voluto diffondere le fotografie dei tre arrestati perché sono in corso confronti con le vittime delle varie azioni.
All'arresto della famiglia di rapinatori si è arrivati proprio grazie alle descrizioni fisiche fornite dai testimoni. Nonostante i berrettini, i tre hanno sempre agito a viso scoperto e le loro caratteristiche coincidono con quelle indicate da diverse persone che hanno assistito alle rapine. Tutti hanno precedenti penali per reati contro il patrimonio.
Mario Rutigliano ha una condanna passata in giudicato nell'87, sempre relativa a una rapina, e alcuni anni fa era stato oggetto di attenzioni di una banda rivale che lo aveva ferito a Trezzano con alcuni colpi di pistola. Si tratta adesso di stabilire quali collegamenti abbiano avuto i Rutigliano e i Moroni con il tragico episodio di Bologna.

IN ARGENTINA

Ritrovati morti gli alpinisti finiti nel crepaccio andino

BUENOS AIRES — La gendarmeria argentina ha reso noto che stamane le pattuglie di soccorso, inviate alla ricerca dei due alpinisti italiani, scomparsi nei pressi della cima Egger, nelle Ande patagoniche, nel Sud dell'Argentina, ne hanno trovato i corpi in un crepaccio profondo trecento metri.
Le vittime sono Paolo Crippa, di 32 anni, di Valmadrera in provincia di Como e la fidanzata Eliana De Zorzo, 25 anni, di Alleghe in provincia di Belluno, dei quali mancavano notizie dalla prima settimana del gennaio scorso.
Delle squadre di soccorso, coordinate dall'amministrazione dei parchi nazionali argentini, con la presenza di pattuglie della gendarmeria e un elicottero dell'esercito, ha fatto parte anche un gruppo di scalatori lecchesi, giunti giovedì scorso in Argentina. Guidati da Casimiro Ferrari.
Tra i soccorritori italiani, anche il fratello della De Zorzo.
Già l'altro ieri, peraltro, le pattuglie che hanno dovuto affrontare condizioni climatiche pessime per i forti venti ed il continuo pericolo di valanghe, avevano ritrovato la tenda dei due sfortunati alpinisti, nonché tracce di sangue e del cuoio cappelluto. Si era presunto che fossero stati sepolti da una valanga.
Oggi i loro corpi sono stati invece ritrovati in fondo ad un crepaccio.

LA CADUTA DEI CAPELLI IN EFFETTI E' UN PROBLEMA E COME TALE C'E' UNA SOLUZIONE!

I VOSTRI CAPELLI SI POSSONO ANCORA SALVARE?

Una visita del tutto gratuita nei laboratori della CITRICOS può aiutarvi a trovare una risposta a questa domanda

Ciascuno di noi si pone questa domanda, ma l'incoscienza ci porta spesso ad ignorare questo problema convincendoci che si tratti di una fatalità.
Ci si preoccupa soltanto quando i capelli rimarranno sul pettine ma anche sul cappotto o sulla camicia. A questo punto non si può scegliere. Bisogna intervenire subito e rivolgersi a chi di capelli se ne occupa da tempo. Per esempio alla CITRICOS che nei sui laboratori tricologici studia da anni il modo di sconfiggere una volta per tutte il problema calvizie.
E ci sono riusciti. Chi oggi si rivolge ai laboratori CITRICOS infatti sa che riuscirà a recuperare il tempo perduto ed a risolvere i suoi problemi.
Inutile vergognarsi o cercar scuse. Se i capelli sono caduti la colpa è solo vostra. O meglio della vostra incoscienza. Chissà perché infatti quando si sente parlare di calvizie o di capelli che cadono si pensa sempre e io che c'entro?
Il problema sembra sempre riguardare gli altri e per questo non viene mai affrontato direttamente e con decisione.
E' questo il vero primo scoglio da superare. Una volta accettata la possibilità che questo possa succedere anche a voi, il più è fatto.

E' importante intervenire subito, istantaneamente alle prime avvisaglie, in quei momenti in cui si comincia a sospettare che forse qualcosa non sta andando per il verso giusto.
Se i capelli sono opachi non tengono la piega che cercate di dargli, se vi sembra di trovarne più del solito sulla giacca, od anche semplicemente se vi accorgete di avere della forfora che fino a ieri non esisteva, allora è il momento di muoversi.
Alla CITRICOS proprio per superare questa indecisione c'è la possibilità di effettuare un primo controllo completamente gratuito. Basta fare una telefonata, rivolgersi al più vicino centro tricologico e fissare un appuntamento.
Una volta lì tutte le paure e lo scetticismo scompariranno perché vi ritroverete nelle mani di veri esperti che da anni si esercitano e si dedicano alla ricerca di nuove formule che verranno studiate ed elaborate appositamente, trovando la soluzione ad ogni vostro specifico problema.
Non vergognatevi. Gli esperti non esprimono giudizi, non vi deridono come possono fare gli amici od i colleghi, ma anzi, cercano in tutti i modi di aiutarvi.
Se per esempio, la calvizie non è più solo un sospetto, ma una realtà, alla CITRICOS si può ancora interviene. In ogni centro infatti, si può trovare una grnade quantità di capelli inerti adatti ad ogni tipo di cuoio capelluto.
E' importante ricordare e sapere che ogni forma di perdita dei capelli si può bloccare ed eliminare, *ma solo* se si intervenrie in tempo e con «cognizione di causa».
Telefonate e fissate un appuntamento completamente gratuito con il più a voi vicino centro CITRICOS.
Qui verrete correttamente informati da specialisti del settore che con attenzione si prenderanno cura di uno dei vostri beni più preziosi: i capelli.

Elisabetta Caracciolo

Gli Istituti tricologici CITRICOS ricevono su appuntamento a:

TRIESTE
Via Milano, 17
Tel. 040/65878

UDINE
Via Gemona, 104
Tel. 0432/508718

MESTRE
P.zza XXVII Ottobre, 44
Tel. 041/940931

CASTELFRANCO VENETO
V.lo Musonello, 2
Tel. 0423/720202

VERONA
V.le del Lavoro, 34
Tel. 045/582228

BRESCIA
P.le Stazione, 23
Tel. 030/294192

TRENTO
C.so III Novembre, 72
Tel. 0461/233983

BOLZANO
Via G. Di Vittorio, 9
Tel. 0471/934486

UN'AZIONE INTIMIDATORIA?

Le armi del capo della polizia trafugate da professionisti

Le pistole del prefetto Parisi e della scorta si trovavano chiuse nel portabagagli delle vetture blindate, solo grandi esperti avevano i mezzi per rubarle.

ROMA — Chi rubò le pistole, forzando due auto blindate, al capo della polizia Parisi ed alla sua scorta, non è sicuramente un «topo d'auto», ossia un ladro che si è imbattuto in una vicenda più grande di quella che poteva immaginare.
Si è trattato invece di una o più persone che probabilmente avevano studiato il piano con meticolosa cura, attendendo il momento propizio; nella fattispecie il 3 gennaio scorso, quando Parisi e la sua scorta si recarono a cena nella «Taverna Flavia».
E' l'ipotesi più concreta emersa dopo che lo stesso capo della polizia è stato ascoltato per più di due ore dal sostituto procuratore della Repubblica Franco Ionta, un magistrato che solitamente si occupa di terrorismo e di criminalità organizzata, al quale è stata delegata l'inchiesta.
Ionta prima di tutto ha ritenuto doveroso e di primaria importanza ascoltare direttamente il capo della polizia. E da questo interrogatorio nonché da altri episodi precedenti che avevano interessato direttamente Vincenzo Parisi, è emerso — a quanto si è appreso — un quadro inquietante: il massimo dirigente della polizia si troverebbe al centro di un attacco, di un'azione intimidatoria, forse anche destabilizzante. Un'azione quindi che è stata preparata da un'organizzazione: ora bisogna stabilire se di natura politica (terrorismo) o di malavita organizzata (mafia), o peggio ancora una sorta di connessione tra forze deviate e mafia).
Le due auto blindate di Parisi e della sua scorta infatti erano state chiuse e per aprirle, in pochi attimi, è necessaria una notevole esperienza nonché una particolare attrezzatura. Secondo gli investigatori, inoltre, i «topi d'auto», non si avvicinano a macchine blindate; non solo, nel caso di Parisi, le armi rubate non erano state lasciate sopra i sedili o sul cruscotto delle auto di servizio, ma nascoste e chiuse negli appositi cassetti: chi ha aperto le macchine sapeva cosa doveva fare e soprattutto per quale motivo.

ALLARME IN UMBRIA

«C'è Patrizia su quella macchina»

Purtroppo, però, la segnalazione si è rivelata falsa

PERUGIA — Tre ore di allarme con tanto di elicottero e «Volanti» che hanno predisposto posti di blocco sulle arterie dell'Umbria, tra Perugia e Arezzo, ieri verso le 13. Una telefonata anonima aveva segnalato una Volvo in panne sul raccordo Perugia-Bettolle, zona di Tuoro, con a bordo due uomini, una donna e forse una bambina, presumibilmente Patrizia Tacchella, rapita una settimana fa presso Verona.
L'allarme è scattato dalla sala operativa della questura di Perugia che ha coordinato l'operazione alla quale hanno preso parte un elicottero, carabinieri e anche due pattuglie della Stradale con l'intento di rintracciare e bloccare una Volvo 760 targata Torino, di color bianco, con più persone a bordo, che in un primo momento sembrava avesse forzato un posto di blocco.
Mentre una Volante veniva dirottata verso Tuoro e venivano attivati i carabinieri (stavano effettuando sulla strada degli accertamenti su altre vetture) la Volvo era intanto ripartita in direzione Nord. Da qui un inseguimento per cercare di bloccarla e identificare i passeggeri.
Poco dopo la macchina è stata rintracciata: aveva a bordo due uomini, ma nessuna bambina. Identificati, per ulteriori controlli hanno dovuto raggiungere la questura, da dove però sono stati rilasciati dopo attenti controlli al terminale.

DALL'ITALIA

Tragedia della gelosia

PALERMO — Un impiegato, Arturo Caronna, ha ucciso un vicino di casa, Nicolò Randisi, 53 anni, e poi ha tentato di togliersi la vita. L'omicida versa ora in condizioni disperate. Nicolò Randisi, da tempo separato dalla moglie, sospettava che la donna avesse una relazione con Arturo Caronna. Verso le 13, il Randisi ha affrontato il vicino di casa e ha fatto fuoco contro di lui con una pistola. Poi ha rivolto l'arma contro se stesso ferendosi gravemente.

«Ammonimento» Infelisi

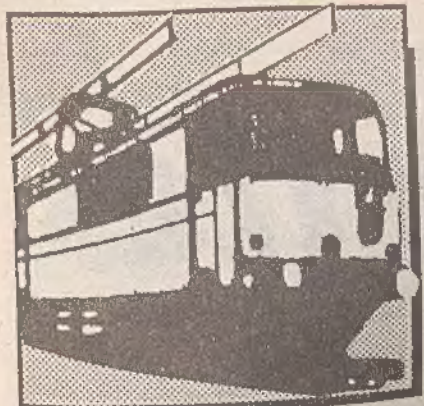
ROMA — La sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura ha inflitto al giudice Infelisi la sanzione dell'«ammonimento» per la vicenda che lo ha visto coinvolto con il deputato missino Staiti di Cuddia. Contro questa decisione, le cui motivazioni verranno rese note in seguito, il magistrato potrà ricorrere alle sezioni unite della Corte di cassazione per un eventuale annullamento, in quanto si tratta di un provvedimento giurisdizionale.

E' un tunisino l'annegato

CHIETI — E' un marittimo tunisino, Ben Samir Messaud, 29 anni, l'uomo trovato morto nel pomeriggio di domenica in acqua, a pochi metri dalla spiaggia, lungo il litorale di Francavilla a Mare (Chieti). Il suo corpo è stato identificato la notte scorsa da un altro tunisino residente a città Sant'Angelo (Chieti), Mohamed Sliman, il quale aveva denunciato la scomparsa dell'amico tre giorni fa, agli agenti della squadra mobile di Pescara.

FERROVIE / L'ACCORDO DOPO UNA GIORNATA DI CONVULSE TRATTATIVE

Schimberni ha convinto i sindacati

Anche i comitati di base al tavolo assieme ai sindacalisti confederali - Superata l'intransigenza sui «tagli»

FERROVIE / IN REGIONE

'Una miope politica di tagli non è quello che ci vuole'

UDINE — La bozza di piattaforma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti dell'Ente ferrovie è stata discussa a Udine in un'assemblea dei delegati sindacali di categoria di Cgil, Cisl e Uil del compartimento di Trieste, che ha giurisdizione nel Friuli-Venezia Giulia.

Intervenendo ai lavori, il segretario nazionale della Uil trasporti, Elio Carbonara, ha rilevato che i sindacati sono in lotta per una maggiore presenza del trasporto ferroviario.

Questo punto è anche nella premessa della bozza di contratto, che identifica il ruolo del comparto come ecologico, economico e sociale, quindi da risanare e rilanciare con adeguati potenziamenti.

Carbonara ha espresso anche contrarietà «alla miope linea di tagli prevista dall'Ente» e si è detto concorde con la visione del ministro Bernini. Il problema delle ferrovie italiane — ha aggiunto — è di tecnologie obsolete, su un territorio morfologicamente diversificato, al quale non si possono applicare i parametri di altri Paesi europei per chilometri-linea e personale. Un richiamo, infine, è stato fatto anche alla situazione della regione, dove ci sono tre valichi internazionali, tra cui gli unici due con l'Est Europa, oltre ai porti di Trieste e di porto Nogaro e dove si prevedono tagli occupazionali a fronte di una situazione che vede fermare i treni merci all'estero per l'impossibilità di manovrarli in Italia.

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — I sindacati di categoria dei trasporti hanno raggiunto, a tarda sera un'intesa con l'amministratore straordinario delle Fs Mario Schimberni. Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti e Fisafs hanno dunque sospeso lo sciopero dei ferrovieri indetto per domani 7 e giovedì 8 febbraio.

Sull'accordo di questa notte fra ente e sindacati il commissario straordinario dell'Ente Fs, Mario Schimberni ha dichiarato: «Penso che sia un atto di consapevolezza e responsabilità da parte delle organizzazioni sindacali e costituisce il primo passo di un comune e impegnativo cammino per raggiungere concordemente un accordo come base per il risanamento e lo sviluppo dell'Ente Fs».

Ore di colloqui, documenti scambiati ed elaborati, lunghe attese di reciproche decisioni per giungere a un accordo. E' stato proprio il «cuore» del piano Schimberni (l'esubero di 29 mila lavoratori e il loro prepensionamento o trasferimento ad altra amministrazione) il punto da superare. Il commissario straordinario ha cercato di smussarlo ma non ha voluto rinunciarvi e ai sindacati non bastavano le «concessioni» sul protocollo per le relazioni sindacali, sull'avvio degli incontri per il contratto dei dirigenti e su altri punti di minore interesse.

Il lungo pomeriggio di trattativa era cominciato dopo le 13 in un clima teso. I ferrovieri della sede dell'Ente, riuniti in quella che definiscono «ricreazione collettiva» (impiegano tutti assieme per un'assemblea il tempo concesso per il caffè di mezza mattina), si erano trasferiti al secondo piano di fronte alla stanza che doveva ospitare la riunione. Scopo dichiarato era «ricordare ai sindacalisti il compito di tutela dei lavoratori». In realtà i comitati di base avevano ottenuto molto di più: una rappresentanza, eletta in modo estemporaneo, era stata ammessa ai colloqui con compiti di «osservatore».

La delegazione sindacale, arrivata puntualissima, era composta da Gaetano Arconti (Fit Cisl), Giancarlo Aiazzi (Uiltrasporti), Luciano Mancini e Mauro Moretti (Filt Cgil) e da Antonio Papa (Fisafs).

Il vertice delle ferrovie si è fatto attendere un po', provocando qualche malumore. Poi, con Schimberni, sono entrati nella sala il direttore generale dell'organizzazione Cesare Viciago e il direttore generale Giovanni De Chiara. Il commissario straordinario, che pur aveva convocato le rappresentanze sindacali, ha ceduto subito la parola agli ospiti che gli hanno illustrato i motivi del «no» al piano.

Schimberni li ha ascoltati e, successivamente, li ha invitati a mettere per iscritto quella che ritenevano una bozza d'accordo preliminare, da sottoscrivere eventualmente dalle parti.

Questa riunione, durata un'ora circa, è stata sospesa per trenta minuti per dar modo ai sindacalisti di elaborare il documento. Trenta minuti che sono diventati due ore.

Il documento sindacale presentato a Schimberni prevedeva l'azzeramento degli esuberi, il confronto sui fabbisogni organici da legare al piano degli investimenti basato su obiettivi di sviluppo, la contestuale trattativa sul contratto. E ancora: la sospensione di ogni iniziativa di mobilità, l'avvio del negoziato per il rinnovo del contratto dei dirigenti e la formazione di gruppi di lavoro per trattare l'organizzazione, gli obiettivi di sviluppo per il '90 e la ristrutturazione degli appalti. In allegato i sindacati hanno presentato anche il testo del protocollo d'intesa tra ente e sindacati confederali sulle relazioni industriali. Un pacchetto che, di fatto, stravolgeva il piano Schimberni e che era giudicato da tutti difficilmente accettabile dall'Ente.

Ma Schimberni non «rompeva» e rilanciava. Si presentava alla ripresa della riunione con un altro documento nel quale accettava i tre gruppi di lavoro, fissava la riunione per il rinnovo del contratto dei dirigenti, definiva il piano «elaborazione tecnica dell'ente da sottoporre a verifica nel quadro del confronto intrapreso». Quanto agli esuberi, il documento era un piccolo capolavoro di rigide conferme e aperture: «Si conviene — ha scritto Schimberni — che la determinazione dei fabbisogni organici, connessa anche al piano degli investimenti di prossima approvazione parlamentare, sarà contestuale alla trattativa per il rinnovo del contratto nazionale del quale l'ente afferma la praticabilità nel quadro delle risorse disponibili». Angoli smussati, quindi, ma salva l'anima della ristrutturazione, basata appunto sugli «esuberi».

Quanto alla mobilità e le «esclusioni dal ciclo produttivo» il commissario prevedeva di concordarle «nel quadro degli ammortizzatori sociali possibili».

Un gruppo di dipendenti delle Ferrovie dello stato ha manifestato a Roma nel cortile di villa Patrizi, durante l'incontro fra i sindacati di categoria e il commissario straordinario Mario Schimberni.

Le cifre dello sfascio

USCITE
I costi dell'ente ferrovie superano i
19.000 MILIARDI

ENTRATE
CONTRIBUTI NORMALI
10.653 MILIARDI
TRAFFICO PASSEGGERI E MERCI
4.159 MILIARDI
RICAVI DIVERSI
2.653 MILIARDI

INTERVENTO DEL TESORO
1.595 MILIARDI

FERROVIE / LE CIFRE DI UN TRACOLLO

E le merci non conoscono i binari

Il Tesoro dovrà intervenire quest'anno con 1595 miliardi per equilibrare i bilanci

ROMA — Il Tesoro, se nessuno metterà mano sulla situazione di collasso dell'Ente ferrovie, dovrà intervenire quest'anno con 1595 miliardi per equilibrare il bilancio. Questa erogazione si sovrapporrà ai 10.653 miliardi di contributi «normali». I costi dell'ente ferrovie superano i 19.000 miliardi mentre il traffico (passeggeri e merci) porterà all'ente solo 4.159 miliardi ai quali si aggiungeranno 2.653 miliardi di ricavi diversi. Sono le cifre di un tracollo.

Questa enorme spesa serve per mantenere in piedi un apparato ormai quasi degno di un museo. Lo sviluppo ferroviario in Italia è di soli sedicimila chilometri, in gran parte non elettrificati. Le linee (pochissime quelle doppie) sono inegualmente distribuite sul territorio: è fitta la rete al Nord, molto più rada a Sud, praticamente inesistenti i collegamenti trasversali nella parte peninsulare dello stivale.

Il gap rispetto al resto dell'Europa industrializzata è cominciato agli inizi degli anni Sessanta, quando si sviluppò, con le autostrade, un mutamento radicale della filosofia dei trasporti. Gli investimenti sull'asfalto, infatti, portarono con gli anni l'Italia in una situazione che appariva invidiabile: con cinquemila chilometri siamo giunti al terzo posto assoluto nel mondo dietro agli Stati Uniti e a ridosso della Germania. Lo sviluppo autostradale, all'epoca decisamente sovradimensionato, consenti (e non solo negli anni del boom) uno sfogo adeguato all'industria automobilistica ma, specialmente, dirottò il trasporto merci: oggi solo il 12 per cento delle merci viaggia su rotaia. Questo spostamento d'interesse ha ridotto il treno a strumento utile, sì e no, per il piccolo pendolarismo «metropolitano» o, più recentemente, per le grandi linee Milano-Roma e Torino-Venezia, le uniche oggetto di attenzioni tecnologiche e di investimenti. Il resto della rete, dopo quasi vent'anni di stop nella ricerca e nelle iniziative a lungo termine, ha evidenziato il moltiplicarsi di «rami secchi».

Il concetto di non indispensabilità del pareggio in un servizio considerato sociale e quello, conseguente, di serbatoio di occupazione hanno lentamente portato l'organico alla bella cifra di 200.502 unità, un vero record rispetto allo sviluppo chilometrico. Record costoso, visto che assorbe 9.289 miliardi l'anno, quasi la metà dei costi dell'ente.

E' questa la situazione che ha trovato Schimberni e alla quale ha cercato di rimediare con il famoso collocamento «fuori produzione» di 29.078 unità. In pratica, il criterio adottato è una presa d'atto dello stato delle ferrovie e un adeguamento a questo dell'organico; la prima fase di un'operazione che dovrebbe portare, in tempo relativamente breve, le ferrovie a trovare le risorse per gli investimenti nella propria capacità produttiva senza dipendere più dagli interventi del Tesoro. Lo sviluppo tecnologico non potrebbe, di conseguenza, che essere successivo al risanamento. Il criterio non è accettato dai sindacati che propongono un'altra strada: incentivare gli investimenti e, poi, discutere la collocazione e la qualificazione del personale. Questa, del resto, è stata la via percorsa dall'attuale ministro proprio in contrasto con il commissario straordinario. Bernini ha portato gli investimenti previsti dal piano decennale prima a 54 mila miliardi e, poi, a 86 mila. Anche il piano triennale è passato da 11 mila miliardi a 22 mila. Ma il problema resta il solito: questo denaro esiste davvero? Se sì, chi lo tirerà materialmente fuori? Una cosa è certa: non il ministero e neppure l'ente ferrovie.

Il piano del commissario affronta anche altri problemi delicatissimi: su tutti quello dell'indispensabilità di commissionare lavori all'esterno e quello degli appalti per le forniture. Su questi temi le resistenze sono fortissime, vuoi perché terreno di pascolo per clientele di varia natura, vuoi per una reale crisi che sta travagliando, già da ora, buona parte dell'indotto. E'il punto debole del piano Schimberni: impossibile pensare (o far finta di pensare) che il mondo finisca fuori dalla stazione.

[Paolo Berardengo]

CONVEGNO

Star male fa male anche al cuore

Servizio di
Marco Vozza

Dopo aver trascorso un'esistenza dedicata a edificare la filosofia della vita, intesa come flusso continuo, dinamica pura, forza corrosiva capace di scardinare ogni nostra acquisizione concettuale,il filosofo tedesco Georg Simmel venne stroncato da un tumore al fegato nel 1918. Dietro la filosofia della vita si profilava l'ombra inquietante della morte, l'evento che può cogliere impreparati anche i filosofi, pur avendo appreso fin da ragazzi il sillogismo sulla natura mortale di tutti gli uomini.
Riflettendo sull'esperienza della malattia, Simmel constatava con perplessità e rammarico come quasi tutti i sistemi filosofici non rechino traccia dell'esperienza del dolore, della sua impervia cognizione. «Forse è necessario — scriveva il filosofo berlinese — aver posto come me la vita al centro della visione del mondo e averla come me valorizzata, per sapere che non è lecito difenderla, ma che si deve sacrificarla».
Seppur lontane nel tempo, le osservazioni di Simmel restano sempre attuali: la filosofia preferisce trattare il problema del male, piuttosto che dissodare lo scabro terreno della malattia, che richiederebbe un'analisi delle forme di sofferenza e di separazione dal principio vitale.
Anche quando lambisce l'esperienza del dolore, la filosofia si ripropone sempre come dottrina della giustificazione dell'esistenza del male nel mondo (come «teodicea» secondo la terminologia filosofica). Poco importa se è Dio (come in Leibniz) o qualche altro concetto metafisico il principio che ristabilisce la giustizia di fronte all'infamia del male, allo scandalo dell'umana sofferenza.
Forse l'eccezione più rilevante nell'ambito della tradizione filosofica è costituita dal pensiero di Nietzsche, che individuava un aspetto della tracotanza metafisica proprio nella sistematica rimozione di quel grumo di sofferenza generato dall'esperienza della malattia. Nietzsche era persuaso che soltanto il dolore fosse «l'estremo liberatore dello spirito, in quanto esso è il maestro del "grande sospetto" che fa di ogni U una X, una vera e propria X». Il dolore dunque viene posto come ineludibile presupposto alla critica radicale di tutti i valori esistenti, trasformati da certezze in incognite.
Una questione preliminare al convegno su «La malattia e la filosofia della medicina» (svoltosi nei giorni scorsi a Torino, organizzato dalla Scuola junghiana presieduta da Maurilio Orbecchi e dall'Istituto di psicosomatica diretto da Eugenio Torre) potrebbe pertanto essere formulata in questi termini: è la medicina ad aver bisogno di una filosofia o non è piuttosto la filosofia che deve finalmente confrontarsi con l'esperienza della malattia? E' auspicabile che questa non sia un'opzione alternativa, bensì l'origine di un programma di ricerca volto a intensificare il dialogo tra differenti discipline che ugualmente rivolgono la loro attenzione al fenomeno della malattia. Depone anche a favore di una più cospicua intersezione tra i diversi saperi la circostanza che, nel nostro secolo, i contributi di maggior rilievo per una riflessione sul significato e la funzione della malattia ci sono giunti dalle opere letterarie di Thomas Mann e di Kafka, Proust e di Svevo.
L'esperienza del dolore scaturisce dal mondo della vita, si consuma nel tempo soggettivo della percezione fino a quando non interviene una forma di sapere capace di renderla oggettiva offrendone un'interpretazione plausibile. Le malattie organiche e quelle psicosomatiche diventano pertanto oggetto di indagine da parte della medicina e della psicoanalisi.
Se affermiamo che ogni malattia è anche una malattia mentale, i due approcci scientifici dovrebbero essere complementari. Il dolore mentale non è un'esperienza esclusiva dello schizofrenico o del paranoico; è invece l'esperienza di profonda trasformazione comune a tutti coloro che subiscono un'involuzione patologica del proprio corpo e sviluppano una sindrome depressiva, perché avvertono la possibilità di una contrazione del tempo residuale di vita.e, nella forme più gravi, sono afflitti da una vera e propria angoscia di morte.
La scienza medica, che procede per accertamenti diagnostici e protocolli terapeutici, non può ignorare la soggettività del malato che si esprime in una personale elaborazione del proprio disagio, in una cognizione del dolore spesso smascherata dal desiderio di mantenere in primo piano la precedente immagine di soggetto sano, né può eludere l'irriducibile singolarità del partire che si manifesta in modo spesso contraddittorio secondo forme di cooperazione o di rifiuto nei confronti del medico curante.
L'approccio psicoterapeutico cerca di ovviare agli inevitabili limiti di un sapere obiettivante com'è quello medico nella sua accezione tradizionale; oltre a salvaguardare le istanze soggettive generate dalla malattia, è necessario (per il malato ma anche per la comunità) prendere sistematicamente in considerazione gli aspetti etici, religiosi e giuridici che spesso l'iter terapeutico comporta: per questo vanno seguiti con interesse i primi esperimenti in corso di comitati etici attivi negli ospedali.
Non sorprende che questo approccio che potremmo chiamare «multifattoriale» all'esperienza della malattia e alla prassi terapeutica susciti resistenze e arroccamenti professionali, determinati dal timore che possano insorgere frequentemente conflitti di competenza. Durante il convegno torinese, è parso un evidente sintomo della problematica interazione tra differenti discipline il fatto che, da parte medica, si sia obiettato alla psichiatria di trovarsi ancora in una fase metafisica, prescientifica: in realtà, l'attuale filosofia della scienza ci insegna che la metafisica costituisce il necessario sfondo preanalitico che orienta l'attività scientifica, non il residuo irrazionale che la scienza, giunta al suo stadio positivo, può finalmente rimuovere.

TEATRO

Dimissioni di Kezich

ROMA — Tullio Kezich ha reso noto di aver dato le dimissioni dalla direzione collegiale del Teatro delle Arti, che condivideva col regista Mario Missiroli e l'impresario Sandro Tolomei. La decisione — ha spiegato Kezich — è stata presa per «amichevoli divergenze» sulla programmazione e per la cancellazione del suo spettacolo, «Vittoriale degli italiani», con Corrado Pani protagonista nei panni di D'Annunzio: spettacolo che, per l'alto impegno finanziario richiesto, era già «saltato» in precedenza e che, infine, sarebbe dovuto andare in scena questa sera. Il divorzio nella guida del Teatro delle Arti avviene nemmeno a metà di quella prima stagione che avrebbe dovuto segnare il rilancio dello storico «spazio» romano.

VILLON / ANNIVERSARIO

Canto del poeta errante

Le miserevoli vicende che diedero vita, 500 anni fa, al «Testamento»

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

Uccise un prete per difendersi. Da probabile avvocato diventò un fuggiasco tra le misere folle del '400. Tanta prigione, e fuga

PARIGI — «Ah, se avessi studiato / ai tempi della mia folle giovinezza, / se mi fossi dedicato ai buoni costumi / adesso avrei una casa / e un morbido letto. / E invece fuggivo la scuola / come un cattivo ragazzo. / Nello scrivere queste parole / sento il cuore che quasi si spezza...». Francois Villon aveva trent'anni quando mise mano al suo «Testamento»: povero, ricercato dalla giustizia, costretto a nascondersi e a mendicare, «non del tutto pazzo, non del tutto saggio», il poeta era ormai al termine di una vita perduta. Correva l'inverno del 1461. Uscito pochi mesi prima dalla terribile prigione di Meung-sur-Loire, dove gli spessi muri erano stati la sua «benda di pietra», sarebbe stato ben presto condannato alla pena suprema: la morte per impiccagione e strangolamento. Riuscì a sfuggire all'esecuzione, e scomparve per sempre; la data e il luogo della sua morte rimasero un mistero.
Più forte delle vicende umane, l'opera sopravvisse. Stampato per la prima volta nel 1489 da Pierre Levet, il «Testamento» ebbe un successo folgorante: trenta edizioni videro la luce prima che il re di Francia in persona, Francesco I, chiedesse nel 1533 al poeta Clément Marot di rivedere e pubblicare per intero i versi di Villon. Scrisse Marot nel prologo: «Il tempo che tutto cancella non ha cancellato Villon, né potrà farlo in futuro».
Parole profetiche. Tre secoli dopo, il nome di Francois Villon verrà riscoperto dai romantici: Théophile Gautier gli dedica nel 1844 il primo ritratto dei suoi «Grotesques». Più tardi, i surrealisti riconoscono in lui il grande poeta che riassume l'anima del Medioevo e al tempo stesso annuncia i tempi nuovi: la sua opera, tremila versi in tutto, influenza molti protagonisti del diciannovesimo e ventesimo secolo. Se Guillaume Apollinaire, Arthur Rimbaud e Paul Verlaine subiscono in modo emotivo il fascino del «poeta maledetto», Tristan Tzara, l'artista francese di origine rumena che inventò il dadaismo, va più in profondità, offrendoci una interpretazione del «Testamento», una nuova chiave di lettura per decifrare nomi e riferimenti ancora oscuri.
Oggi, dopo essere stato amato «come un fratello» da scrittori come Céline e Genet, evocato da cantautori come George Brassens, Leo Ferré e Serge Reggiani, studiato da milioni di alunni sui banchi di scuola, Francois Villon è di nuovo al centro degli interessi culturali. La ricorrenza dei cinquecento anni dalla pubblicazione del «Testamento» è stata in questi giorni l'occasione per una bella mostra organizzata dalla Biblioteca della città di Parigi, che ha acquisito a un'asta londinese di Sotheby's una straordinaria collezione di 400 «pezzi» relativi a Villon (vi sono volumi tradotti 22 lingue, a testimonianza della fortuna dell'autore).
Un importante convegno con i maggiori specialisti contemporanei si è svolto in margine alla mostra: gli atti («Cahiers Villon») verranno pubblicati a giorni. Sta per nascere, infine la «Société des amis de Francois Villon»: cerchia di iniziati e appassionati che promuoveranno nuove ricerche sul grande — e per tanti versi enigmatico — poeta quattrocentesco.
La sua bibliografia sembra una penosa cronaca giudiziaria. E tuttavia nulla, all'inizio, pareva destinare Francois de Montcorbier, nato a Parigi nel 1431, a tante vicissitudini. Rimasto in tenera età orfano di padre, venne allevato da Guillaume de Villon, cappellano di Saint-Benoit le Bétourné (nel quartiere latino), da cui prese il nome. Studente alla facoltà di lettere della Sorbona, esperto di linguaggio giuridico e precedure legali, avrebbe potuto diventare avvocato. Ma i tempi erano turbolenti: la Francia, stremata dalla guerra, dei Cento Anni (conclusasi nel 1453), era ancora un campo di battaglia. La peste e la fame infuriavano, Briganti e disgraziati di ogni risma infestavano le strade. Migliaia di prostitute si offrivano per pochi soldi. Il giovane Francois preferiva di gran lunga i favori della «grosse Margot» e di tante altre «graziose» alle lezioni di arte e teologia, il vino di Argentueil e di Beaune al «nettare del sapere».
Il 5 giugno 1455 un grave episodio segna per sempre la sua vita: litiga con un prete, Philippe Sermoise, a proposito di una sua amica, una certa Isabeau. La rissa è violentissima: ferito da un colpo di pugnale al labbro, Francois estrae la daga e ferisce Sermoise all'inguine; il rivale muore in un lago di sangue. Certo, Villon ha agito «in stato di legittima difesa», come riconoscerà una sentenza reale: ma la morte del prete lo ha sconvolto, lo spinge a nascondersi, a fuggire, a mescolarsi con la feccia parigina. Ormai non è più studente, ma un ribaldo con un assassinio sulla coscienza.
Nel 1456 lo troviamo ad Angers, implicato in un furto di 500 scudi d'oro nel collegio di Navarra: il colpo è messo a segno la notte di Natale, quando tutti sono a messa. Denunciato da un complice, Villon prosegue la sua vita errante in compagnia di vagabondi, falsi chierici, mendicanti, ladri, profanatori di tombe: i versi che scrive in quel periodo (i «Lais») testimoniano il suo tormento interiore. Due anni dopo trova accoglienza a Blois, nel castello di Charles d'Orléans: il duca è lui stesso poeta, e ha conosciuto la prigione: catturato dagli inglesi alla battaglia di Azincourt (1415), ha vissuto per 25 anni chiuso nella torre di Londra.
Fra i due si instaura un rapporto di simpatia: Villon scriverà nel «libro d'oro del duca» la seguente poesia: «Muoio di sete accanto alla fontana / caldo come fuoco, tremando e battendo i denti, / nel mio paese sono come in terra lontana / rabbrividisco vicino al braciere ardente, / nudo come un verme, vestito come un principe, / rido piangendo, senza sperare attendo...».
Resterà poco a Blois. Nel 1460 è in prigione a Orléans, non si sa per quale misfatto: deve esser grave poiché viene condannato a morte. Lo salva, straordinariamente, il passaggio in città della principessa Maria, figlia del duca di Orléans: era abitudine a quei tempi liberare i prigionieri in occasione di visite importanti. Passano pochi mesi ed eccolo di nuovo in galera, a Meung-sur-Loire: è una prova tremenda per Villon, sottoposto alla tortura dell'acqua, nutrito a pane secco, privo di letto, di sedia e di tavolo.
Eppure proprio lì, nel peggiore dei luoghi, nasce il suo capolavoro, il «Testamento», ancora non scritto ma tutto consegnato alla memoria. Toccato dalla fortuna per la seconda volta, il prigioniero viene liberato il 30 settembre 1461 grazie alla sosta che Luigi XI, in viaggio da Tours a Parigi, effettua a Meung.
Non farà buon uso delle circostanze favorevoli: nemmeno un anno dopo viene rinchiuso allo Chatelet di Parigi: per furto e rissa. Non essendo in grado di pagare alcunché, gli viene negata la cella con il letto (le lenzuola venivano cambiate due volte l'anno!); Francois Villon deve dormire in terra, sulla paglia, insieme con altri disgraziati del suo rango. Condannato all'impiccagione, fa appello al Parlamento: la sua notorietà di poeta fa sì che la richiesta venga accolta. Invece della forca lo attende l'esilio: per dieci anni — dice la sentenza — non potrà metter piede nella regione di Parigi.
Prima di lasciare la città, il 1 gennaio 1463, Francois Villon consegnerà ai suoi amici la poesia più commovente che abbia mai scritto: la «Ballade des pendus». Da allora, scomparso nel nulla, rimase in vita soltanto la sua opera e il suo disperato messaggio di addio: «Fratelli umani che dopo noi vivrete / non abbiate cuore troppo duro contro di noi / perché se di noi poveretti avrete pietà / Dio sarà con voi misericordioso. / Ci vedete qui appesi, cinque, sei / la carne che troppo abbiamo nutrito / è già divorata e putrefatta, / le nostra ossa diventano cenere e polvere / Nessuno rida della nostra disgrazia / pregate Dio che voglia tutti assolverci»...

La «Danza macabra delle donne», incisione del 1491. Toccante il «Testamento» che Villon scrisse in un'orrida prigione, l'ultima in cui fu rinchiuso. Graziato infine, si nascose e scomparve per sempre.

«FANTASTORIA»

Ma se Hitler avesse vinto...

Orripilanti scenari (tra documento e fantasia) in un libro singolare

Dal corrispondente
Marcello Bardi

STOCCOLMA — Chissà cosa sarebbe successo «se Hitler avesse vinto la guerra»: se ne parla e se ne discute da decenni, ma forse finora non si era andati più in là di nebbiosi, indistinti scenari. Adesso, però sull'argomento c'è un libro, pubblicato in Germania e in Svezia: appunto «Se Hitler avesse vinto la guerra», scritto da Ralph Giordano, giornalista, storico e romanziere che ha dedicato due anni alla ricerca, allo studio e all'interpretazione delle visioni futuristiche del movimento nazista, e in particolare del suo leader.
Giordano, ebreo nato ad Amburgo nel 1923 da padre siciliano e madre tedesca, sposato con una svedese, riconferma con questo studio la propria passione — oltre che il suo grande interesse — per quanto avvenne, si fece e si pensò nei dodici anni del Reich hitleriano, e ne approfondisce il ruolo storico, adesso addirittura in chiave mondiale.
Ne «La famiglia Bertini», romanzo autobiografico (1982), il terzo Reich è visto dalla parte delle vittime, e cioè degli ebrei; «Il secondo debito» (1985) analizza in termini storici il meccanismo di colpe e angosce della Germania del dopoguerra. In «Se Hitler avesse vinto la guerra» (diviso in tre parti: «Prima l'Europa poi il mondo», «Il dominio degli ariani sul mondo», «Il trionfo della sconfitta») Giordano sviluppa questa sua ipotesi sulla base dei documenti esaminati, delle interviste raccolte, delle esperienze subite in prima persona.

Storico e romanziere, Ralph Giordano scrive del Reich immaginario che avrebbe dominato il mondo intero: ariani dappertutto, palazzi fastosi, armi potenti.

Ebreo, di famiglia italiana (il padre, musicista, era arrivato ad Amburgo ancor prima del conflitto 1914-'18), Giordano fu in più di un caso «risparmiato» dalle autorità, anche se dileggiato, negli anni della scuola e poi nella vita di tutti i giorni: situazione aggravata dalle origini delle donne di casa, ebree, coinvolte in quella che l'autore ha definito «ostilità non solo di razza, ma anche di popolo», quella che insomma vedeva nell'intera famiglia solo degli stranieri.
Allora, cosa sarebbe successo se Hitler avesse vinto la guerra? Secondo quanto racconta Giordano le tappe del programma hitleriano sarebbero state tre. Prima di tutto il dominio dell'Europa con la colonizzazione completa della Russia (un vecchio sogno tedesco, ritenuto dai nazisti finalmente possibile); poi, la creazione di una grande colonia in Africa, con una serie di mastodontiche basi militari sulle coste atlantiche e infine, per il dominio del mondo, la lotta ultima: direttamente con gli Stati Uniti d'America.
Il libro ricorda il «razzismo cieco» di Hitler, secondo il quale niente e nessuno avrebbe potuto fermare le vittorie e i trionfi della razza ariana, nemmeno l'immensità della Siberia con la durezza dei suoi inverni, o il numero imponente delle genti asiatiche o le difficoltà delle giungle, perché — secondo Hitler — chi poteva dominare l'Europa avrebbe dominato il mondo.
Nei piani del dittatore, nessun accenno in ogni caso all'Italia, ma uno spazio invece per la piccola Finlandia: l'operazione «La volpe polare» prevedeva uno Stato indipendente per gli ariani del Grande Nord (con i purissimi finnici come dominatori) mentre il resto dell'Europa sarebbe stato solo una parte del Grande Reich.
Il libro descrive anche l'impegno di intellettuali e scienziati nazisti per realizzare i sogni del dittatore: dalle armi del futuro a palazzi più grandi di quelli di Roma imperiale e del Vaticano, e a monumenti più imponenti di quelli degli aztechi con Berlino centro del mondo e il dominio degli ariani, grandi consumatori di verdure e rigorosamente non fumatori (ma con il permesso di bere birra), incitati a fabbricare bimbi biondi a ripetizione, in quanto ogni maschio avrebbe avuto a disposizione almeno quattro donne scelte dal regime.
Alle conseguenze delle lotte per il potere, le ricchezze e i privilegi — logicamente associate a una situazione del genere — Hitler non aveva pensato: è qui che lo scenario fatto di studi e citazioni acquista l'aspetto di visione, «il trionfo della sconfitta», con lo scontro a sangue di opposte fazioni ideologiche, che avrebbe forse portato alla distruzione molto prima del tempo fissato quel Reich millenario sognato e creato dal dittatore nazista, se avesse vinto la guerra.
Ralph Giordano non si limita in ogni modo a studiare e analizzare in dettaglio le intenzioni futuristiche, le visioni e le follie deliranti di Hitler: sottilmente coinvolge nella storia di un mondo al congiuntivo anche le responsabilità di un'intera classe, la stessa che aiutò il nazismo nella sua ascesa, che nel dopoguerra seppe superbamente approfittare delle rivalità tra le superpotenze rafforzando le proprie posizioni economiche e sociali a dispetto del buon costume etico e morale.
Ci si può chiedere quale sia il valore scientifico di «Se Hitler avesse vinto la guerra», le prove in alcuni punti paiono difettare, ma basterà forse ricordare pochi paragrafi del programma nazista, provati e documentati (sterilizzazione dei popoli servi, perfezionamento dei metodi di eliminazione, esaltazione degli ariani e schiavitù per tutti gli altri) per rendere valido il titolo del lavoro.
Ci si rende conto che Giordano ha dato ancora un contributo sulla storia di ieri nel tentativo di migliorare gli avvenimenti di domani.

TEATRO

Un Williams mai visto

ROMA — Rossella Falk e Lino Capolicchio sono i protagonisti di «La dolce ala della giovinezza», la commedia di Tennessee Williams, finora mai rappresentata in Italia, che va in scena da oggi all'Eliseo con la traduzione di Masolino d'Amico, mentre la regia è di Giuseppe Patroni Griffi e le scene di Aldo Terlizzi.
«Dolce ala della giovinezza» («Sweet bird of youth») andò in scena per la prima volta a New York il 10 marzo 1959 con la regia di Elia Kazan, protagonisti Geraldine Page e Paul Newman (ci fu, poi, anche la fortunata versione cinematografica per la regia di Richard Brooks).
Dramma di violente passioni nelle quali l'erotismo ha la sua parte, è ambientato, come tutte le opere di Williams, in una cittadina del profondo Sud degli Usa. E' il Sud da cui l'autore proviene e da cui è ossessionato: un Sud razzista, violento e ipocrita, corrotto e repressivo. La vicenda si svolge nel corso di una sola giornata a Saint Cloud. I protagonisti sono una «diva» del cinema (un tempo molto famosa) e un bel giovane, divenuto il suo gigolò. Di modeste condizioni sociali, lui ha fatto della bellezza il trampolino di lancio per il successo; ma sogna di tornare nella città natale per ritrovare la sua ragazza e portarla con sè a Hollywood. L'ex «diva» è cinica, dissipata, ma realistica: fugge dal mondo rifugiandosi nelle braccia del giovane e sperando di ritrovare la giovinezza. Sono entrambi dei falliti.

TELECOMANDO

E i due giocano a far notte

Arbore-Banfi: più scherzi che canzoni. Ma il tutto funziona bene

Rubrica di
Giorgio Placereani

Mentre Raitre parla di scienza e sa mostrarne lo «spettacolo»

Sotto la maschera dell'anarchia, le trasmissioni di Renzo Arbore usano imporre allo spettatore una gabbia di riferimento molto precisa e costante; questo vale anche per **Il caso Sanremo - ex Aspettando Sanremo,** che si vede, sempre con gusto, il sabato su Raiuno. La seconda puntata era assolutamente uguale alla prima: al massimo, qualche spunto di precisazione dei personaggi, come quel simpaticissimo mite cancelliere, che ride come un bambino, o il mostruoso e impassibile giudice a latere, perpetratore di terribili rumori.
Il tormentone che percorreva tutta la puntata era quello del ritmo, con Arbore — fedele alla sua politica di parare in anticipo tutte le possibili critiche avanzandole lui, con mendace vergogna — che s'affannava a ripetere «avevamo detto di dare più ritmo e invece qui...». L'astuto barone sapeva benissimo dov'era il busillis, e infatti non si può negare che vi fossero certi momenti in cui l'andatura dello spettacolo rallentava.
Ma tant'è: lo stesso fattore che faceva allentare il ritmo faceva guardar con piacere la trasmissione; ed era l'allegria di Arbore e Banfi nell'incontrarsi, nel giocare come ragazzini intessendo tutta una rete di imbeccate e complicità, in un connivente incitamento reciproco costellato d'ipocriti pentimenti e ripulse. A tutto questo dava una mano l'ottimo Michele Mirabella nella parte dell'oppositore, perfetto nel replicare tutti i vezzi retorici dell'avvocato vecchio stampo: il poderoso incipit della sua arringa — «... un bulgaro!» — potrebbe restare nella lingua parlata, come certe battute di «Drive in».
In verità Renzo Arbore e Lino Banfi sono i mattatori dello spettacolo, e questo loro gioco stravince sulle canzoni, che poi soffrono — già ne abbiamo parlato — dall'essere eseguite a livello di mero assaggio. Questo è certo un peccato: fa sempre piacere risentirle (come l'ingenua e bellissima «Vecchio scarpone», che Gino Latilla ha cantato a un avvincente ritmo di marcia), ma la carica di nostalgia evocata da quegli accenni non si lascia sfogare. D'accordo, il tempo è tiranno, come ripete Catalano, ma un po' rincresce.
Una brusca accelerata si è avuta alla fine, con la bella trovata del «la tv se ne va», materializzata sui teleschermi da una specie di meccanica soggettiva in allontanamento; carino anche «Lino Satchmo Banfi» che ha cantato «Ciao! Stasera son qui...» alla Armstrong, in qualche modo rendendo onore a un'esibizione sanremese che non può dirsi una pietra miliare nella carriera del grande Louis. E infine la sigla, «E la candela va», che, a parte la sua simpatia, ci ha fatto capire qualcosa.
Ci ha fatto riflettere su quanto sia notturno il mondo di Renzo Arbore. Così spesso le sigle-manifesto dei suoi programmi... «Il materasso» e «Ma la notte no», «E la candela va» e «Vengo dopo il tiggì»... implicano la frescura discreta e rassicurante del buio, la stanchezza gradevole che cresce mentre le ore si fanno piccole, il senso della compagnia che nel silenzio della notte pare farsi sentire di più. Il giorno ha qualcosa di costruttivo, accecante e un po' volgare («E osservava Neruda / che di giorno si suda / Ma la notte no / Rispondeva Picasso / Io di giorno mi scasso / Ma la notte no»); la notte morbida e festosa, «swinging» e civile, per Arbore e i suoi amici è un territorio incantato.
Quest'ultimo termine ci viene proprio in taglio per accennare a **Viaggio infinito**, una bella trasmissione sulle novità scientifiche e tecnologiche, di cui abbiamo visto la prima puntata domenica alle 17.30 su Raitre. Siamo nel campo della scienza-oltre-la-fantascienza, che va presentato — come qui — con la giusta carica di meraviglia. Affascinante e un po' pauroso il servizio sull'analisi biologica delle mummie egiziane (quel corpo scheletrico nero-bluastro nel quale s'inserisce a frugare la sonda!); molto ben realizzato quello sul laboratorio dell'Illinois dove gli scienziati fanno scontrare protoni e antiprotoni violentemente accelerati.
Come una soggettiva, la rappresentazione dell'immensa galleria ad anello percorsa a incredibile velocità faceva sentire lo spettatore come se fosse un protone, lanciato verso lo scontro frontale, dal quale poi s'allontana barcollando, tenendosi una mano sulla fronte e sputando i quark. Anche la scienza è grande spettacolo.

TV

Gorbacev a Biberon

ROMA — Ritorna su Raiuno, per nove puntate, a partire da oggi (ore 21.30), «Biberon», il varietà satirico di Castellacci e Pingitore ispirato all'attualità politica italiana. Il cast dello show, che va in onda in diretta dal Salone Margherita di Roma, è il consueto: Pippo Franco e Leo Gullotta, nei panni rispettivamente del «signor Amilcare» e della «signora Leonida», Oreste Lionello in quelli di Giulio Andreotti, e Pamela Prati, che si cimenterà anche nel ruolo di cantante.
Accanto a loro e a Gabriella Ferri, che parteciperà come cantante ad alcune puntate, ci saranno i sosia vecchi e nuovi dei politici italiani e di leader internazionali. Tra gli altri, Bettino Craxi, interpretato da Pierluigi Zerbinati, e Ciriaco De Mita (Mario Zamma), che saranno affiancati da Gianni De Michelis (nei suoi panni il giornalista Enzo Maria Marzullo), Michail Gorbacev (Leo Gullotta) e Franco Carraro (interpretato dal «trasformista» Manlio Dovì). E ancora Achille Occhetto (Aldo De Luca), Giovanni Spadolini e, nella puntata di questa sera, Eugenio Scalfari, che sarà interpretato dal cantante lirico Luigi Casalla.

VILLON / OPERA

Ragazzo ribelle

Ha dato alla Francia un mito e una tradizione

Articolo di
Italo Vanni

La poesia francese ha un progenitore irriverente e scanzonato: François Villon. Come dire che il fiume che si riempirà d'acqua nel Gran Secolo, tra possenti argini, per fluire in un corso disteso nell'Ottocento romantico, ha una sorgiva che rampolla tra i sassi, bizzarra e improvvisa.

Gran cosa non dipendere da antenati troppo illustri... Se ne soffre a lungo la soggezione, e il debito non è mai saldato. Così è per le nostre maestose ascendenze, nella storia civile e nell'arte. La Francia, che qualcuno sospettò di essere una nazione impoetica, scopre per gradi la sua vocazione lirica, senza il rispetto opprimente del passato.

Al posto di Francesco Petrarca, maestro sovrano, i francesi hanno dunque Francesco Villon. Uno scolaro di pessima reputazione nella Parigi del secondo Quattrocento; incriminato di omicidio, incarcerato per furto e rissa, condannato a morte e poi graziato. Autore, fra un vagabondaggio e una carcerazione, di versi memorabili: il «Lascito» e il «Testamento», stampati nel 1489, dopo la sua morte (tra le altre, si consiglia l'edizione mondadoriana dei Meridiani). Infine scomparso — beffa estrema — poco più che trentenne, sfuggito alle ricerche dei suoi innumerevoli biografi futuri.

Un'incisione che raffigura François Villon, il poeta da cui (a ragione o a torto) si fa discendere tutta la tradizione poetica francese.

Fu il padre dei «maledetti»?

Un antenato così irrisorio ha lasciato molta libertà di mosse alla poesia francese. Si è potuto anche stabilire, con non poche forzature, una discendenza diretta da Villon ai «poeti maledetti» del tardo Ottocento, Verlaine al primo posto. Una parentela di senza-famiglia, di figli fuggiaschi e ingrati, capaci di tutto. Un drappello di poeti irregolari che, dal fondo dell'abiezione, sembrano risalire ogni volta, col colpo d'ala che è dell'angelo e del bambino, alla più pura volta del cielo.

Il lettore sospetterà in questo fraseggiare ornato la parte della leggenda, della favola bella che trasforma la vita in arte. Villon — e se proprio si vuole, Rimbaud con lui e Verlaine — incarna il mito decadente del poeta che accoppia in sé perversità e candore, sapienza e ingenuità, maturità e infanzia; la cui poesia è una sorta di miracolo, di fiore sbocciato dal fango.

Certo non accade di attribuire questi miti sospetti al Petrarca... Sono i rischi di chi non ha dei padri, in letteratura. Questo sì è un «male francese», di cui porta i segni perfino un poeta superiore a ogni mistificazione, come Baudelaire. Ma bisogna dire che i miti, per quanto dubbi, giovano alla divulgazione della poesia sulla quale fioriscono. Se sono frutto di una deformazione, nascono pur sempre da qualche connotato, il più assimilabile, insito nella fisionomia del poeta.

Villon, malgrado la lontananza temporale e le difficoltà del suo linguaggio, è il poeta più divulgato, più identificabile, in Francia e fuori. Non è impossibile, in difetto di un suo ritratto, attribuirgli un volto, a tal punto egli riesce somigliante a se stesso. E' il ragazzo riottoso, acerbo, ribelle; tenero e ridente, poi, all'improvviso, cupo e minaccioso. Ha i tratti scavati e gli occhi lucenti. Si adopera per il bene e commette tutto il male possibile. Se ne pente e ricomincia. Bussa alla vostra porta, invoca clemenza. Gli offrite ospitalità come a un figlior prodigo. Asciugate i suoi abiti intrisi di pioggia; con una carezza di predilezione e di riprovazione, provate a domargli i capelli resi folli dal vento.

Nulla può trattenerlo. Eccolo riprendere la strada. La sosta è stata breve. Ha confidato qualcosa della sua vita erraborida, delle cattive compagnie, dei crimini in cui si è fatto coinvolgere, delle condanne che pendono sul suo capo. Poche parole sugli studi cui attende, sulla cultura che viene accumulando, anche quella con piglio frettoloso e rapace.

La sua voce ha tremato celebrando la giovinezza caduca e presagendo la morte riparatrice. Ha letto dei versi vibranti d'affetto per l'umile madre contadina, per i vecchi, i miseri e gli impiccati. Non è già più con voi, portato via dal suo istinto randagio. Ma dietro di sé ha lasciato l'impronta buia e radiosa della sua presenza, le lacrime e il riso della sua voce; la poesia e il mito, indissolubilmente.

Vita di atrocità e di dolcezze

La poesia di Villon è un dono vitale. E' fatta di accenti e di moti dell'essere, Villon riproduce la sua vita, le sue atrocità, per persuaderci ad amarla, a subirla, a staccarcene finalmente. I suoi versi sono un dialogo con quel fratello privo di parola, muto e intento, che è il suo lettore.

Egli crea un'affinità, un'intesa, ponendosi ogni volta al grado inferiore e infimo, quello della sua vita sciagurata, certo, ma soprattutto quello che gli assegna la coscienza che non gli dà pace e lo condanna a stare tra i reietti. C'è ironia, c'è scherno e aperta irrisione nelle sue parole che intenzionalmente si prestano al gioco, all'equivoco e alla provocazione.

Tutto ciò rientra in una tradizione goliardica, blasfema e burlesca, di cui Villon fu consapevole e sperimentato seguace. Il lettore tiene conto del «medievalismo» di Villon; ma è pur sempre al poeta e all'uomo singoli e singolari, fuori del tempo storico e ben dentro il tempo umano, che ritorna leggendolo.

E' l'individuo contraddittorio, la scoperta di Villon. Il soggetto diviso e contrapposto, lacerato da postulazioni contrarie, che osa affidare alla parola dotta e plebea insieme la desolante frammentarietà del suo essere e attenderne una ricomposizione. E così è. All'ironia succede la pietà, alla bestemmia la preghiera. E' il periplo affannoso della creatura, l'emisfero dell'ombra e quello della luce percorsi e ripercorsi con cerchi sempre più ravvicinati, al centro dei quali brilla la redenzione della poesia.

CINEMA / NOVITA'

Così cambia la mafia

«Dimenticare Palermo» è in uscita: ne parla Francesco Rosi

Servizio di
Vittorio Spiga

ROMA — **Francesco Rosi, esce il 15 febbraio un altro suo film, coraggioso e accusatorio, sul fenomeno mafioso. Eppure molto diverso dalle altre sue opere che hanno parlato dell'argomento...**

«E infatti "Dimenticare Palermo" è tutt'altro da opere quali "Salvatore Giuliano", "Le mani sulla città", "Cadaveri eccellenti". Il mio vuol esere un film sul potere criminale come oggi si presenta grazie a certe connessioni sia economiche sia politiche. Rispetto a ieri, tale potere oggi ha le mani su tutto ciò che è legale, come si può leggere quotidianamente su tutti i giornali. La mafia internazionale sviluppa i suoi affari su basi che, come in «Dimenticare Palermo», hanno vertici a New York e in un piccolo paese della Sicilia, a Londra e a Washington: per poi ripassare da questo piccolo centro isolano, attraverso l'America Latina e il Medio Oriente. E' un aspetto, questo, molto qualificante e al quale tengo: non ho fatto un film sulla mafia, bensì sul potere mafioso, che oggi è diverso da quello di ieri».

Come si sviluppa questa diversità?

«Oggi la mafia ha una maggiore sapienza nei suoi progetti, i quali vengono gestiti a livello internazionale con camuffamenti dietro una facciata di perbenismo affaristico. In più, si aggiunga una ferocia inaudita, che si è sottratta alle sia pur discutibili leggi che la criminalità mafiosa diceva di rispettare (o effettivamente era così), almeno fino a una ventina d'anni fa. Tale ferocia rende difficile immaginare a cosa porterà un'eventuale escalation».

Nel suo film c'è un accenno all'assassinio del presidente Kennedy: lo si presenta come una probabile vittima della mafia.

«Il mio film è un racconto immaginario, ma vuole altresì testimoniare fatti avvenuti che poi ritroviamo sui giornali. Un film si inventa una storia, non i fatti cui attinge. Per quanto riguarda la morte di Kennedy, fra le tante ipotesi si fece anche quella di un delitto di stampo mafioso. Tale supposizione fa allargare i confini alla vicenda di «Dimenticare Palermo» e la porta su un palcoscenico internazionale. La Sicilia, d'altra parte, è una metafora; oggi, queste storie di criminalità mafiosa non hanno confini e le società dietro cui si nascondono i malaffari stanno in tutto il mondo, con coperture legali. Il lavaggio del danaro lo si fa in istituti di tutto rispetto».

Il suo film, tuttavia, va ancor più in profondità, non a caso lei parla di Sicilia come metafora...

> «Contro il traffico di droga, sono a favore di una legalizzazione controllata», afferma il regista (nella foto con James Belushi, protagonista del film).

«Mi interessa denunciare il degrado rappresentato attraverso le ferite che si vedono sui volti degli uomini e nelle pietre. E' il degrado di una cultura che minaccia di far perdere la memoria storica, di cui invece abbiamo tanto bisogno per continuare a vivere con il senso della storia. E' il discorso che facevo nell'altro mio film, «Tre fratelli»: ai giovani occorre dare una fiducia nel futuro, che parta, appunto, dalla memoria storica. E dare loro, contro la cultura della droga, una cultura vera, alternativa».

Il suo film parla di droga: come risolverebbe il problema?

«Con tutte le prudenze, ritengo che si possa attaccare il narcotraffico con una legalizzazione controllata da parte dello Stato. Forse è una strada. Se poi fosse sbagliata, si può sempre tornare indietro».

Lei ha un'opinione completamente diversa da quelle del suo partito, il Psi, e di Berlusconi, che ha prodotto il film.

«Un conto sono le mie opinioni nel film, un conto il problema droga, di cui si deve occupare il Parlamento. Io non predico la libertà di droga, ma una legalizzazione controllata. E sottolineo che in Italia non si fa informazione su questo gravissimo problema. Perché non parlarne nelle scuole come si fa con l'Aids.

Perché «Dimenticare Palermo» ha avuto una lunga gestazione?

«Per due anni ho tentato di girarlo: prima la Rai si era detta disposta a finanziarlo, poi ha avuto paura, con motivazioni speciose che nascondevano, in effetti, ragioni politiche. Berlusconi mi ha dato carta bianca, senza alcun tipo di censura. Mi ritengo molto soddisfatto, perché è un'altra battaglia che ho vinto contro l'ottusità. Non volevano che facessi "Dimenticare Palermo"; invece, ora, tutti potranno vederlo».

CINEMA / «PRIME»

Sembra Brooklyn, ma è Berlino

Uli Edel rifrigge il suo film d'esordio: «Christiane F.»

ULTIMA FERMATA BROOKLYN
Regia: Uli Edel.
Attori: Jennifer Jason Leigh, Stephen Lang, Burt Young, Peter Dobson, Jerry Orbach, Stephen Baldwin, Alexis Arquette (Rft '89).

Questa è l'America vista da un tedesco. Il testo di Hubert Selby junior conta sino a un certo punto. O, almeno, lo spero per lui: perché, se dovessimo risalire dalle immagini al testo, ci troveremmo di fronte al banale copione per un telefilm a puntate, oppure a un romanzo da stazione, da buttare appena giunti alla meta. Emile Zola e James Farrell, i due romanzieri paragonati a Selby, non c'entrano proprio in questa discussione: il testo originale potrebbe essere, semmai, di Tralala, la ragazza perduta e magari rinsavita che è la protagonista del film. Così come la confessione scritta che ispirò «Christiane F.», il primo film di Edel, era della ragazza drogata e poi recuperata, che si chiamava (appunto) Christiane.

Ecco il punto: «Ultima fermata Brooklyn» è la copia conforme, in versione newyorkese, di «Christiane F.»; s'avvale dello stesso tono, un po' declamatorio e un po' lacrimoso, di quel film tedesco; i ragazzi dello zoo di Berlino sono divenuti i ragazzi dello zoo di New York. Il fatto che l'azione si svolga a Brooklyn nel '52 ha un'importanza del tutto relativa. Il film potrebbe svolgersi prima o dopo, ma non cambierebbe nulla; la guerra di Corea sta troppo dietro le quinte per far sentire la propria influenza; i sindacalisti si comportano come hanno sempre fatto in America (ed è irrilevante che uno di essi abbia delle tendenze omosessuali, tocco insolito nell'ambito della tipologia sindacale); i travestiti hanno il cuore tenero come di prammatica; le puttane si comportano secondo i cliché del «mestiere più antico del mondo»; i ladri fanno i ladri; gli italo-americani non tradiscono il loro mito.

Eppure tutti questi stereotipi finiscono per vanificarsi, dando però luogo a qualcosa di peggio: la malagrazia teutonica. A farne le spese è, soprattutto, la malcapitata Jennifer Jason Leigh, che in «The hitcher» mi aveva lasciato un buon ricordo. Qui, nel ruolo di Tralala, è costretta a recitare una scena madre dove invita una cinquantina di bruti a violentarla. Roba da rabbrividire! Si muove come una «Signora delle camelie» nel tripudio del «demi-monde».

Insomma, l'«asse Berlino-Hollywood», che ha dato tanti buoni frutti al cinema mondiale, stavolta non ha funzionato. Ma perché chiamare in causa quell'asse? Hollywood ha preso le dovute distanze dall'iniziativa, lasciando che i tedeschi se la sbrigassero da soli in quel di New York. Mai prudenza fu più assennata.

[Callisto Cosulich]

CINEMA / «SI GIRA»

Dal libro al film, la «diceria» arriverà anche a Cannes?

PALERMO — Si è spostato in questi giorni a Palazzo Abbatellis il set di «Diceria dell'untore», il film che il regista siciliano Beppe Cino ha tratto dall'omonimo romanzo di Gesualdo Bufalino. La troupe di Cino ha girato una lunga sequenza dedicata al «Trionfo della Morte», il dipinto citato da Bufalino nel suo libro e le cui immagini apriranno il film, accompagnando i titoli di testa. Si tratta di una delle poche «impronte» siciliane del film, visto che il regista, per ragioni di praticità, ha preferito ambientare a Roma e nei paesini del Lazio quasi tutte le scene in copione, anche quelle che inizialmente dovevano essere girate a Palermo e dintorni.

Il film si avvale di un cast prestigioso: nei ruoli principali di Angelo e Marta ci sono Franco Nero e Lucrezia Lante della Rovere, affiancati da Fernando Rey, da Vanessa Redgrave e da Renato Girone. Nessuno di loro, però, ha partecipato alle riprese a Palermo. «In effetti, per quella scena non ce n'era bisogno — dice il regista —, e poi ciascuno di loro aveva già preso altri impegni, per cui ho dovuto concentrare la loro partecipazione durante le riprese a Roma. E' una conseguenza della difficile gestazione di questo film. Però, nonostante qualche defezione, alla fine è venuto fuori un bel cast».

Nei giorni scorsi Cino ha mostrato a Bufalino alcuni spezzoni del film, che hanno pienamente soddisfatto lo scrittore. Al termine della lavorazione, la «Diceria» sarà esaminata dalla commissione selezionatrice per il Festival di Cannes. Intanto, Beppe Cino sta già pensando al prossimo lavoro: dei film-tv, prodotti da Raiuno e tratti da «Le parrocchie di Regalpetra», prima opera narrativa di Leonardo Sciascia.

CONCERTI / MONFALCONE

Branduardi: pane, rose, successi

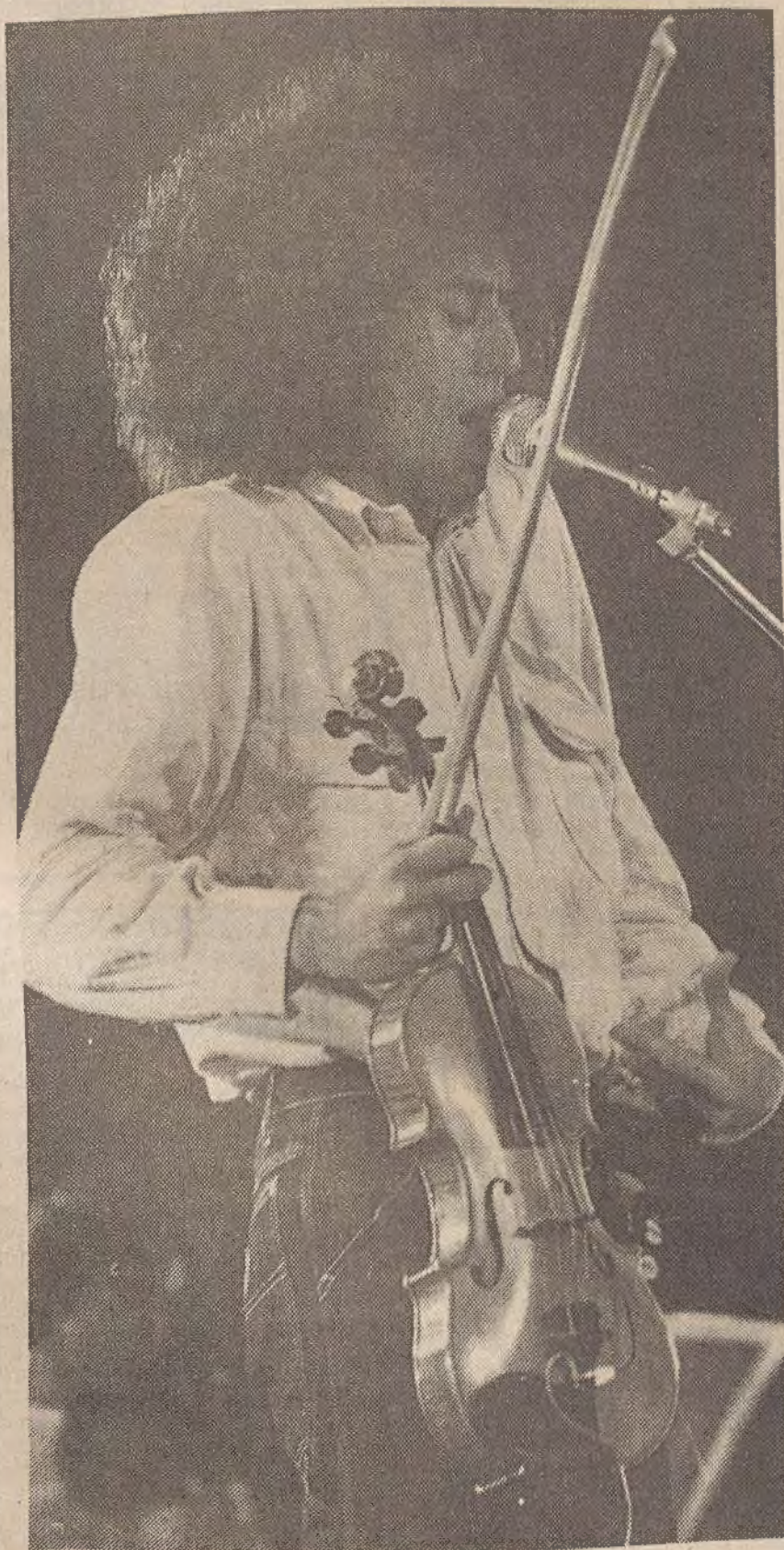
Approda giovedì in regione la tournée del popolare musicista, sulla breccia dal '74

CONCERTI

Vent'anni di Embryo

UDINE — Più di vent'anni fa gli Embryo muovevano i primi passi nel mondo della musica. Venerdì ripercorreranno questo lungo itinerario in un concerto che si terrà al Teatro «Margherita» di Tarcento, terzo appuntamento di «Contatto Musica». A organizzarlo sono il Centro servizi e spettacoli di Udine e Nova Akropola, con la collaborazione dell'assessorato alla cultura della Provincia di Udine e la partecipazione del Centro iniziative culturali di Tarcento.

I primi contatti con la musica, gli Embryo li hanno avuti nel 1968. Allora, in Germania, si avvicinarono alla musica dell'indiano Ravi Shankar, uno dei più apprezzati suonatori di sitar, e dell'iracheno Mounir Bechir. Nel 1975 hanno pubblicato il primo album «Bad heads, bad cats», seguito tre anni più tardi dall'apprezzato «Apocalypso».

Da allora gli Embryo hanno continuato sulla strada della sperimentazione, fondendo musica rock e un «sound» etnico. Numerosi rimaneggiamenti ha subito la «line-up» originale. Venerdì, a rendere più robusto il suono degli Embryo, ci saranno anche l'ex «Dissidenten» Elhoussain Kili e Monty Waters, sassofonista americano trapiantato in Germania.

Angelo Branduardi, che giovedì sera suonerà all'«Hippodrome» di Monfalcone, dovrebbe far uscire un nuovo album entro l'estate.

MONFALCONE — Tutti aspettano il suo nuovo album, che dovrebbe uscire entro l'estate. Intanto, a due anni da «Pane e rose», Angelo Branduardi ha ripreso a girare l'Italia in tournée. Giovedì terrà un concerto all'«Hippodrome» (ex «Valentinis») di Monfalcone, con inizio alle 21.30, organizzato da Azalea Sound di Portogruaro.

Con sé Branduardi porterà una band formata dalla vocalist Fawzia Selama, che ha già accompagnato in tour Ron, Zucchero e Fiorella Mannoia; dal batterista Francesco Sotgiu; dal tastierista Flavio Ibba, che suonerà pure il basso; dal chitarrista Claudio Guidetti, addetto alla programmazione dei computer; dal tastierista-fisarmonicista Franco Di Sabatino, che negli anni Settanta faceva parte del «Rovescio della medaglia».

Troppo spesso Angelo Branduardi, 39 anni, lombardo, è stato liquidato come «menestrello della musica italiana». In realtà, album dopo album, ha proposto una ricetta sonora molto più complessa. Da una parte, infatti, si è dedicato alla scoperta delle radici, andando a rispolverare quelle tradizioni musicali, popolari ma al tempo stesso «colte», dimenticate troppo in fretta. Dall'altra, non si è mai sottratto al confronto con il mercato discografico, dimostrando di afferrare benissimo il concetto che il pubblico desidera canzoni, anzi «canzonette», piuttosto che elaborati poemi in musica.

Il debutto di Branduardi risale al 1974. Quando aveva ventiquattro anni, con la collaborazione di Paul Buckmaster, riuscì a farsi stampare dalla Rca il primo lp: «Angelo Branduardi». Un anno dopo seguì il bellissimo «La luna», che conteneva la canzone «Confessioni di un malandrino» ispirata a una delle più intense poesie del russo Sergej Esenin. Il successo travolgente, però, arrivò nel 1976, quando la Polydor lanciò sul mercato l'album «Alla fiera dell'Est». Il brano che dava il titolo al disco scalò molto in fretta le hit-parade, consacrando Branduardi come uno degli idoli musicali degli anni Settanta.

Il 1979 verrà ricordato da Branduardi come l'anno del trionfo europeo. «Cogli la prima mela» ottenne il premio della critica tedesca come rivelazione. Da allora la discografia di Branduardi si è andata infittendo in continuazione. Nel 1980 è uscito «Concerto», nell'81 «Branduardi», nell'82 «State buoni se potete», colonna sonora del film di Luigi Magni. È ancora: nell'83 «Cercando l'oro»; nell'85 «Branduardi canta Yates», ispirato ai versi del grande poeta irlandese; nell'86 le colonne sonore «Momo» e «Secondo Ponzio Pilato»; nell'87 ancora la base musicale per un film, «Luci lontane»; nell'88, infine, «Pane e rose». A parte i primi due album, targati Rca, Branduardi ha sempre inciso con la Polydor.

I biglietti per il concerto di giovedì all'«Hippodrome» sono in prevendita: alla Biglietteria di Galleria Protti a Trieste; a «La Luna» di Monfalcone; a «Disco Club» di Gorizia; all'«Angolo della musica» di Udine; ad «Azalea Sound» di Portogruaro.

DANZA: TRIESTE

Piccoli passi d'entusiasmo

Joseph Fontano: «Danza in crescita, ma strutture sempre carenti»

Il danzatore e coreografo italo-americano Joseph Fontano durante il suo «stage» triestino (Foto VisualArt). A lui e a Elsa Piperno si deve il «lancio» della danza moderna in Italia, negli anni '70.

TRIESTE — Per le allieve della sezione danza della Società Ginnastica Triestina è consuetudine migliorare le tecniche acquisite mediante corsi di perfezionamento tenuti da prestigiosi maestri della danza internazionale. Tra gli appuntamenti «fissi» della sezione moderna, c'è quello con un ospite molto atteso e amato: il danzatore, coreografo e insegnante italo-americano Joseph Fontano, che da anni porta avanti una «linea diretta» con la sezione curata dall'insegnante Doriana Comar.

Fondatore con Elsa Piperno della compagnia «Teatrodanza» di Roma, che ha segnato il punto di partenza per lo sviluppo della danza moderna in Italia, in un momento in cui (era il '71) per danza s'intendeva solo balletto classico, Fontano dirige attualmente, assieme a Stefano Valentini, un nuovo gruppo di danza moderna, fondato un anno fa a Roma: la compagnia «Scenamobile». Abbiamo incontrato il danzatore nella sede della Sgt, dove nei giorni scorsi ha tenuto un nuovo stage.

In questi ultimi anni la danza moderna si è molto sviluppata in Italia. Siamo ormai lontani da quella fase pionieristica che lei ed Elsa Piperno avete intrapreso fondando la scuola e la compagnia di via del Gesù...

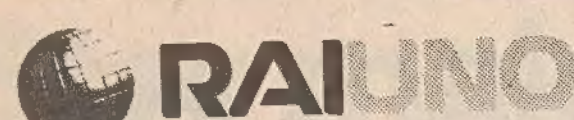
«La danza moderna ha avuto certamente uno sviluppo negli ultimi anni; rispetto agli anni '70, grandi passi avanti sono stati compiuti in questo campo, ma rimane sempre il problema delle strutture: ancora adesso la danza non è promossa a livello istituzionale, non è sostenuta dall'ufficialità. Al di fuori degli enti lirici, non esistono nella danza circuiti come nel teatro di prosa, perciò la situazione è grave per le piccole compagnie; anche se sono proprio le piccole compagnie, nonostante la difficoltà di sopravvivenza, a diffondere la cultura della danza».

Come si colloca «Scenamobile» nel panorama delle compagnie italiane?

«La compagnia ha appena un anno, ma ha alle spalle l'esperienza del "Teatrodanza" in quanto molti danzatori del gruppo sono confluiti in questa nuova struttura. Dopo un felice rodaggio in Italia e all'estero, ora c'è in programma una collaborazione con due coreografi esteri, perché "Scenamobile" punta a una varietà di esperienze e di energie che le consenta un respiro ampio e una collocazione europea».

E' da parecchi anni che lei conduce corsi di perfezionamento qui a Trieste. Qual è il bilancio di questa attività?

«Se per quanto riguarda le strutture la situazione è negativa, sul piano della didattica c'è stato invece un immenso sviluppo e un confluire di entusiasmi ed energie; perciò l'insegnamento mi ha dato molte soddisfazioni. In particolare, qui a Trieste, ho visto molti allievi e allieve imboccare la strada del professionismo, e mi piacerebbe creare sempre più sbocchi in questo senso. Sviluppare il gusto per lo spettacolo è importante, perché la danza non è solo studio, è anche creazione, comunicazione, dimensione collettiva. Per gli allenamenti quotidiani cui ci si sottopone è certamente l'arte più faticosa, ma credo che ne valga veramente la pena».

[Silvia Sergi]

RAIUNO

7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg 1 Mattina.
9.40 Creature grandi e piccole. Sceneggiato.
10.30 Tg 1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con C. Lippi ed E. Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg 1 Flash.
12.05 Piacere Raiuno.
13.30 Telegiornale.
14.00 Occhio al biglietto.
14.10 Il mondo di Quark. A Cura di Piero Angela.
15.00 Cronache italiane. Cronache dei motori.
15.30 Rai regione. A Nord/a Sud.
16.00 Cournmayeur, sci, Coppa del mondo, supergigante maschile (sintesi).
16.15 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero. Lega italiana protezione uccelli.
18.00 Tg 1 Flash.
18.05 Italia ore 6.
18.45 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e Bruno Gambarotta.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.30 Tg1 sette. Settimanale del Tg 1.
21.30 Biberon. Con P. Franco, L. Gullotta, O. Lionello e P. Prati.
22.35 Telegiornale.
22.45 La civiltà musicale di Parma. Dal Teatro Regio, le «Liriche da camera» di Giuseppe Verdi.
24.00 Tg 1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni, con Lando Fiorini.
0.45 Laboratorio infanzia. Lampedusa, quando la vita si chiama isola (2).

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
8.30 Capitol. (217) Serie Tv.
9.30 Dse. Inglese e francese per bambini.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
11.55 Cournmayeur, sci, Coppa del mondo, supergigante maschile.
12.50 Mezzogiorno è (1.a parte).
13.00 Tg 2 Ore tredici.
13.15 Tg 2 Diogene.
13.30 Tg 2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama. (540) Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.30 «Cuore e batticuore», telefilm.
16.30 «Videomusic».
17.00 Tg 2 Flash.
17.10 Tutto sul due. Oggi: Il medico in diretta.
18.20 Tg 2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg 2 Telegiornale.
20.15 Tg 2 Lo sport. Meteo 2.
20.30 Doppio appuntamento con Burt Lancaster: la maschera del divo, il volto dell'attore. «GLI INESORABILI» (1960). Film western. Regia di John Huston. Con Burt Lancaster, Audrey Hepburn, Audie Murphy, Lillian Gish.
22.40 Tg 2 Stasera.
22.50 Tg 2 Dossier.
23.40 Tg 2 Notte. Meteo 2.
24.00 «IL MAGO DELLA PIOGGIA». (1956). Film commedia. Regia di Joseph Anthony. Con Burt Lancaster, Katharine Hepburn, Wendell Corey, Lloyd Bridges.

RAITRE

10.15 Bertinoro. Gara podistica internazionale.
10.45 Bormio. Ice mountain bike.
11.00 Trieste. Pallamano, Cividin-Forst Bressanone.
11.30 Hockey su pista, partita di campionato.
12.00 Fisica e senso comune (6).
12.30 Chimica in laboratorio (7).
13.00 Monografie. Veleggiando sotto costa (1).
13.30 Monografie. Andiamo in montagna (5).
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Videosport. Milano, tennis, Torneo Atp.
18.10 Geo. Di Gigi Grillo e Claudio Pasanisi.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob Cartoni.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Corrado Augias risponde a: «Telefono giallo». «L'incredibile caso di Daniel Giner». (1.a parte).
22.00 Tg3 Sera.
22.05 «Telefono giallo». (Seconda parte).
23.00 Tg3 Notte.
23.15 Milano. Tennis, Torneo Atp.

Paolo Villaggio (Italia 1, 20.30)

CANALE 5

Maratoneta per vivere

Canale 5 (20.35) propone «Oggi ho vinto anch'io» con Barbara De Rossi e Franco Nero. E' ispirato alla vera storia di Saverio Palluca, ferroviere di 44 anni operato al cuore e ritornato alla vita con grande coraggio fino a correre la maratona di New York.

Italia 1, ore 20.30

Il ritorno televisivo di «Fantozzi»

Su Italia 1, alle 20.30, il ritorno in tv di «Fantozzi» (diretto nel 1975 da Luciano Salce) coincide con un momento di grande popolarità di Paolo Villaggio, unanimemente applaudito dai critici per la «Voce della luna» di Fellini, quando non rimpianto (da qualche critico) proprio nella maschera del ragioniere sfortunato e fracassone.

Di questo film, a suo modo rimasto nella microstoria della commedia italiana, va famosa la celebre caratterizzazione del personaggio.

Odeon Tv, ore 20.20

Il catastrofico «Inferno di cristallo»

Anche Odeon partecipa alla sfida per l'ascolto recuperando alle 20.20 «L'inferno di cristallo», diretto da John Guillermin nel 1974 e interpretato da una coppia rimasta memorabile: Paul Newman e Steve MacQueen. Intorno a loro, Faye Dunawaye Jennifer Jones, Richard Chamberlain, Fred Astaire, Robert Wagner.

Raidue, ore 20.30

«Gli inesorabili» di John Huston

«Gli inesorabili» (Raidue, 20.30) è uno dei rari western diretti da John Huston, è del 1960 e vede Burt Lancaster nei panni del vagabondo Abe che ritorna nel Texas dopo anni di viaggi e rivela a Matelda Zachary (Lillian Gish) che la figlia Rahel (Audrey Hepburn) ha sangue indiano nelle vene. Per riprenderla, gli indiani attaccano la fattoria. Abe la difende, Matelda viene ferita a morte e rivela, in punto di morte la verità. Nel cast anche Audie Murphgy e Charles Bickford.

Raitre, ore 20.30

Il caso Giner a «Telefono giallo»

«Telefono giallo», in onda alle 20.30 su Raitre, si occuperà di un agente immobiliare francese condannato per omicidio. Daniel Giner, 45 anni, incensurato, è stato arrestato nel dicembre del 1987 a Tunisi, dove era appena arrivato per una vacanza natalizia con la moglie. Estradato in Italia, sole sei mesi dopo ha saputo di essere stato processato e condannato a 28 anni di reclusione perché riconosciuto colpevole dell'assassinio di Gaetano Casabella, un pregiudicato siciliano ucciso a Roma nel novembre del 1979.

Raitre, ore 13

Parte «Veleggiando sottocosta»

A partire da oggi, alle 13, viene trasmesso su Raitre «Veleggiando sottocosta», un programma in dieci puntate in onda il martedì, prodotto dal dipartimento Scuola-Educazione e dalla Dolly, a cura di Luigi Parola, ideato e diretto da Ettore Del Giacco.

Raidue, ore 24

«Il mago della pioggia» di Joseph Anthony

Su Raidue, alle 24, c'è il «Mago della pioggia», diretto da Joseph Anthony nel 1956. L'ambientazione è quella dell'Ovest ma negli anni Venti del Kansas. La storia ruota intorno alla intristita Lizzie (Katharine Hepburn) che è innamorata del vice-sceriffo ma soccomberà al corteggiamento del truffatore Strarbruck (Burt Lancaster) che promette acquazzoni per soli cento dollari.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.07: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.40: Cinque minuti insieme: «Il latino intorno a noi»; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 8.30: Per amore o per forza; 9: Maria Pia Fusco conduce Radio anch'io; 10.30: Italia, Italia, Italia (2); 11.10: «La piuma e il cuore»: J. Baker (7) di B. Longhini; 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.15: Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels, varietà; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 Business; 15.03: Oblò; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Sanremo, una storia italiana; 18.30: Le registrazioni della Rai; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati, prezzi e quotazioni; 19.25: Audiobox; 20: Pangloss: fatti e personaggi sulla scena del tempo; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata: rivista, cabaret, commedia musicale; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30-21.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 report; 18.56-22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21.25: Stereodrome; 21: Italia, Italia, Italia (2.a); 21.30: Gr1 in breve.

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 6.30: Bollettino del mare; 8: Un poeta, un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: «Oltre la barricata», originale radiofonico di Roberto Cavoci (26); al termine (ore 9.10), Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2 sport; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr2 regione, Ondaverde regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il barone rampante» di Italo Calvino, lettura integrale a più voci diretta da M. Scaglione; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Le ore della sera; 20.30: Vi raccomando una commedia; 21.30-22.50: Le ore della notte; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05; I magnifici dieci; 18.05: Long playing hit; 19.26-22.27: Ondaverde; 19.30: Gr2 radiosera; 19.50: Stereodue classic; 20.30: Gr2 appuntamento flash; 21.02: Fm musica; 21.03: Long playing hit; 22.30: Gr2 radionotte; 23.20: Chiusura.

Radiotre

Ondaverde, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30-10.45: Il concerto del mattino; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novant'anni di musica italiana (7); 15.45: Orione; 17.30: Cinema all'ascolto, primi passi nel cinema italiano tra cronaca e storia (6); 17.50-19: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Scrittori per la radio: «Tempo libero» di Alain Elkann; 22: Libri novità; 22.15: Musica in Italia oggi; 23: Blue note; 23.35: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

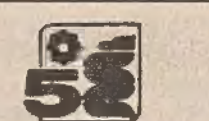
STEREONOTTE
23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa; 24: Il giornale della mezzanotte, ondaverde musiche e notizie; 0.30: Intorno al giradischi; 1.06: Lirica e sinfonica; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica e notizie; 2.36: Applausi a...; 3.06: Italian graffiti; 4.06: Vai col liscio; 4.36: Complessi di musica leggera; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, ondaverde.
Notiziario in italiano alle ore 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Udine '90; 15: Giornale radio; 15.15: La specule; 18.30: Giornale radio.
Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena. 7: Segnale orario, Gr; 7.220: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: La via più lunga; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: I grandi successi dei Beatles; 9.40: Chiosa sceneggiata; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Cantautori italiani; 12: Essere uomo; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario, Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Attualità; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate. Lev Nikolajevic Tolstoj: «Guerra e pace»; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario, Gr; 19.20: Programmidomani.

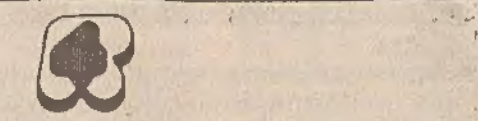
TELE ANTENNA — TELEMONTECARLO

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
8.30 Natura amica, documentario.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.45 Medicina in casa, a cura di Fulvia Costantinides.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.20 Tv Donna Mattino.
11.55 Sci, Coppa del mondo, Courmayeur, supergigante maschile.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Basket, Kleenex Pistoia-Stefanel Trieste.
15.30 Segni particolari: genio, telefilm.
16.00 Cinema: «L'IMPLACABILE».
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 La coppia del mondo. giochi.
21.30 Collegamento internazionale.
22.20 Crono, tempo di motori.
22.50 «Il Piccolo domani».
23.05 Stasera sport.
24.00 Film: «SHAFT: PER LA POLIZIA E' SOLO L'INCIDENTE MORTALE N. 27».

5

7.30 Fantasilandia, telefilm.
8.30 Hotel, telefilm.
9.30 Love boat, telefilm.
10.30 Casa mia, quiz.
12.00 Bis, quiz. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Il pranzo è servito, quiz.
13.30 Cari genitori, quiz.
14.15 Il gioco delle coppie, quiz.
15.00 Agenzia matrimoniale, rubrica.
15.30 Cerco e offro, rubrica.
16.00 Visita medica, rubrica.
16.30 Canale 5 per voi, rubrica.
17.00 Doppio slalom, gioco a quiz per ragazzi.
17.30 Babilonia, quiz.
18.00 O.K., il prezzo è giusto, quiz.
19.00 Il gioco dei 9, quiz.
19.45 Tra moglie e marito, quiz.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Film dossier. «OGGI HO VINTO ANCH'IO». Con Barbara De Rossi, Franco Nero.
22.30 Dossier. Fine secolo: «Storie di cuore».
23.15 Maurizio Costanzo Show.
1.05 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
1.22 Lou Grant, telefilm.
2.20 Bonanza, telefilm.

ITALIA 1

7.00 Caffellatte, cartoni animati.
8.30 Supervicky, telefilm.
9.00 Mork e Mindy, telefilm.
9.30 Agente Pepper, telefilm.
10.30 Simon and Simon.
11.30 New York New York, telefilm.
12.30 Barzellettieri d'Italia, show.
12.33 Chips, telefilm.
13.30 Magnum P.I., telefilm.
14.30 Smile, show, conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.24 Barzellettieri d'Italia, show.
15.30 Batman, telefilm.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Arnold, telefilm.
18.30 Barzellettieri d'Italia, show.
18.33 A Team, telefilm.
19.30 Genitori in blue jeans, telefilm.
20.00 Bobobobs, cartoni.
20.30 Film: «FANTOZZI». Con Paolo Villaggio, Anna Mazzamauro. Regia di Luciano Salce. (Italia 1975).
22.30 I Taliani, telefilm.
23.00 Sorrisi e filmini, show.
23.10 Sport: Settimana gol.
0.10 Barzellettieri d'Italia, show.
0.20 Crime story, telefilm.
1.20 Gli intoccabili, telefilm.

RETE 4

8.00 Il virginiano, telefilm.
9.30 Una vita da vivere, teleromanzo.
10.30 Aspettando il domani, teleromanzo.
11.30 Così gira il mondo, teleromanzo.
12.15 Strega per amore, telefim.
12.40 Ciao Ciao, cartoni animati.
13.45 Sentieri, teleromanzo.
14.30 Topazio, telenovela.
15.20 La valle dei pini, teleromanzo.
15.50 Veronica, il volto dell'amore, telenovela.
16.45 General Hospital, teleromanzo.
17.35 Febbre d'amore, teleromanzo.
18.30 Star 90, show.
19.00 C'eravamo tanto amati, show.
19.30 Mai dire sì, telefilm.
20.30 Film: «NON DISTURBARE». Con Doris Day e Rod Taylor. Regia di Ralph Levy (Usa 1965) sentimentale.
22.30 Holiday on ice, show.
0.30 Film: «Continenti in fiamme». Regia di C. Rivelli, documentario.
2.30 Dragnet, telefilm.

ITALIA 7 - TELEPADOVA

12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 I rangers delle galassie, cartoni.
13.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
17.00 Star blazers, cartoni.
17.30 Masters, i dominatori dell'Universo, cartoni.
18.00 I difensori della Terra, cartoni.
18.30 Bravestarr, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «SANSONE CONTRO IL CORSARO NERO», film, regia di Luigi Capuano, con Alan Steel e Rosalba Neri.
22.20 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Speedy, un programma a tutta velocità.
24.00 «GIOVANE AMORE», film. Regia di Joan Darling, con William Katt e Susan Dey.
1.45 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).
2.30 La strana coppia, telefilm.

TELEFRIULI

12.00 Telefilm, Boys and Girls.
12.30 Viaggio in Italia: A ristorare le pene (documentario).
13.00 Mattino flash.
13.30 Telefilm, James.
15.00 In diretta da Londra, Music Box.
17.15 Sceneggiato: «DICIOTTANNI, VERSILIA 1966: IL MALLOPPO», con Luca Lionello, G.M. Tognazzi (15).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Telefilm: Il brivido e l'avventura.
20.30 Buinesere Friul, spettacolo di giochi popolari di D. Zampa.
22.30 Sport & sport.
23.30 Telefriulinotte.
0.10 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

CANALE 55

18.00 Miniquiz.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 I cartonissimi di Ch 55.
21.30 Ch 55 News.
22.00 I grandi film di Ch 55.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

TELEQUATTRO

13.00 Il caffè dello sport (1.a parte-replica).
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
14.00 Il caffè dello sport (2.a parte-replica).
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.55 Dai e vai, un programma di Angelo Baiguera ed Elisabetta Delfabro.
23.00 Fatti e Commenti (replica).

ODEON-TRIVENETA

13.00 Capitan gorilla, cartoni.
15.00 Telenovela, Avenida Paulista.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Mariana.
18.00 Il supermercato più pazzo del mondo, telefilm.
18.30 L'uomo e la terra, documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Lo scrigno magico, cartoni.
20.00 Barzellette.
20.20 Film drammatico (1974) «L'INFERNO DI CRISTALLO» con William Holden, Steve Mc Queen, regia John Guillermin.
23.30 Film drammatico «LA RAGAZZA DI MANILA»

TELECAPODISTRIA

13.45 Calcio, campionato argentino: una partita (replica).
15.30 «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato presentati da Franco Ligas (replica).
16.15 «Juke box», la storia dello sport a richiesta (replica).
16.45 Basket, campionato Nba, regular season, Western Conference Pacific Division: Seattle Supersonics-Golden State Warriors (replica).
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke box», la storia dello sport a richiesta.
20.30 «Speciale Boxe di notte».
21.30 «Supervolley», rotocalco di pallavolo.
22.15 Telegiornale.
22.25 «Obiettivo sci», rubrica di sport invernali.
23.25 «Eurogolf», i tornei del circuito europeo presentati da Mario Camicia.
0.25 Calcio, campionato spagnolo, una partita (replica).

TELEPORDENONE

10.00 Daniel Boone, telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Re Artù, cartoni.
14.30 Etchan, cartoni.
15.00 Mazinga, cartoni.
15.30 Cara, dolce Kioko, cartoni.
16.00 Doraemon, cartoni.
17.00 Daniel Boone, telefilm.
18.00 In casa Lawrence, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
20.30 «IL DELITTO DI ANNA SALDOVAL», film.
22.30 World Sport Special.
23.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
23.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, tg internazionale.
0.30 Mash, telefilm.

TVM

19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.30 Film: «UN SENSO DI COLPA».
21.55 Telefilm: «Orson Welles».
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Film: «L'AMORE SCOTTA».

APPUNTAMENTI

Un inverno da fiaba con «La Contrada»

TRIESTE — Da oggi fino al 12 febbraio (esclusi i giorni festivi), con inizio alle ore 10, al Teatro Cristallo, nell'ambito della rassegna per ragazzi «A teatro in compagnia», la Contrada replica per le scuole lo spettacolo «L'inverno del pettirosso», una fiaba per ragazzi scritta e diretta da Francesco Macedonio.

Teatro Verdi

Sesta «Vedova»

TRIESTE — Oggi alle 20 al Teatro Verdi sesta rappresentazione dell'operetta «La vedova allegra» in turno di abbonamento E.

Mitologia americana

Video e film

TRIESTE — Oggi per la rassegna «Frammenti di mitologia americana», al Circolo della cultura e delle arti in Via San Carlo 2, verranno proiettati i video: «L'ombra del dubbio» (1942) di Alfred Hitchcock, con sceneggiatura di Thornton Wilder, e «Un tram chiamato desiderio» (1951) di Elia Kazan, con sceneggiatura di Tennessee Williams.

Domani, al Nuovo Cinema Alcione, saranno proposti i film: «Desiderio sotto gli olmi» (1958) di Delbert Mann, dalla commedia di Eugene O'Neill, e «Lungo viaggio verso la notte» (1962) di Sidney Lumet, dalla commedia di Eugene O'Neill.

Cinema Ariston

Ultimo Fellini

TRIESTE — Si proietta al cinema Ariston, nell'ambito del X Festival dei Festival, il nuovo film di Federico Fellini «La voce della luna», interpretato da Roberto Benigni e Paolo Villaggio.

Cinema Nazionale 4

«Santa Sangre»

TRIESTE — Si proietta al Cinema Nazionale 4 il film «Santa Sangre» di Alejandro Jodorowsky.

Monfalcone

Lo zoo di vetro

TRIESTE — Oggi al Comunale di Monfalcone il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia replica «Lo zoo di vetro» di Tennessee Williams con Piera degli Esposti. Regia di Furio Bordon.

Politeama Rossetti

Strano interludio

TRIESTE — Domani alle ore 19 al Politeama Rossetti debutta lo spettacolo «Strano interludio» di Eugene O'Neill, prodotto dal Teatro Stabile di Torino con la regia di Luca Ronconi. Tutte le rappresentazioni avranno un inizio anticipato, poiché lo spettacolo dura sei ore (con due intervalli di 20/25 minuti).
Fra gli interpreti, Paola Bacci e Massimo de Francovich.

Teatro in dialetto

«Sangue carsolin»

TRIESTE — Venerdì 9 e sabato 10 febbraio alle 20.30 e domenica 11 febbraio alle 16.30 nella sala di via Ananian 5, per la rassegna «Teatro in dialetto» organizzata dall'Associazione «L'Armonia», la compagnia «I Grembani» replica la commedia (in abbonamento) «Sangue carsolin» di Gianfranco Gabrielli. Regia dell'autore.

Monfalcone

Dirige Rennert

MONFALCONE — Venerdì alle 20.30 nella Basilica di Sant'Ambrogio a Monfalcone si terrà un concerto straordinario dell'Orchestra e del coro del teatro Verdi di Trieste, diretti rispettivamente da Wolfgang Rennert e Ine Meisters. Ingresso gratuito.
In programma «Schicksalslied» per coro e orchestra op. 54, «Gesang der Parzen» per coro e orchestra op. 89 e «Naenie» per coro e orchestra op. 82 di Brahms e la «Sinfonia n. 8 in Fa maggiore op. 93 di Beethoven.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Oggi alle **20** sesta (turni E) de «La vedova allegra» di F. Lehar. Direttore Daniel Oren, regia di Gino Landi. Biglietteria del teatro. Giovedì alle **20** settima (turni H).

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Prima rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle **18** «Boehm-Pollini: Concerto n. 19 di Mozart».

TEATRO STABILE - CIRCOLO DELLA CULTURA E DELLE ARTI. «Frammenti di mitologia americana» rassegna video: ore **16, 18**: «L'ombra del dubbio» regia di A. Hitchcock; «Un tram chiamato desiderio» regia di E. Kazan. Ingresso libero.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Domani ore **19** il Teatro Stabile di Torino presenta «Strano interludio» di Eugene O'Neil. Regia di Luca Ronconi. In abbonamento: tagliando n. 7. Prevendita: Biglietteria centrale di GAlleria Protti.

ARISTON. 10.o Festival dei Festival. Ore **15.30, 17.45, 20, 22.15:** «La voce della luna», di Federico Fellini, con Paolo Villaggio e Roberto Benigni. Il film-evento del 1990 che rappresenterà l'Italia al Festival di Cannes '90.

EXCELSIOR. 17, 18.45, 20.30, 22.15: La Walt Disney presenta: «Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi» con Rick Moranis e Amy O'Neil e «Una grossa indigestione» con Roger Rabbit, Jessica e Baby Herman, l'accoppiata vincente per le risate di tutta la famiglia. Il settimana.

SALA AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore **17.45, 19.45, 21.45:** Dal Festival di Cannes '89: «L'amico ritrovato», di Jerry Schatzberg, con Jason Robards, sceneggiatura di Harold Pinter dall'omonimo bestseller di Fred Uhlman. La drammatica e appassionante storia di un'amicizia tra adolescenti nella Germania del nazismo e delle persecuzioni antisemite. Scopecolor.

EDEN. 15.30 ult. 22: «Stimulator-eccitazioni bestiali». Con Champagne. Un porno extra. V. 18.

GRATTACIELO. 16.30, 18.20, 20.10, 22.15: «Seduzione pericolosa». Regia di Harold Becker con Al Pacino, Ellen Barkin e J. Goodman. E' alla ricerca di un assassino, ma ha trovato qualcuno che può essere l'amore della sua vita... oppure la sua fine. V. m. 14.

MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «Orchidea selvaggia»: un mondo di travolgente sensualità al ritmo della Lambada con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset e Carré Otis. V.m. 18.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Ultima fermata Brooklyn». Dal libro più censurato della letteratura contemporanea, il nuovo straordinario film di Uli Edel, il regista di «Christiana F.». V. m. 14. Dolby stereo. Ultimi giorni.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Sesso, bugie e videotape»: Il film rivelazione di Steven Soderbergh vincitore della Palma d'oro a Cannes e candidato agli Oscar '90.

NAZIONALE 3. 16.20 ult. 22.10 «Voglia di godere». In questo hard vedrete scene incredibili e irripetibili: trans-animals ed altre di difficile definizione.

NAZIONALE 4. 17.30, 19.45, 22 «Santa Sangre» di Alejandro Jodorowksy. Il nuovo dissacrante, sconvolgente capolavoro del regista de «La montagna sacra». V. 18. Dolby stereo. Ultimi giorni.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22 in diretto proseguimento dalla I visione: «Ritorno al futuro Parte II». Il più grande e il più spettacolare dei film di Steven Spielberg. 2.a settimana di grande successo. Ultimi giorni.

ALCIONE. (via Madonizza 4, 304832). Ore **17.45, 20, 22** «Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante», l'ultimo capolavoro di Peter Greenaway, premiato a Venezia. Ultimo giorno. V.m. 14. Solo domani rassegna «Frammenti di mitologia americana».

LUMIERE FICE. (Tel. 820530) Ore **17, 19.30, 22:** «Arancia meccanica» il capolavoro di Stanley Kubrick. V.m. 18.

RADIO. 15.30, ult. 21.30: «Il vizio preferito di mia moglie» tanto erotismo con Lilli Carati e Lady Godiva. V.m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE: Stagione di prosa '89/90. Oggi ore **20.30** il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia presenta «Lo zoo di vetro» di Tennessee Williams, regia di Furio Bordon con Piera degli Esposti. Biglietti alla cassa del Teatro. Turno di abbonamento B.

TEATRO COMUNALE: Stagione concertistica '89/90. Giovedì febbraio ore **20.30** concerto del violinista Oleg Kagan e del pianista Vassili Lobanov. Musiche di Beethoven, Schubert, Schumann, Grieg. Biglietti alla cassa del Teatro - Utat Trieste.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868. «La voce della luna».

TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212. «Harlem Nights».

CINEMAZERO - AULA MAGNA. «Rosalie va a fare la spesa» di P. Adlon e «Great balls of fire: vampate di fuoco» di J. McBride. Ore **20** e **22**.

CINEMAZERO - SALA VIDEO. «Femmine in gabbia» di J. Demme. Ore **17** e **21**.

CORDENONS

CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385. «Tesoro mi si sono ristretti i ragazzi».

BOLLETTINO NIVOMETEOROLOGICO N. 26 EMESSO ALLE ORE 9.30 DI LUNEDÌ 5 FEBBRAIO 1990, A CURA DELLA DIREZIONE REGIONALE DELLE FORESTE E DEI PARCHI UDINE (ASSOCIATA AINEVA)

Parte meteorologica
Situazione generale. Sulla nostra regione la pressione atmosferica continua ad aumentare.
Tempo previsto. Condizioni di tempo buono con cielo sereno o poco nuvoloso.

Parte nivologica
Stato del manto nevoso. Con il ristabilirsi delle condizioni del tempo la neve ha subito un primo assestamento. I versanti esposti al sole sono stati interessati da numerosi scaricamenti superficiali, in particolare nelle Alpi Giulie dove si sono registrate le maggiori precipitazioni. L'azione del vento ha favorito la formazione di forti accumuli nei versanti settentrionali.
Altezza media alla quota di 1700 metri. Alpi Carniche Occidentali: 20-30 cm. Alpi Carniche Orientali e Alpi Giulie: 50-60 cm.

Pericolo di valanghe
Al di sopra della quota di 1900 metri, nelle ore calde, è ancora possibile il distacco spontaneo di valanghe di neve umida a debole coesione o a lastroni molli. Nei versanti in ombra, a quote anche inferiori, il rischio di provocare il distacco di valanghe è da moderato a forte con pericolo assai marcato nelle zone di accumulo.
Indice del rischio. Carniche Orientali e Giulie: 5 (rischio naturale moderato). Rimanenti zone: 2 (rischio debole locale).
Tendenza al rischio. Costante.

Prossimo bollettino mercoledì 7 febbraio 1990

POLO / RICHIESTA DI CAGLIARI

Enimont: svolta «congelata»

Rinviato il comitato degli azionisti in attesa della convocazione del governo

POLO / IL PUNTO

Una tregua per trattare Ma Gardini affila le armi

Servizio di
Nuccio Natoli

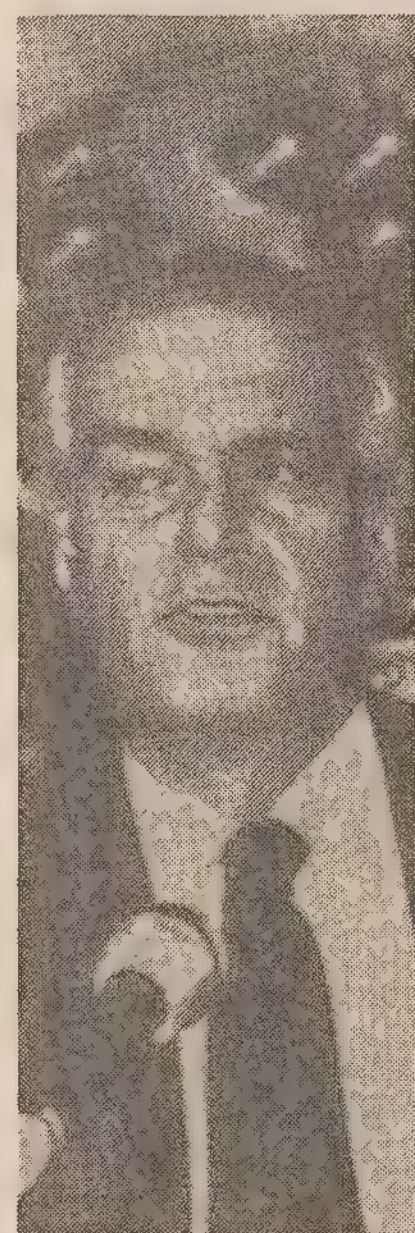
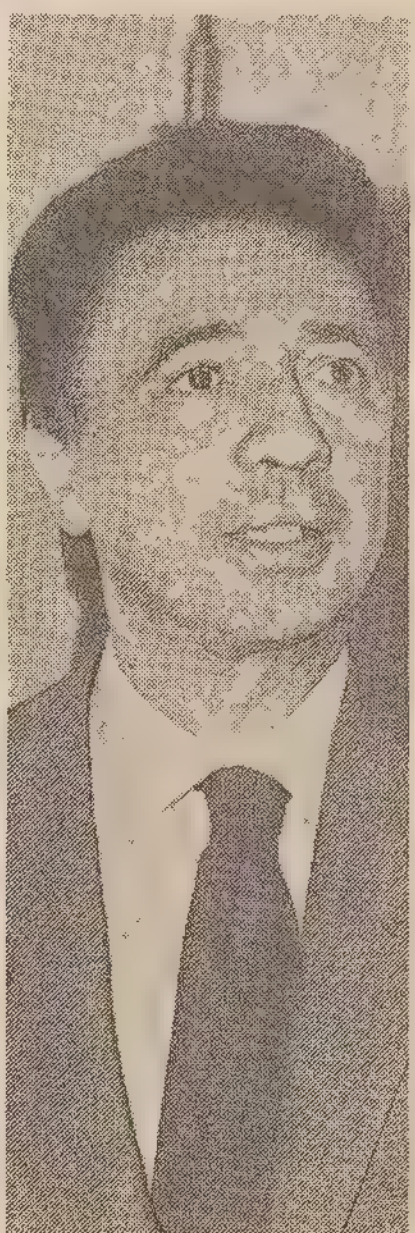
ROMA — E' tregua armata sull'Enimont. Nelle prossime ore il «comitato dei quattro» (Andreotti, Martelli, Fracanzani e Battaglia), forte del mandato a trattare avuto dal consiglio di gabinetto, si riunirà per decidere come e quando convocare i vertici di Eni e Montedison. Già ieri circolava la voce che Andreotti, o qualche suo fidato emissario, avrebbe avuto uno scambio di idee con il presidente della Montedison, Gardini.
Tra i ministri nessuno ha voluto esprimere opinioni perchè «nell'attuale situazione basta una frase sbagliata e potrebbe risentirne la stessa compatezza della maggioranza». Esagerazione? Forse, ma di certo per valutare la situazione non bisogna dimenticare che l'alt imposto da Andreotti a Gardini è arrivato a qualche giorno di distanza dalle dichiarazioni del vicepresidente del consiglio, il socialista Martelli, tutte a favore delle posizioni del presidente della Montedison. In sostanza, il rischio è che possa esplodere il contrasto, sulla questione Enimont latente da mesi, tra i democristiani e i socialisti. Non a caso la Voce Repubblicana, dopo aver giudicato «opportuno» l'intervento del presidente del consiglio, ha auspicato l'apertura di un dibattito in sede di governo «per giungere a scelte chiare». Insomma, la vicenda Enimont è giudicata da tutti ad alto rischio.
Proprio per la consapevolezza che si sia in una fase molto delicata, hanno provocato disappunto alcune parti del comunicato con cui ieri la Montedison ha accettato di cancellare la riunione del sindacato di blocco dell'Enimont. In particolare, sono due i punti che a Roma non sono piaciuti: a) l'avvertimento che l'assemblea Enimont di fine febbraio sarà comunque tenuta; b) la dichiarazione di principio che «in ogni caso la partecipazione di Montedison in Enimont non è in vendita».
Il primo punto è stato inteso come un ultimatum che pone termini troppo stretti (meno di tre settimane) per condurre in porto una trattativa sicuramente assai complessa.
Il secondo, è un vincolo che di fatto restringe, fin quasi ad annullarli, i margini di trattativa. E' evidente che, escludendo a priori la possibilità di rendere pubblica l'Enimont, non resterebbe che la strada della privatizzazione.
Altra frase che non è piaciuta molto è quella sulla disponibilità della Montedison a trattare «purchè gli interlocutori siano muniti dei necessari poteri». In molti hanno dato l'interpretazione che Gardini abbia voluto accusare il governo di non essere stato ai patti smentendo l'operato del presidente dell'Eni Cagliari, il quale aveva acconsentito all'allargamento da dieci a dodici del consiglio di amministrazione dell'Enimont. «Questa volta deve essere chiaro che chi tratta ha tutti i poteri per farlo», è il senso delle parole di Gardini.
La richiesta di Gardini pone il problema di chi dovrà condurre la trattativa. E' molto probabile che alla fine il mandato sia affidato al ministro delle partecipazioni statali Fracanzani. Ma prima che ciò accada, è necessario che, all'interno del governo, sia presa la decisione di fondo: bisogna accettare come vuole Gardini, e seppure alla fine di una trattativa che conservi un ruolo di prestigio al settero pubblico, la privatizzazione dell'Enimont? O, al contrario, bisogna riportare l'Enimont sotto l'ala pubblica? Il governo per bocca del sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino Cristofori, anche ieri ha ribattuto sull'esigenza di «garantire una situazione di parità tra partner pubblico e privato, visto che nella parte pubblica ci sono i soldi dei contribuenti». Ma come si fa a realizzare un progetto simile se uno dei due partner (Gardini) non ne vuol sapere, e soprattutto se l'esperienza di un anno e mezzo di conduzione paritaria pubblico-privata si è rivelata un disastro?
In definitiva, e ammesso che all'interno del governo si arrivi davvero a una posizione comune, la trattativa si preannuncia come un braccio di ferro con la Montedison.

POLO / LA STORIA

E oggi affiorano le crepe di un matrimonio difficile

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Un anno di vita, un anno di polemiche. Qualcuno potrebbe a questo punto pensare che l'Enimont, la grande alleanza tra Montedison ed Eni nel settore della chimica, sia nata davvero sotto una cattiva stella. E invece non è così. Il matrimonio è stato probabilmente stipulato controvoglia. Ma all'alleanza si è arrivati in modo quasi obbligato, seguendo la logica stringente delle cose.
Quando nella primavera del 1988 Raul Gardini e Franco Reviglio, allora alla guida dell'Eni, avviarono le trattative per l'Enimont, poi concluse nel dicembre dello stesso anno, entrambi conoscevano bene la situazione della chimica italiana.
Caso unico tra i grandi paesi industriali, l'Italia ha un deficit commerciale cronico nel settore chimico, e per di più in continua crescita: era di oltre 3 mila miliardi nel 1983, ha toccato i 10 mila miliardi lo scorso anno.
Il deficit chimico, assieme a quello agroalimentare e alla «bolletta energetica», è alla base del pauroso disavanzo (anche questo cronico) della nostra bilancia commerciale, che ha toccato i 16.856 miliardi nel 1989, nonostante la vivacità delle esportazioni del «made in Italy». Un'autentica palla al piede per la salute dell'economia italiana.
Nessuno ha mai messo in discussione neppure la validità industriale del progetto. Da sole, Montedison ed Enichem (la società chimica dell'Eni) non raggiungevano quella «massa critica» necessaria per poter fronteggiare la concorrenza internazionale. Con un fatturato vicino ai 15 mila miliardi, e con i bilanci sani, l'Enimont si colloca ora tra le prime dieci società chimiche del mondo.
Al progetto Enimont, del resto, hanno creduto 260 mila piccoli azionisti che, al momento del collocamento in Borsa del 20 per cento del capitale, nel settembre dell'89, hanno fatto addirittura incetta delle azioni.
Ad avvelenare il clima, certo, è stata la questione degli sgravi fiscali. Il governo ha promesso a Gardini uno «sconto» fiscale di oltre mille miliardi per la fusione tra le attività chimiche di Montedison ed Enichem. Ma il relativo decreto, che Gardini considera indispensabile per il decollo dell'alleanza, da più di un anno è fermo in Parlamento. Dopo aver superato a fatica le obiezioni della Cee, il provvedimento è vittima di continue imboscate in aula.
Il vero problema è però un altro. La scommessa di una pacifica convivenza tra socio privato e socio pubblico, con quote paritetiche del 40 per cento, sta mostrando crepe sempre più vistose.
Basta ricordare le polemiche che aveva suscitato nel mondo politico la «sparata» di Gardini poco dopo la costituzione della nuova società. Gardini aveva detto a chiare lettere che alla fine dei primi tre anni considerati «sperimentali» sarebbe diventato lui il padrone, dopo aver conferito all'Enimont le società americane della Montedison, per ora tenute fuori dell'alleanza. A parte il tono perentorio della «sparata», si trattava pur sempre di una delle ipotesi previste negli stessi accordi tra Montedison ed Eni.
Così come previsto nelle intese iniziali è l'allargamento del consiglio di amministrazione da dieci a dodici componenti, per far posto ai rappresentanti del 20 per cento del capitale collocato in Borsa, un «passaggio» che ha scatenato le polemiche delle ultime settimane. Ma è un «passaggio» che ripropone ancora una volta lo stesso interrogativo: chi comanda in Enimont?

Gabriele Cagliari

Raul Gardini

Carlo Fracanzani

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — «In ogni caso la partecipazione della Montedison nell'Enimont non è in vendita». Questo uno dei punti essenziali del messaggio che il consiglio di amministrazione della Montedison ha lanciato ieri al governo.
Dopo la presa di posizione del presidente del Consiglio Andreotti, che domenica ha convocato d'urgenza il presidente dell'Eni Gabriele Cagliari per ribadire che «la parità azionaria tra la componente pubblica e quella privata nell'Enimont non si tocca», il programma della giornata di ieri è stato sconvolto.
Il previsto incontro pomeridiano del sindacato di blocco dell'Enimont (cioè dei rappresentanti dell'Eni e della Montedison) è stato rinviato a data da destinarsi. Molto diverso dal previsto, dunque, anche il significato delle due riunioni (quella della giunta esecutiva dell'Eni e quella del consiglio di amministrazione della Montedison) che si sono svolte nella mattinata.
Gabriele Cagliari, alla fine della riunione di giunta dell'Eni, ha dichiarato che «Il periodo sperimentale dell'Enimont è da ritenersi terminato. Si apre una fase nuova che dovrà però essere ridefinita». Per questo ha chiesto la sospensione degli atti assembleari, cioè della riunione del sindacato di voto prevista per il pomeriggio e l'assemblea degli azionisti del 27 febbraio.
Cagliari ha detto anche che la giunta dell'Eni, preso atto delle dichiarazioni del governo, rimarrà in attesa di ulteriori direttive per quanto riguarda le strategie da portare avanti nel settore chimico. Sulla possibilità di una variazione degli equilibri azionari nella joint venture chimica dopo l'incontro con il governo, Cagliari ha risposto che «è probabile che il rapporto venga modificato. Spero in favore della componente pubblica, ovviamente. Ma la discussione non riguarderà solo i livelli azionari dell'Eni e della Montedison, ma anche gli accordi di carattere industriale da prendere in vista di un grande rilancio del colosso chimico».
Sofferta ma molto decisa la risposta della Montedison, diramata nel pomeriggio. L'assemblea degli azionisti si terrà il 27, come previsto, o al massimo il 28 febbraio in seconda convocazione. La riunione del comitato direttivo del sindacato degli azionisti può essere rinviata, ma dev'essere aggiornata «a breve termine, e comunque prima dell'assemblea», e Gardini si riserva di convocarla «a mezzo telegramma, con un preavviso minimo di due giorni», ai sensi della convenzione costitutiva dell'Enimont. La Montedison ha ribadito anche che non rinuncerà al suo impegno nella chimica «secondo un preciso programma di sviluppo già individuato».
Il consiglio di amministrazione della società guidata da Raul Gardini «ha preso atto che il governo, senza porre pregiudiziali, intende promuovere al più presto una trattativa da svolgersi in tempi brevissimi sull'assetto di Enimont. Il consiglio ha dichiarato la disponibilità della Montedison, purché gli interlocutori siano muniti dei necessari poteri». In sostanza, due messaggi: il primo che la società di Foro Buonaparte è disponibile alla trattativa, ma di un'Enimont prevalentemente pubblica non se ne parla neppure. Il secondo è quello, già più volte ricordato da parte di Gardini, che l'Enimont è una società di diritto privato, e dunque il governo non può, con un atto puramente politico, bloccare l'assembela degli azionisti dove, con un voto a maggioranza, ls componente privata può proporre la nomina di due nuovi consiglieri di amministrazione. Quest'atto, se venisse fatto senza il consenso e la partecipazione della componente pubblica, potrebbe sancire l'ingresso di nuovi soci, portando così la parte privata a prevalere. A questo punto la questione appare sempre più politica: una soluzione non può venire dagli atti del governo.

FATTURATO RECORD

Le azioni della Ibm quotate in Borsa forse entro l'anno

Il «numero uno» dell'informatica mondiale ha un giro d'affari sui 70 mila miliardi, il 40% in più della Fiat. La casa di Torino dovrebbe così perdere il titolo di «vedette» tra le industrie presenti a piazza Affari. Ennio Presutti, presidente della controllata italiana, punta verso il mercato del software.

Servizio di
Fabio Galli

MILANO — Quest'anno la Fiat probabilmente perderà un primato: quello di «vedette» della Borsa come società industriale con il maggior giro d'affari. Al suo posto l'Ibm Corporation, con un fatturato dell'ordine dei 70 mila miliardi di lire, circa il 40 per cento in più della casa di Torino.
«Abbiamo già avviato le pratiche per arrivare alla quotazione: speriamo di farcela entro l'anno», ha dichiarato ieri Ennio Presutti, prèsidente e amministratore delegato dell'Ibm Italia, visibilmente soddisfatto in occasione dell'annuncio dei risultati dell'andamento dell'esercizio 1989.
La controllata italiana del «numero uno» dell'informatica ha realizzato un fatturato complessivo di 7.400 miliardi di lire, con un incremento del 12,6 per cento rispetto all'anno precedente. Le vendite sul mercato nazionale hanno raggiunto 4.300 miliardi (+10,4 per cento), mentre all'estero 3,100 miliardi (+15,8 per cento).
«La bilancia commerciale dell'Ibm Italia — ha detto Presutti — si è così chiusa in pareggio. Si prevede che l'utile netto sia in crescita rispetto all'88, quando aveva toccato i 576 miliardi». Si registra però una leggera flessione nel margine di profitto, che passa dall'8,8 a circa l'8 per cento.
A conti fatti, il 1989 è stato un anno largamente positivo per l'Ibm Italia (oltre 14 mila dipendenti, per l'80 per cento laureati o diplomati, di cui 900 assunti durante lo scorso esercizio). «Abbiamo rispettato la crescita dell'industria informatica in Italia — ha detto Presutti — dove il tasso di informatizzazione è dell'1 per cento rispetto al prodotto intorno lordo, mentre negli Stati Uniti questo valore sale al 3 per cento».
Gli anni Ottanta si sono chiusi per l'Ibm Italia con una serie di traguardi di tutto rispetto. In dieci anni il fatturato è cresciuto sei volte, mentre le esportazioni otto volte. Attualmente la società di Segrate rappresenta il 14 per cento dell'attività dell'Ibm in Europa, un buon terzo posto dopo Germania e Francia e praticamente a pari merito della Gran Bretagna.
«L'Ibm Italia ha mantenuto una tendenza positiva — ha precisato Presutti — non solo nell'hardware, ma anche nel software, dove la società intende continuare nell'acquisizione di partecipazioni minoritarie in software house».
Questa politica di incentivazione nel settore software pone l'Ibm Italia all'avanguardia nel gruppo. Attualmente la controllata italiana è presente in una decina di imprese specializzate nello sviluppo di programmi e intende continuare per questa strada nei prossimi anni, in modo da entrare nel capitale di numerose altre decine di «software house», come ha anticipato Lucio Stanca, da qualche mese direttore generale dell'Ibm Italia.
Questi investimenti tengono conto soprattutto dell'evoluzione del mercato, costituito sempre più da una clientela «che vuole soluzioni», come ha ricordato il presidente. «Entro il 1994 — ha detto Presutti — la spesa complessiva per l'informatizzazione sarà costituita per il 50 per cento dall'hardware e per il 50 per cento del software, mentre oggi è rispettivamente del 56 e del 44 per cento».

VERTICE FININVEST-MEDIOBANCA

Mondadori, oggi l'armistizio?

Va in scena il piano di pace proposto da Cuccia - Le posizioni restano distanti

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — E' previsto nel tardo pomeriggio di oggi, forse addirittura in serata, l'atteso incontro tra i vertici della Fininvest e quelli di Mediobanca. L'ordine del giorno resta quello già fissato per venerdì 2 febbraio: la discussione del piano di pace elaborato da Enrico Cuccia e le eventuali controproposte di Silvio Berlusconi. Dopo il rinvio della scorsa settimana (motivato dagli incontri in corso a Roma tra lo stesso Berlusconi, Giulio Andreotti, Eugenio Scalfari e Carlo Caracciolo), oggi non si dovrebbero registrare sorprese sul fatto che la riunione possa finalmente avvenire. Diverso è però prevedere quali possibilità esistono concretamente di un serio avvio di soluzione al problema della Mondadori.
Da un lato infatti Berlusconi continua a ribadire la volontà di mantenere il controllo di Repubblica e dei quotidiani locali della Finegil. Dall'altro Cir, Caracciolo e Scalfari ritengono irrinunciabile ridurre la posizione Fininvest in quest'area (e nell'Espresso) a quella di socio di minoranza, mantenendo per sé una partecipazione e un peso determinanti. Si tratta, come si vede, di posizioni molto distanti tra loro. Sarebbe tuttavia sbagliato ritenerle inconciliabili, soprattutto alla luce dell'andamento del dibattito della legge antitrust a livello politico, e dei vincoli cui l'impero Fininvest così come è configurato ora si potrebbe trovare a fare i conti tra tempi non troppo lunghi.
In questo panorama ancora segnato dall'incertezza prosegue intanto la «strategia del sorriso» avviata da Berlusconi a Segrate fin dal giorno successivo al suo insediamento. La presenza di una emittenza alla casa editrice è pressoché costante e l'agenda si segnala fittissima di incontri con i principali dirigenti della società. Soltanto ieri mattina, dicono i suoi più stretti collaboratori, la regola di una assidua presenza negli uffici di presidenza del quinto piano ha subito un piccolo strappo per consentire a Berlusconi di partecipare, in una chiesa di via Mario Pagano, al matrimonio della sua segreteria personale.
e un altro strappo, dicono i soliti beneinformati, ci sarà sicuramente domani pomeriggio quando il Milano cercherà di avviare, tentando di battere il Verona, la manovra di sorpasso nei confronti del Napoli. E con Berlusconi, oramai associati anche alla tribuna del Meazza, sono attesi Luca Formenton e Leonardo Mondadori.

PRIMI CONTATTI

Polo pubblico fra Iri e Efim per l'elettronica da difesa

ROMA — Finmeccanica (Iri) e Finbreda (Efim) confermano i colloqui per la costituzione di un polo pubblico dell'elettronica per la difesa, ma raffreddano le aspettative. Nulla di imminente, dicono le fonti ufficiali. In ambienti vicini alla Fibreda si ribadisce l'esistenza di «contatti tecnici relativi a possibili ulteriori collaborazioni industriali con gruppi italiani ed esteri. Tra questi anche la Finmeccanica e le sue controllate».
E tuttavia i contatti con la finanziaria guidata da Fabiano Fabiani vengono definiti «in fase di esplorazione tecnica preliminare». Anche alla Finmeccanica si afferma: «Nulla di definito». L'accordo riguarderebbe — si osserva in ambienti Efim — un patto di collaborazione limitato in una prima fase al settore dell'elettronica militare nel quale operano la Selenia e la Elsag del gruppo Iri-Finmeccanica e la Galileo e la Sma del gruppo Efim-Finbreda.
«Siamo stati informati — ha dichiarato l'aministratore delegato della Sma, Sergio Bertini — di incontri preliminari tra i vertici delle finanziarie».

NASCE LA HOLDING

Una «SuperGucci» con cassa araba

FIRENZE — C'è una «SuperGucci» nel futuro della Guccio Gucci. Nascerà infatti, entro il prossimo giugno, una holding che controllerà tutto l'«impero» delle G incrociate, e sarà controllata pariteticamente da Maurizio Gucci e dalla banca d'affari araba Investcorp, attuali soci della Gucci. Lo ha annunciato lo stesso presidente della società fiorentina, Maurizio, nel corso di una conferenza stampa durante la quale ha delineato la profonda ristrutturazione che sarà attuata nel gruppo.
Strategia incentrata anche sulla controllata «Agenda-G» (ex-Gucci Parfums) destinata a «contenere società con marchi di prestigio». La prima acquisizione è stata — ha annunciato Maurizio Gucci — la Pineider, società con 4 negozi a Firenze, Roma e Milano ed operante nella cartoleria di lusso. A vendere è stata la stessa Invest-Corp. La transazione, avvenuta alla fine dell'89, è costata due miliardi cui hanno fatto seguito altri cinque miliardi di investimenti.
Maurizio Gucci ha poi parlato della Guccio Gucci che — ha detto — ha chiuso il bilancio '89 con un fatturato di circa 260 miliardi (232 l'anno precedente) realizzato per un terzo in Italia e due terzi all'estero, e un utile lordo di 52/53 miliardi e non ha indebitamento.
Per quanto riguarda il futuro — ha spiegato il presidente — l'obiettivo è quello di «recuperare la nitidezza di immagine della Gucci che si è leggermente offuscata dopo il '78 a causa di uno sviluppo privo di una filosofia ben definita». In particolare i prodotti passeranno dagli attuali 10.000 a «non oltre 2.000, enfatizzando ulteriormente il concetto di qualità e di stile». Insomma, «recuperando la strategia storica della società», punteremo al «mondo del bello, al classico in evoluzione, senza far concorrenza agli stilisti». I settori saranno quelli tradizionali della borsetteria, valigeria, piccola pelletteria, calzature, abbigliamento e suoi accessori. Profonda anche la ristrutturazione dei punti di vendita che dovranno ispirarsi (per esempio nell'arredamento) ad una «comune filosofia».
In pratica i 2.500 attualmente esistenti saranno dimezzati con la scomparsa dei prodotti Gucci dalla distribuzione generica. Particolare attenzione verrà dedicata alla formazione del personale. A questo fine una «Gucci School» verrà istituita nella villa di Bellosguardo di Firenze, recentemente acquisita, nella struttura (quasi 12 miliardi di spesa fra acquisto e ristrutturazione) e verrà creato anche un centro commerciale e una fondazione.

INDUSTRIA ELETTRONICA

Seleco nel vicolo cieco

Ancora incerto il futuro dell'azienda pordenonese - Sindacati in allarme

Da mesi si attende un segnale da Roma per avviare un piano di risanamento. L'appello di parlamentari e amministratori

PORDENONE - La vicenda della Seleco ha imboccato un vicolo cieco. Da mesi le organizzazioni sindacali hanno chiesto un incontro a Roma con i ministri dell'Industria e delle Partecipazioni statali nel quale venga chiarito il futuro dell'azienda pordenonese, ma non c'è stata ancora alcuna risposta.

Per cercare di sbloccare la situazione e di capire meglio le prospettive dell'industria elettronica, ieri mattina, nella sede sindacale di Pordenone, si sono incontrati parlamentari e i consiglieri regionali del Friuli-Venezia Giulia, il presidente della Provincia, Valvasori e il sindaco di Pordenone, Cardin.

Da parte sindacale, sono state confermate le difficoltà per la costituzione dei nuovi assetti societari. Tutti hanno concordato sul fatto che la situazione è davvero critica poichè, in assenza di un serio piano di risanamento, si arriverà presto a un consistente taglio del personale. «Già l'anno scorso — hanno ribadito i sindacati — la Seleco ha prodotto 40 mila pezzi in meno. Nel 1990 è prevista una produzione di 340 mila pezzi (di cui 110 mila usciranno dallo stabilimento di Malta) che è assolutamente insufficiente. Inoltre, la situazione peggiora progressivamente, provocando un aumento della cassa integrazione e una diminuzione dei volumi produttivi. Bisogna, dunque, assolutamente attivarsi col ministero per sbloccare l'impasse».

Il nodo della crisi è il deficit di 102 miliardi che dovrebbe essere ripianato dal governo. «E' qui — sostiene il deputato socialista Francesco De Carli — che deve essere risolta la vicenda. Questo debito, come promesso, va assolutamente sanato. Ho però un sospetto: a mio giudizio l'Iri non vuole impegnarsi fino in fondo. Di conseguenza c'è orientamento verso la privatizzazione dell'azienda pordenonese. Non condivido assolutamente questa soluzione».

Secondo De Carli, occorre riprendere il dialogo con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, e investire del problema il sindacato nazionale.

Quello di un incontro in sede governativa è un concetto espresso da più parti. «La sede di questa riunione — ha osservato un altro deputato socialista, Roberta Breda — non può che essere Palazzo Chigi. E questo perché la Seleco deve diventare nuovamente un caso nazionale, non regionale. Il ministero delle Partecipazioni statali non ha adempiuto a quanto prevedeva la delibera del Cipi. E' ora che lo faccia».

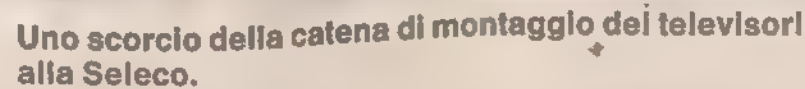
Anche il presidente della Provincia, Dario Valvasori, si è soffermato sulla delibera. «E' gravissima — ha rilevato — l'insipienza del governo che non ha attuato quanto previsto dal documento. A questo punto, occorre riprendere con forza l'azione nei confronti del governo, prima che l'azienda si sfasci totalmente».

Un tetro scenario è stato paventato anche dal deputato comunista Isaia Gasparotto. «Attualmente — ha affermato — le cose vanno malissimo. A tre mesi di distanza dalla delibera del Cipi, non si è mossa una foglia. Se non riprendiamo in mano la situazione, le cose diverranno insostenibili. La Seleco ha, infatti, attivato una serie di rapporti con i Paesi dell'Est, ma se perdiamo un anno veniamo a perdere tutti i mercati conquistati con fatica, poichè saranno altri a occuparci gli spazi».

D'altra parte, anche in sede nazionale, il ministro dell'Industria, Battaglia, aveva osservato che si sta perdendo un'occasione per costituire un nucleo nel settore del video, in grado di concorrere con tedeschi e francesi a dare una risposta europea alla sfida lanciata da Stati Uniti e Giappone».

[m.p.]

Uno scorcio della catena di montaggio dei televisori alla Seleco.

FINMARE

«Occorre risanare per ridurre i costi»

ROMA — La gestione delle quattro principali società di navigazione della Finmare (Italia, Lloyd Triestino, Adriatica e Tirrenia) deve essere «ancorata fermamente ai criteri di economicità, efficienza ed imprenditorialità» in modo da pervenire ad «un durevole risanamento delle quattro società»: l'invito ampiamente accolto alla finanziaria dell'Iri, è contenuto nella relazione della Corte dei Conti sulla gestione finanziaria della «Società di navigazione marittima esercenti linee di preminente interesse nazionale» riferita agli esercizi 1987-'88.

«L'attività delle quattro società — sostiene l'organo di controllo — è stata condizionata da varie cause di ordine generale e da altre di natura strutturale». Fra le prime la Corte ricorda la situazione complessiva dei traffici internazionali; la stagnazione dei noli; l'accentuata concorrenzialità; le elevate tariffe praticate nei porti italiani cui si aggiunge l'inadeguatezza tecnologica degli impianti.

Tutto questo, si legge nella relazione, «causa notevoli costi aggiuntivi all'esercizio della navigazione». Per quanto riguarda, poi, le cause di ordine economico-strutturale, la Corte dei Conti elenca l'aumento dei costi di gestione, l'eccessiva onerosità di talune linee, i notevoli oneri finanziari (spesso dovuti al ritardato pagamento dei contributi e sovvenzioni a carico dello Stato), i rilevanti oneri impropri che gravano sulle gestioni delle quattro società «per le scelte di politica economica, tariffaria e marittima compiute dallo Stato».

L'organo di controllo sollecita la rapida attuazione della legge in oggetto, richiamando anche il ministero delle Marina mercantile a portare «a concreta soluzione i diversi problemi relativi alla razionalizzazione e all'efficienza del sistema portuale nazionale». Alla Finmare «si prende atto delle sollecitazioni presentate dalla Corte e si intende proseguire su questa strada per il rinnovo della flotta e la riorganizzazione dei servizi». Infatti segnali di miglioramento rispetto agli esercizi esaminati dalla Corte ve ne sono: dopo anni di passivi, il bilancio '89 si chiuderà con un attivo di circa 15 mld, mentre sul fronte della flotta il piano prevede 15 nuove navi di cui 7 già in esercizio.

DA OGGI

Dogane: agitazione

MILANO — I sindacati di categoria confederali e autonomi hanno indetto una serie di agitazioni dei dipendenti delle dogane per protestare contro «l'atteggiamento del Governo che tende a stravolgere la riforma, contenuta nella legge delega istitutiva del dipartimento delle dogane, negando quell'autonomia funzionale e organizzativa che ne è fondamento».

Da oggi e fino al 10 febbraio il personale a Milano e provincia si asterrà dalle prestazioni straordinarie fuori sede e dalle turnazioni non concordate con le organizzazioni sindacali. Dovrebbero aderire alla protesta anche le dogane di Tarvisio, Udine, Trieste, Fernetti, Genova, Venezia, Fiumicino, Brennero e Torino.

BANCHE

Crup: la raccolta a 1421 miliardi

UDINE — Il comitato di gestione della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, riunito sotto la presidenza dell'avvocato Antonio Comelli, ha esaminato nei giorni scorsi i primi dati di chiusura dell'esercizio 1989, che, essendo nel loro complesso chiaramente positivi, confermano l'ottima salute dell'Istituto. Il comitato ha preso atto «con soddisfazione» di risultati raggiunti.

La raccolta del settore privato ha raggiunto infatti al 31 dicembre 1989 un totale di 1421 miliardi, che, in raffronto ai 1.299 miliardi dell'anno precedente, corrisponde a un incremento percentuale del 9,34%, superiore di oltre un punto alla crescita stimata per l'intero sistema bancario (+8% circa).

La raccolta indiretta, costituita dai titoli in deposito presso l'Istituto, ha pure registrato un andamento assai positivo, passando dai 1.003 miliardi del 31.12.'88 ai 1.284 miliardi del 31.12.'89, con un tasso di espansione del 27,92%.

La massa amministrata per conto della clientela, includendo la raccolta del settore pubblico, si è complessivamente accresciuta da 2.492 miliardi a 2.836 miliardi, pari ad un aumento percentuale del 13,81%.

Gli impieghi a breve dell'istituto si sono sviluppati a un tasso di crescita del 27,01% che appare più sostenuto rispetto all'incremento stimato per il sistema bancario (+20% circa): l'importo complessivo è infatti passato dai 480 miliardi del 31.12.'88 ai 609 miliardi del 31.12.'89.

«MASTER IN INTERNATIONAL BUSINESS» A TRIESTE

Mib, oggi ripartono i seminari

Di scena a Marina di Aurisina Kenneth Simmonds, esperto di marketing a Londra

TRIESTE — In attesa dell'avvio ufficiale (l'inaugurazione dell'«anno accademico» è prevista per l'autunno) dei corsi di formazione manageriale promossi nel Friuli-Venezia Giulia dal Consorzio per il Master in International Business (Mib), oggi prende avvio un secondo ciclo di seminari propedeutici — dopo quelli già sviluppati lo scorso anno — dedicati ad alcune tematiche di particolare interesse, che successivamente formeranno oggetto di analisi e approfondimento nell'ambito del Master.

Ospitati all' Europa Hotel di Marina di Aurisina, i tre incontri in programma si svolgeranno nelle giornate di oggi, di giovedì 15 e di martedì 20 febbraio.

L'appuntamento odierno avrà per tema l'approccio delle strategie di marketing al mercato globale, sviluppato da Kenneth Simmonds, presidente della London Business Group e docente di marketing e international business alla London Business School, nonché autore di numerose opere a carattere economico e consulente di alcuni importanti gruppi multinazionali (Arthur D. Little, British Steel Corporation, eccetera).

«Gli strumenti operativi del marketing internazionale nell'ambito delle nuove situazioni competitive», sarà invece il titolo della relazione che il 15 febbraio sarà esaminata da Riccardo Varaldo, professore di economia delle aziende industriali alla Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento Sant'Anna di Pisa, considerato oggi uno dei maggiori studiosi italiani di marketing.

Il terzo incontro (martedì 20 febbraio) verrà infine finalizzato alle politiche di marketing per i beni industriali e per i beni di consumo durevole ad alta complessità d'acquisto: relatore sarà Silvio Brondoni, docente alla Bocconi di Milano e all'Università della Calabria, nonché coordinatore del Master in comunicazione d'impresa promosso da Publitalia '80.

Nel frattempo il Consorzio sta proseguendo nella sua campagna di promozione del Master in International Business (sorto dall'intesa tra i due atenei regionali), al quale per il momento aderiscono Cassa di risparmio di Trieste, Banca di Credito di Trieste, Friulia, Llyod Adriatico, Danieli, Pacorini, Gemona Manifatture, Cogolo, Finporto, Associazione degli industriali di Trieste, Cref.

Questi soci hanno già investito per le attività sinora svolte circa 300 milioni di lire. Altre risorse — ricorda il direttore scientifico del Mib, Vladimir Nanut — potranno essere reperite con l'allargamento della base consortile alle maggiori imprese e istituzioni regionali ed extraregionali, mentre con altri organismi (quali ministeri e Ice), si potranno definire apposite convenzioni per una prossima collaborazione.

Complessivamente, per l'avvio del Mib si stima necessaria una copertura finanziaria iniziale di 3 miliardi di lire per gli investimenti fissi (sede, strutture specifiche, attrezzature didattiche e altro), cui vanno aggiunte le esigenze finanziarie connesse alla fase di avviamento delle attività finanziarie.

«Purtroppo — segnala ancora Nanut — la realizzazione del Master in International Business non può prescindere per la sua stessa natura e per il ruolo che dovrà svolgere (anche a vantaggio della piccola e media imprenditoria regionale, oggi più che mai carente di modelli imprenditoriali e gestionali) di un adeguato impegno economico da parte di quegli enti pubblici che per vocazione e finalità istituzionale hanno la possibilità di concorrere all'attuazione di questo progetto».

«Al massimo entro due mesi occorre essere in grado di concretizzare il quadro finanziario globale del Mib — conclude il professor Nanut — ricordando che senza interventi specifici dell'amministrazione del Friuli-Venezia Giulia, del Fondo Trieste e di altri organismi che dispongono di risorse disponibili il programma Mib non sembra possedere alcuna probabilità di successo. Ciò sarebbe molto grave poiché, oltre a rappresentare un'occasione perduta, renderebbe la nostra regione subalterna ad altre realtà esterne».

COMPAGNIE

Cambia assetto il polo bancario e finanziario di Axa-Midi

PARIGI — Axa-Midi ha deciso di riorganizzare le varie attività bancarie e finanziarie che facevano capo alla Compagnie du Midi ed alla stessa Axa. Lo ha detto ieri a Parigi il portavoce del gruppo diretto da Claude Bebear — di cui è importante azionista Assicurazioni Generali di Trieste con circa il 18 per cento del capitale — precisando che l'operazione è volta a creare un polo più omogeneo eliminando le attività in esubero.

L'operazione comporterebbe tra l'altro la vendita parziale o totale della filiale d'investimento mobiliare e di gestione patrimoniale «Deftabanque», controllata al 100 per cento da Axa-Midi. Le altre filiali del ramo sono Agebanque (distribuzione e gestione di prodotti di risparmio e previdenza), Compagnie Europeenne De Credit-Cecico (finanziamenti a piccole imprese e privati), Credit Parisien (Banca commerciale), Axa Banque e Axa Credit.

Le due ultime sono state create da Axa, le prime quattro fanno capo alla Compagnie Financiere de Paris, del gruppo Midi. In un'intervista a «Le Quotidien de Paris» di ieri Bebear ha ricordato, a proposito della riorganizzazione, che il gruppo si è liberato da tutte le responsabilità operative nelle industrie di cui possiede una partecipazione e che intende comportarsi in questo campo come «un normale investitore istituzionale».

Bebear ha poi detto che Axa-Midi dovrebbe ottenere l'autorizzazione a rilevare il gruppo assicurativo Usa Farmers nel prossimo giugno, il che consentirà a Jimmy Goldsmith di lanciare la nuova Opa Hoylake sul conglomerato britannico Bat.

LE ANALISI DEGLI ESPERTI AL «FORO» DI DAVOS

Gorby bocciato in economia

Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, l'Urss potrebbe registrare nel 1990 un calo del prodotto nazionale lordo. Secondo uno studioso americano, la colpa è della politica conservatrice del premier Ryzhkov: l'aumento dei beni di consumo può essere ottenuto solo con alta inflazione, merci scadenti, taglio alle ricerche petrolifere. Ma anche Gorbacev ha le sue colpe. E gli Stati Uniti? Rischio di forte recessione in questo decennio.

DAVOS — Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, l'economia sovietica potrebbe registrare nel 1990 un calo del prodotto nazionale lordo. Lo ha affermato ieri, al foro economico di Davos (in Svizzera) Edward Hewett, noto studioso della Brookings, un istituto privato americano di ricerche economiche e politiche al quale fanno spesso ricorso anche i governi.

Le difficoltà dell'Urss sono originate — secondo Hewett — dal crollo delle vecchie istituzioni e dalla politica conservatrice del primo ministro Rizhkov. Nel dicembre scorso questi ha fatto approvare un programma che promette un aumento del 18 per cento dei beni di consumo. Ma ciò — secondo Hewett — può essere ottenuto soltanto con un tasso di inflazione, la produzione di merci di qualità scadente, il taglio degli investimenti per le ricerche petrolifere

Paradossalmente, comunque, le difficoltà economiche possono favorire Gorbacev. Il presidente sovietico era infatti favorevole a un programma di riforme più radicali (di cui è campione il vice primo ministro Leonid Abalkin) e la responsabilità della crisi ricadrà quindi sulle correnti conservatrici Hewett non condivide quindi il pessimismo di molti osservatori sulle possibilità di Gorbacev di «durare». A suo avviso, il bilancio del Presidente è complessivamente positivo in politica estera (in particolare per quanto riguarda il disarmo) e anche in politica interna, poiché i contrasti nazionali possono essere risolti sviluppando un sistema confederale.

Meno bene è riuscita la rivoluzione economica. L'economia — sempre secondo Hewett — non eP il forte di Gorbacev e sono stati commessi diversi errori, per cui dal mercato sono spariti numerosi prodotti di larga necessità e l'aumento globale della produzione è stata appena del 2 per cento. Ma ciò non deve far pensare che la caduta di Gorbacev sia ormai matura. «Gorby non è tanto fragile», ha detto Hewett. E' rimasto al potere per cinque anni non per quello che abbiamo fatto noi per aiutarlo, ma per quello che ha fatto lui».

E se anche Gorbacev dovesse uscire di scena domani, la perestrojka continuerebbe. Gorbacev non ha preparato la sua successione, forse perché non vuole avere vicino nessun rivale. Ma le 200 mila persone che sono scese in strada l'altro ieri a Mosca non manifestavano in favore di Gorbacev: esse — ha osservato Hewett — «volevano avvertire il comitato centrale che se tentasse di fare una marcia indietro politica il popolo scenderebbe in piazza»

È l'America? Che cosa vedono nel suo futuro gli esperti di Davos? Gli Stati Uniti rischiano la retrocessione economica negli anni Novanta. Se la previsione — formulata nel corso di un ampio dibattito sulle prospettive dell'economia internazionale nel decennio appena iniziato — troverà conferma nei fatti, scrive ad esempio il «Wall Street Journal», si assisterà a un drastico rovesciamento di ruoli rispetto agli anni Ottanta, in cui gli Stati Uniti hanno fatto da locomotiva per gli altri paesi del mondo libero, proponendosi nel contempo come modello ai Paesi del blocco orientale con la loro economia di mercato.

Il nuovo decennio si è aperto invece con l'economia di mercato.

Il nuovo decennio si è aperto invece con l'economia Usa in frenata e con il rischio — da più di un economista ritenuto molto serio — di scivolare in una vera e propria recessione. «Gli Stati Uniti, almeno nei primi anni del decennio — ha dichiarato l'economista Henry Kaufman ai colleghi riuniti a Davos — non saranno il motore economico che sono stati negli anni Ottanta. Questo ruolo, probabilmente, passerà a Giappone e Germania in un quadro di robusta crescita economica cui contribuiranno anche altre economie europee».

SVEZIA

Scioperi a catena

STOCCOLMA — Le banche svedesi sono rimaste chiuse, ieri, dopo il fallimento dell'ennesimo tentativo di risolvere la vertenza salariale che ha portato alla chiusura di tutti gli sportelli del Paese scandinavo da lunedì scorso.

Molti svedesi sono rimasti senza contanti e i monti dei pegni prevedono una forte crescita delle proprie attività. Le vendite al dettaglio sono scese del 25% e non vengono fornite quotazioni dei tassi d'interesse locali Nel frattempo, il sindacato della funzione pubblica svedese e il cartello sindacale per gli impiegati addetti alle amministrazioni locali hanno annunciato uno sciopero per mercoledì 14 febbraio.

Se si dovesse verificare anche questa astensione dal lavoro, circa 111 mila impiegati del governo locale sarebbero interessati allo sciopero generale, «de facto» sarebbe il più grave conflitto sindacale scoppiato sul mercato del lavoro svedese dal 1980

Tutti i servizi pubblici, trasporti e assistenza sociale subirebbero un arresto. Verrebbe dimezzata anche l'assistenza sanitaria e tutte le operazioni di normale amministrazioni sarebbero cancellate definitivamente. I sindacati dei bancari hanno bloccato la Borsa di Stoccolma e il mercato valutario. I sindacati confederali hanno chiesto un aumento salariale del 14,5%, mentre l'associazione del padronato ha offerto un aumento del 12,6%.

TURISMO

Campeggi in calo

ROMA — Il turismo all'aria aperta ha perso l'anno scorso, in Italia, circa 100 miliardi di lire. Un pò per colpa delle alghe - hanno spiegato in conferenza stampa i responsabili della Faita, la federazione che fa capo alla Confcommercio - ma soprattutto per una certa disaffezione verso i campeggi che già da due anni soffrono di un calo di presenze.

"L'89 è stato un anno nero - ha spiegato Manlio Zefferi, presidente della Faita - con un calo di stranieri di circa il 12% e una flessione di turisti italiani del 2,2%.

Complessivamente sono state registrate 2,5 milioni di presenze in meno rispetto all'88".

In Italia i campeggi censiti sono più di duemila e, secondo un'indagine-campione della Faita, hanno quasi tutti sofferto di un calo di presenze, soprattutto nel periodo di luglio-agosto.

A soffrire di questa fuga di turisti sono stati soprattutto i campeggi situati nelle località dell'Adriatico settentrionale, che hanno registrato nel trimestre estivo una perdita complessiva di oltre il 30% di pernottamenti, con una diminuzione di presenze straniere che ha raggiunto il 40% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente. E' andata un pò meglio nelle Marche, in Abruzzo, e nell'Italia settentrionale e centrale, dove tuttavia non si concentra il grosso della domanda.

ADDEBITO

Telefonate con Cartasi

ROMA — Il milione e mezzo di possessori di Cartasi (la carta di creditoa cui aderiscono oltre cinquecento banche italiane) possono da ieri telefonare in tutto il mondo da qualsiasi apparecchio senza bisogno di denaro contante.

Come informa una nota, la Servizi interbancari — società che gestisce Cartasi — ha siglato un accordo con la Executive Telecard Limited per l'addebito sul conto corrente collegato alla carta di credito delle telefonate effettuate da ogni apparecchio in ogni Paese del mondo.

Il nuovo servizio — in esclusiva per Cartasi — si aggiunge agli accordi che S. I. sta stringendo con importanti partner. Si tratta — ha dichiarato il direttore generale della Servizi Interbancari, Mario Castelli — «di un'importante accordo teso a miglioreare sempre più la qualità del servizio reso alla clientela e che rientra nella nostra filosofia volta a creare nuovi servizi. L'obiettivo è quello di far usare sempre meno il contante».

Cartasi, che nei giorni scorsi è entrata come sponsor anche nella Formula 1 con la Scuderia Italia, ha chiuso l'89 con un intermediato di 3.000 miliardi e stima di raddoppiarli nel '90.

Quando abbiamo pensato che era ora di raccontare cosa avevamo fatto di buono ci siamo accorti che lo aveva già fatto qualcun altro.

Gruppo Ferruzzi: A New Global Company. "Gardini ha capito le principali tendenze mondiali e il suo Gruppo non solo sta rispondendo efficacemente a queste sfide ma sta acquisendo anche un ruolo di leadership per rispondere ai nuovi bisogni dell'Europa, delle economie centralizzate, dell'America e dell'Asia. Il suo merito è consistito nell'assicurarsi una struttura industriale operativa sufficientemente flessibile e creativa per soddisfare le nuove domande di un mercato che cambia con crescente rapidità. Ferruzzi è oggi l'unico gruppo al mondo a conoscere in profondità sia l'agricoltura sia i processi chimici".

(**Harvard Business School,** dicembre 1989)

THE WALL STREET JOURNAL.

"In tre anni Ferruzzi è cambiata da una tranquilla società familiare operante nell'agroindustria in una delle più aggressive compagnie europee, con impianti industriali in 23 paesi. La società ha individuato nell'alimentazione, nell'ambiente, nella salute, nell'energia e nei nuovi materiali le sue attività strategiche, con la preoccupazione di accrescere la qualità della vita dei consumatori".

(**Wall Street Journal,** 5 luglio 1989)

The New York Times

"Ferruzzi... è particolarmente impegnata nella ricerca di nuovi modi per proteggere l'ambiente, non solo nei paesi industrializzati ma anche in paesi del Terzo Mondo come il Brasile, dove il Gruppo sta sperimentando l'agricoltura tropicale salvaguardando le foreste vergini. Recentemente il Gruppo Ferruzzi ha annunciato l'invenzione delle prime materie plastiche biodegradabili realizzate a partire da materie prime agricole".

(**The New York Times,** 14 luglio 1989)

LE FIGARO

"Dopo aver consolidato il Gruppo Ferruzzi, Raul Gardini è entrato in pochi anni nel ristretto club dei grandi managers mondiali. Cifra d'affari del Gruppo dopo l'acquisizione di Montedison: 35 mila miliardi di lire. Un impero edificato a partire da un concetto universale: alimentare gli uomini e assicurare il loro benessere".

(**Le Figaro,** 21 dicembre 1988)

FORTUNE

"E' la prima volta di un italiano. Nella classifica in cui ogni anno Fortune fotografa la realtà industriale mondiale, prima di Ferruzzi mai nessuna società tricolore era stata fastest growing, la più veloce per crescita. Nel 1988, grazie all'acquisizione della Montedison che gli ha permesso di quintuplicare in un solo colpo il giro d'affari, il Gruppo ravennate è entrato prepotentemente nell'Olimpo delle 500 più grandi corporation e ha conquistato, specialmente dopo lo scontro con la Borsa di Chicago sulla soia, una notorietà mondiale. Superando colossi di consolidata tradizione come Pirelli e Olivetti, la Ferruzzi si è addirittura piazzata al 43° posto, subito a ridosso di IRI, FIAT ed ENI, confermando di essere la realtà industriale italiana più incline al business senza frontiere".

(**Fortune Italia,** agosto 1989)

Ferruzzi

BONIPERTI / CHIUSA IERI MATTINA L'ESALTANTE CARRIERA IN BIANCONERO

Agnelli sapeva delle dimissioni

Servizio di
Vincenzo Tessandori

Da tempo aveva detto di voler andarsene. Dino Zoff è sorpreso: in squadra non se ne sapeva nulla. Forse Luca di Montezemolo il prossimo presidente.

TORINO — Dimissioni. Irrevocabili e, si assicura, spontanee. Un passo meditato, rimandato, preso, respinto, accettato, ancora rinviato infine deciso. Ieri. Dopo avere avvertito soltanto l'Avvocato con il quale, si sottolinea, Giampiero Boniperti, presidente della Juventus, società calcistica di proprietà per il 45 per cento della Ifi, per il 45 per cento della Sisport e per il 10 di piccoli azionisti, sarebbe ancora in pieno accordo, ma col quale, si sussurra, le cose non andrebbero più come un tempo.
In ogni modo lui smentisce. Le 11.30 di un tranquillo lunedì di sole, Boniperti chiude quarantaquattro anni di vita juventina. Gli chiedono: perché questa decisione? E lui, un po' teso, ma anche sorridente: «Da parecchio tempo avevo espresso ai fratelli Agnelli l'intenzione di lasciare la presidenza della Juventus. E avevo chiesto di programmare la successione. Il mio incarico, cominciato nel 1969 come amministratore delegato, ha significato sempre piena partecipazione e coinvolgimento totale, anche sul piano emotivo. Un ruolo gratificante ma spesso stressante».
Gli domandano ancora se avesse concordato la decisione con la proprietà e risponde secco: «Certamente». E ancora: perché lascia a metà stagione? «Perché ritengo corretto consentire a chi subentrerà, una programmazione tempestiva per il futuro della società». Ma chi sarà il suo successore? «La decisione spetta alla famiglia Agnelli e al consiglio di amministrazione».
Che Juventus lascia? «Una squadra che quest'anno nelle Coppe ha sempre vinto, che ha una buona posizione di classifica e con pochi ritocchi può tornare a vincere lo scudetto».
Che cosa augura alla Juventus di domani? «La Juventus è stata la mia vita. E non posso che augurarle, con il massimo affetto, di ripetere tanti e tanti successi».
Ha mai sbagliato? «Ho sempre detto che nel calcio è più bravo chi sbaglia meno. Devo aggiungere che ho davvero poco da rimproverarmi, perché abbiamo vinto tutto e ci siamo tolti tante belle soddisfazioni».
Poi accennano all'ultima critica, quella di Platini: il francese sostiene che la società debba essere rifondata. Boniperti sbotta: «Indubbiamente Platini è stato un grande giocatore. Ma come manager, al momento, non può insegnarmi nulla. Ho letto di miliardi buttati: è un argomento che si potrà approfondire. Al momento opportuno avrò risposte per tutti».
Insomma un'uscita da primadonna, con la porta sbattuta, nella sostanza almeno, se non nella forma. E tutto questo dopo diciannove anni come presidente e una vita come juventino, cinque scudetti vinti da calciatore e nove da dirigente oltre a tutte le coppe possibili.
Poi c'è stato un comunicato della società che, come ogni comunicato che si rispetti, spiega le cose col linguaggio morbido dei diplomatici. Sostiene fra l'altro che «in questi ultimi anni, e più insistentemente dallo scorso giugno, Giampiero Boniperti aveva manifestato l'intenzione di portare a conclusione la sua carriera sportiva, ricevendo ogni volta il caldo invito a continuare». Stavolta, però, nessuno gli ha chiesto di rimanere. Quindi se ne va.
Prosegue il comunicato: «Giovanni Agnelli e Umberto Agnelli hanno preso atto con il più vivo rammarico della decisione di Giampiero Boniperti e gli hanno preannunciato che sarà proposta la sua nomina a presidente onorario della Juventus a coronamento di quarantaquattro anni dedicati al calcio durante i quali egli ha portato la Juventus a prestigiosi traguardi». Si precisa che, come presidente interinale sarà il vicepresidente avvocato Vittorio Caissotti di Chiusano, e si conclude: «E' previsto che in occasione della prossima assemblea della Juventus venga proposta la nomina a consigliere dell'avvocato Luca Cordero di Montezemolo».
Chi, oltre ad Agnelli, era informato della decisione? I suoi familiari, sostengono in sede, ma nessun altro. Persino Dino Zoff, l'allenatore, che è a Colonia per un premio intitolato a Gaetano Scirea, è caduto dalle nuvole quando lo hanno informato: «Non ne sapevo niente, sono sorpreso».
Gli ultimi mesi non erano stati troppo sereni per Boniperti: i problemi di una squadra in via di perenne rifacimento venivano sempre a galla, le polemiche, le voci che lo volevano all'opposizione del partito «pro-Baggio» che vedrebbe nel Vicerè il più illustre sostenitore, l'attacco portato da Platini e ampiamente pubblicizzato, soprattutto a Torino.
Per la squadra, che si ritroverà domani mattina per il primo allenamento, è un brutto colpo. Ha commentato Pasquale Bruno, uno di quelli che, si dice, dovrebbe fare le valigie a fine stagione: «Di fronte a questa notizia sono colto da una grandissima amarezza. Mi ha sopreso, mi dispiace molto. Il calcio perde un grandissimo personaggio e un eccezionale intenditore. Per la Juventus il suo abbandono è paragonabile alla perdita tecnica di quando se ne andò Platini».
Dunque, per il finale di stagione l'avvocato Vittorio Caissotti che a Torino chiamano «l'altro avvocato», forse il più noto penalista della città, sarà presidente. Ieri pomeriggio commentava: «Ancora non so niente di sicuro, adesso è tutto in aria, e mi è un po' difficile far mente locale in un momento come questo». La sua, naturalmente, è una presidenza ad interim e il nome dietro all'angolo è quello di Luca Cordero di Montezemolo, l'attuale responsabile dell'organizzazione dei Mondiali.

BONIPERTI / UNA VITA DA PROTAGONISTA

Atleta e manager: ha vinto tutto

La Juve nel '46 lo acquistò per 50 mila lire - Le sue 177 reti

TORINO — Se ne va con la certezza di essere stato un protagonista sempre: prima come calciatore, poi come dirigente. Una vita scandita dai successi ripetuti, anche se non sono mancati i momenti tormentati e le tragedie: come la strage allo stadio Heysel di Bruxelles o, più di recente, la morte di Scirea. Giampiero Boniperti lascia la «sua» Juventus e chiude una pagina clamorosa della sua esistenza dopo essere stato «tutto» nel mondo del pallone: «amministrare, uomo di sport, manager illuminato, uomo di bilanci oculatissimi: tanto che alla testa di un ministero finanziario starebbe benissimo, venderebbe il ghiaccio ai pinguini», scrisse Giovanni Arpino in occasione dei suoi cinquant'anni.
Nato a Barengo, nel Novarese, il 4 luglio 1928, Boniperti non era ancora quindicenne quando mosse i primi passi di calciatore nella squadra del suo paese natio. Era in «compropietà» con il Momo quando, a 18 anni, approdò alla Juventus (venne pagato 50 mila lire). Giocò la prima partita in serie «A» il 2 marzo del '47, contro il Milan; l'anno seguente, nella stagione 1947-48, vinse la classifica dei marcatori con 27 reti, due di più del grande capitano del Torino, Valentino Mazzola. La sua carriera di calciatore prospetta cifre significative: 444 partite ufficiali, sempre in divisa bianconera, in quindici campionati, 177 reti segnate, conquistati cinque scudetti e due Coppe Italia.
In nazionale Boniperti esordì il 9 novembre 1947 (Austria-Italia 5-1 a Vienna). Disputò azzurro 38 partite, di cui 24 come capitano con otto reti segnate. Sul piano internazionale toccò il tetto della popolarità quando nel 1953 fu chiamato a giocare nella rappresentativa del «resto dell'Europa» che pareggiò a Wembley una memorabile partita con l'Inghilterra (4-4, con due reti di Giampiero Boniperti, schierato all'estrema destra).
Si congedò, campione d'Italia, alla conclusione del campionato 1960-61: aveva 33 anni. Giocò la sua ultima partita il 10 giugno 1961 battendo per 9-1 un'Inter formata da soli ragazzi (fra i quali un certo Sandro Mazzola). Dieci anni dopo, eccolo alla presidenza della Juventus; e conquistare, via via, ancora nove scudetti, due Coppe Italia, tutte le coppe europee, Supercoppa e Intercontinentale. Comunque si è occupato anche di altre discipline, in seno alla Sisport, società che gestisce le attività sportive del Gruppo Fiat, della quale è presidente. Atleta, manager, uomo: uno sportivo a 360 gradi, insomma, anche sanguigno: negli scmabi di battute con i tifosi all'uscita dallo stadio, con i giornalisti, ma anche con i colleghi-dirigenti (memorabili i battibecchi con Dino Viola, presidente della Roma). Che farà, ora? Dedicherà tutte le sue attenzioni alla famiglia (sposato dal '54 con la signora Rosy, ha tre figli e, da qualche mese, un nipote)? Resta la presidenza della Sisport: il mondo dello sport, insomma, Boniperti non lo abbandona del tutto.

CALCIO / TRIESTINA

Giacomini preferisce non criticare

In questo momento una sfuriata avrebbe conseguenze controproducenti sui giocatori

Massimo Giacomini

TRIESTE — Reduci dalla bigia prestazione di Foggia, gli alabardati sono scesi ieri pomeriggio dall'aereo e sono andati a fare una sgambata a Turriaco. Così la giornata di libertà viene spostata a oggi: questi sono gli inconvenienti che linee aeree, incompatibili con l'esigenza di un'utenza speciale, procurano. Niente di grave, se si sa estrarre qualcosa di buono dalle contrarietà. Buono vuol dire, in questo caso, l'allenamento del lunedì.
Spiriti abbastanza mogi, domenica nel tardo pomeriggio. Solo la facondia di Giacomini è riuscita a diluire un clima di delusione. A proposito di Giacomini: sempre disponibile a disquisire di calcio e anche molto comprensivo, lui che era noto per l'intransigenza logica. Così le battute hanno coperto di pietà i reprobi («I bioritmi erano del tutto negativi per almeno sette giocatori») e insinuando anche che, in fondo in fondo, la Triestina il suo dovere l'ha fatto, segnando i due gol («Abbiamo continuato a giocare fino al fischio finale. Certo, era tardi e mai abbiamo dato la sensazione di poter ribaltare il risultato »).
Noi abbiamo visto la partita come l'ha vista Giacomini, purtroppo non sentiamo nell'animo la sua comprensione. Secondo noi la Triestina ha fatto la semplice comparsa, anche se il punteggio finale la premia tanto da poter, giustamente anche, dire di non essere stata schiacciata dai rossoneri pugliesi. Solo Costantini, mettendo a repentaglio l'incolumità della scarsicrinita testa, buttandosi in mischia, ha provato a cercare il gol. Ma i tentativi di Costantini arrivavano in seguito a calci piazzati. Di azioni pericolose, nessuna. E purtroppo neanche un sano tamponamento sugli avversari.
La sconfitta di Foggia in presenza del presidente De Riù, che non deve aver provato soddisfazione. Sconfitta, può andar bene. Ma almeno combattendo.
Triestina così opaca da far arrabbiare anche quel gruppetto di scelti tifosi triestini, andati a Foggia per strada ferrata: è questa la Triestina? Certo che no. Probabilmente è stata una giornata storta, avversari troppo frenetici e la circostanza che, stavolta, il primo affondo «pesante» è andato bene al Foggia. S'erano abituati, gli alabardati, a veder coronato di gloria il loro primo affondo e non il contrario.
Adesso si propone il tema del recupero del morale. Smitizzando, come ha fatto, Giacomini pensava già ai prossimi impegni. Impegni che verranno espletati al Grezar, contro Catanzaro e Reggiana. Entrambe risulteranno formazioni ostiche, che nulla vogliono sprecare. «Per fortuna — diceva Giacomini — che, sotto di tre gol, nessuno ha perso la testa. Altre volte c'era successo di subire ammonizioni, espulsioni, per proteste. In questo siamo migliorati».
Beh, se proprio la Coppa dei Campioni non arriva, anche la Coppa disciplina può aver un senso.

[b. l.]

CALCIO / UDINESE

Via all'operazione salvezza Dopo il Lecce la Fiorentina

UDINE — Chissà cosa sarà passato per la mente di Carlos Bilardo, domenica pomeriggio. Il tecnico della nazionale argentina, ormai stabilitosi in pianta stabile in Italia visto che nel Belpaesè giocano tutti i migliori specialisti della nazionale biancazzurra, era in tribuna d'onore al «Friuli», seguiva la prova dei bianconeri Sensini e Balbo e dei giallorossi Pasculli e Barbas Meglio, avrebbe dovuto seguire la prova dei quattro giocatori su indicati Perché i due friulani hanno fatto la loro parte, ma i due pugliesi... Certo, Pasculli di palloni giocabili ne ha avuti pochini, ma di Barbas (che avrebbe dovuto fornire occasioni alle punte) in pochi hanno avuto notizie. «La sua peggior partita da quando è in Italia», ha commentato Mazzone a fine gara. Un viaggio abbastanza inutile, insomma, per Bilardo (chissà, forse Balbo però ha visto crescere le proprie misere azioni alla borsa della nazionale argentina). Figurarsi quindi cosa deve a sua volta aver pensato Kalman Meszoly, di professione commissario tecnico della nazionale ungherese, che problemi «mondiali» non ne ha, ma che sta già iniziando a pensare agli Europei: Vincze, il terzo straniero del Lecce, è entrato in campo per una mezzoretta vivendo nel più assoluto anonimato
Per loro, dunque, un pomeriggio senza troppo divertimento Per il pubblico sugli spalti, eccezion fatta s'intende per quella pattuglia di tifosi pugliesi in curva Sud, almeno l'emozione dei gol e la gioia dei due punti. Punti che l'Udinese doveva assolutamente incamerare per continuare a rincorrere il sogno della salvezza. Punti che le hanno permesso di lasciare il terz'ultimo posto in classifica per guadagnare una lunghezza sulla Cremonese, vittima sacrificale sull'altare del San Paolo: il Napoli non ha avuto pietà condannando con tre coltellate Dezotti e compagni. Se poi il Lecce non può permettersi sonni tranquilli (la sua media trasferta è davvero terrificante — un punto in dodici gare — e costringe Mazzone a studiare qualche correttivo urgente), è anche la Fiorentina a dover tremare Quella Fiorentina che, sconfitta domenica a Perugia dal Milan, sta per giungere a Udine. E in Friuli l'attenzione è già rivolta a Baggio e ai suoi compagni in viola: un successo permetterebbe all'Udinese di agganciare cotanti avversari riaprendo così tutto il capitolo salvezza, quel capitolo salvezza che soltanto una settimana fa sembrava aver già indicato il suo esito. La lotta per non retrocedere assume quindi i contorni del giallo. Come finirà è ancora presto per saperlo.
C'è poi il precedente dell'andata a consolare i bianconeri. Come si ricorderà, sul campo di Pistoia (dove allora si esibivano le truppe gigliate), i friulani colsero la loro prima (e fino ad oggi unica) vittoria esterna con il risultato di 2-1. Una vittoria indiscutibile anche se più per demeriti della Fiorentina che per merito dell'Udinese. Un nuovo risultato positivo contro la Giorgi band permetterebbe ai friulani di costruire qualcosa di solido anche in vista di un possibile arrivo in fotofinish con la formulazione delle classifiche avulse. La preparazione riprende questo pomeriggio con l'incognita Galparoli da risolvere: domenica ha subito una distorsione alla caviglia sinistra, riprenderà in tempo? Insomma, l'attesa è già iniziata. Il ritmo del campionato non permette attimi di sosta.
g.b.

SI INTERROMPE UNA GLORIOSA TRADIZIONE

Triestina Hockey, dopo settant'anni costretta a rinunciare al campionato

TRIESTE — Scrivere un epitaffio costituisce sempre un compito difficile, per il cronista però tutto diventa incredibilmente amaro quando siamo nel campo sportivo e, soprattutto, quando l'oggetto è una società gloriosa, antica, ricca di trofei. Eppure è vero: sabato si inizierà il campionato di serie C di hockey su pista e la Triestina, per la prima volta in 70 anni, non parteciperà al torneo di competenza.
Chi scrive ha vissuto in prima persona le vicende delle alabarde sulle rotelle per più di un decennio, conoscendone aspetti diversi, nel corso delle cronache più o meno brillanti degli anni '80, ma mai avremmo creduto di dover un giorno scrivere la parola fine alla storia di una delle più titolate società italiane.
Certamente dal prossimo anno si potrà ripartire, la società con ogni probabilità non sarà sciolta, tempo per risorgere ce ne sarà, sempre che si trovi qualcuno disposto a ereditare una situazione poco confortante, ma siamo altrettanto convinti che un episodio così sconfortante, come la mancata iscrizione al campionato di competenza, avrebbe potuto essere risparmiata agli sportivi triestini.
Questo non vuole essere un atto d'accusa specifico, perché le colpe in casi del genere vanno sempre distribuite e in ogni caso servono a poco se non a catalogare i protagonisti, ma sapere che i 19 scudetti cuciti sulle magliette rossoalabardate sono costretti oggi a impolverarsi in qualche magazzino in attesa di qualcuno che venga a ravvivarli è molto triste.
Già le ultime stagioni, coincise con due retrocessioni consecutive, brucianti più per come erano state vissute che per il fatto sportivo come tale, avevano evidenziato come il male che affliggeva la Triestina hockey era praticamente incurabile. D'altra parte ci si era abituati oramai a salvataggi dell'ultima ora, iscrizioni effettuate all'ultimo istante con pochi mezzi e ancora più scarse prospettive.
Ma il panorama che si presenta oggi è di quelli lunari: il parco giocatori, come ci hanno detto alcuni dirigenti, ormai non esiste praticamente più, pare ci siano debiti da sanare per chiudere la stagione 1989 e, soprattutto non si vedono all'orizzonte personaggi nuovi intenzioati a far ricrescere questa società.
Sabato, dunque, il via al torneo di serie C con due squadre locali, il vecchio ma sempre valido Dopolavoro Ferroviario, di recente affidato a Maurizio Kalik, e l'appena nato Hockey Trieste, frutto della volontà di Remigio Radanich di restare nell'ambiente delle rotelle.
Grande assente la Triestina, che è stata assente anche nei confronti dell'opinione pubblica nei mesi precedenti il campionato. Ed è questa forse l'accusa che si può muovere al sodalizio alabardato, prima che si scatenino le inevitabili polemiche su questa sospensione dell'attività: il silenzio più totale, l'assoluta mancanza di contatto con l'esterno. Chiachiere come sempre molte, ma l'ufficilità di una notizia, l'avvertimento del pericolo letale incombente, una pubblica dichirazione di difficoltà insormontabili, avrebbero per lo meno risparmiato tutti la sorpresa di una notizia che mai avremmo voluto sentire ed essere costretti a riportare.
C'è da auspicare che quanto sta avvenendo dia la statura di una discussione finalmente serena fra quanti hanno a cuore le sorti dell'hockey triestino, in modo che la parola che andiamo a scrivere oggi sulle pagine delle rotelle rossoalabardate sia un pesante ma rimarginabile arrivederci e non un patetico ma imperdonabile addio.

[Ugo Salvini]

SCI / FONDO 15 KM

A Manuela Di Centa l'undicesimo titolo

FALCADE — Manuela Di Centa, friulana che vive a Milano, è la regina incontrastata del fondismo azzurro. Ieri, lungo un anello ben tracciato nel cuore di questo bel paese agordino e su neve raggelata e veloce, ha guadagnato il titolo italiano nella 15 chilometri, il suo undicesimo. Quando avrà vinto il prossimo eguaglierà Maria Canins, detentrice di questo primato italico. Manuela vince sempre da alcune stagioni e solo la rivelazione Stefania Belmondo ha potuto contrastarla o superarla in qualche occasione. Ma la giovane Steffy aveva abbandonato ieri l'altro il mondo dei campionati per tornare a casa a curarsi una infiammazione muscolare alla gamba destra procuratale dall'uso di una scarpa difettosa. Dovrà stare a riposo non si sa ancora per quanti giorni. Seconda arrivata, a 48", è stata applaudita Guidina Dal Sasso che lo scorso anno, dopo i mondiali di Lathi, aveva dichiarato di chiudere la sua esemplare carriera. Invece, stando vicino al marito Longoborghini che segue le squadre svizzere e praticando in estate lo skiroll, ha pensato bene di ripresentarsi in gara: «Conto di piazzarmi settima, o ottava», aveva detto prima di avviarsi. Ha fatto molto di più, superando di oltre un minuto la terza e la quarta, rispettivamente, Gabriella Carrel, coniugata al fondista Riva, e la giovane dal fisico splendidamente potente Gabriella Paruzzi, peraltro delusa della sua prestazione. Gran fermento in tutta la valle per la 50 chilometri, ovviamente riservata ai maschi, che si correrà, domani.

[Rolly Marchi]

PALLAMANO / CIVIDIN

Lo Duca commenta il pari con la Forst. Amarezza per l'occasione perduta

TRIESTE — Una Cividin col fiato ancora corto per la tremenda rincorsa alla quale l'ha costretta sabato sera la Forst di Bressanone, ha vissuto una domenica di meditazione, contrassegnata da emozioni miste. Da una parte, rabbia, delusione, rammarico per l'occasione mancata, ma dall'altra parte grande soddisfazione per la prova di carattere offerta al miglior pubblico della stagione, sospiro di sollievo per il pareggio raggiunto quando la partita sembrava compromessa. E su quel punto strappato al termine di una lunga, sofferta ma splendida rincorsa, si fondano ora le possibilità per l'immediato futuro che andiamo a leggere in un dialogo con Lo Duca, allenatore dei triestini.
«Solitamente a freddo le cose vengono ridimensionate — esordisce il "prof" — ma stavolta ci sono alcune annotazioni che le lunghe ore del dopopartita non riescono a sfumare nella loro intensità. Mi riferisco, tanto per cominciare, alla serata negativa di Branko Strbac. Mi attendevo molto da questo giocatore, soprattutto nella partita-chiave della prima fase. Contavo di vederlo assurgere, come avviene di consueto, al ruolo di protagonista. Invece lo jugoslavo, evidentemente recuperato completamente sul piano fisico, ha sofferto di un eccessivo stress psicologico cedendo sotto il profilo nervoso. Ma già prima della sua espulsione, inevitabile e giustamente decretata dagli arbitri, Branko non aveva offerto il solito apporto, segnando un solo gol.
In ogni caso — continua l'allenatore — non voglio gettare la croce addosso a Strbac: siamo mancati tutti in alcuni frangenti. Lo 0-3 iniziale è stato un colpo durissimo per i miei e la reazione repentina ed efficace va elogiata, ma si vedeva già in salita dopo un avvio insufficiente. Leggendo a distanza lo score della gara ho constatato una percentuale eccessiva di errori nelle conclusioni. Credo, insomma che la mia squadra sia mancata principalmente sul piano emozionale, nervoso; fisicamente infatti abbiamo chiuso l'incontro in crescendo».
Questo pareggio rimanda tutto alle quattro giornate che vi separano dalla conclusione della prima fase ma indubbiamente con possibilità ridotte. Quali prospettive si aprono alla Cividin adesso?
«Considerando anche l'Ortigia in difficoltà e con un calendario molto difficile, penso con maggiore amarezza all'occasione perduta. D'altra parte non possiamo piangere sul latte versato, è necessario stringere i denti per arrivare all'ultima giornata che, a mio parere, sarà decisiva. Ammesso e non concesso il nostro successo nel recupero casalingo con Bologna, il distacco da Ortigia e Forst potrebbe rimanere immutato fino all'ultima giornata, dove sarà veramente importante e decisivo il carattere delle prime tre tutte attese da trasferte particolarmente insidiose».
Il discorso è dunque rinviato ed è necessario accantonare subito il rammarico per l'occasione sfumata.

[Ugo Salvini]

I risultati: Rovereto-Enna 21-18, Cividin-Forst 16-16, Gaeta-Imola 22-22, Bologna-Ortigia 16-16, Prato-Rubieta 17-16, Rimini-Città S. Angelo 24-25.
La classifica: Ortigia punti 28, Forst 27, Cividin 24, Bologna 18, Gaeta e Rubiera 17, Imola e Prato 16, Rovereto 15, Città S. Angelo 14, Rimini e Haenna 8. Cividin e Bologna 1 partita in meno.

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
10.45	Rai 3	Da Bormio: ice mountain bike
11.00	Rai 3	Da Trieste, pallamano. Cividin-Forst Bressanone
11.50	Rai 2	Courmayeur, sci coppa del mondo supergigante maschile
11.50	Montecarlo	Sci: Coppa del Mondo. Courmayeur, supergigante maschile
13.00	Telequattro	Il caffè dello sport (1.a parte, replica)
13.45	Capodistria	Calcio, campionato argentino
14.00	Montecarlo	Sport News
14.00	Telequattro	Il caffè dello sport (2.a parte replica)
14.15	Montecarlo	Basket, Kleenex Pistoia-Stefanel Trieste
14.30	Rai 3	«Videosport». Da Milano tennis Torneo Atp
15.30	Capodistria	«Boxe di notte»
16.00	Rai 1	Courmayeur, sci coppa del mondo supergigante maschile
16.15	Capodistria	«Juke box»
16.45	Capodistria	Basket campionato Nba
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»
18.20	Rai 2	Sportsera
18.45	Rai 3	«Derby»
20.00	Capodistria	«Juke box»
20.15	Rai 2	«Lo sport»
20.30	Capodistria	«Speciale Boxe di notte»
21.30	Capodistria	«Supervolley»
22.25	Capodistria	«Obiettivo sci»
23.05	Montecarlo	Stasera sport
23.10	Italia 1	Sport. Settimana gol
23.15	Rai 3	Da Milano tennis torneo Atp
23.25	Capodistria	«Eurogolf»

TENNIS / ITALIA-SVEZIA 3 A 2

Canè, doppia vittoria

Battuto Wilander (un drammatico set) ma soprattutto se stesso

Paolo Canè

Dall'inviato
Roberto Mazzanti

CAGLIARI — Canè fa il miracolo e l'Italia tennistica esplode con lo stesso entusiasmo del '76, l'anno dei trionfi di Panatta a Roma e Parigi e della conquista dell'insalatiera d'argento in Cile. Il successo sulla Svezia, conquistato da Canè con un quinto meraviglioso set contro Wilander ma propiziato da tutta la squadra, non sarà storico come quello di Santiago, ma rappresenta egualmente una tappa importantissima della storia tennistica degli azzurri perché li riporta alla ribalta dopo anni di stenti e di ansie, sempre in lotta con lo spettro della retrocessione, raramente in grado di superare indenni il primo turno di Coppa e costretti di conseguenza a spareggi pericolosi.

Anche l'avversaria, una Svezia in tono dimesso, priva del suo leader Edberg, ma pur sempre competitiva, come hanno dimostrato le battaglie di Cane' e Camporese contro Svensson e Wilander, resta però la nazione che dall'83 all'89 e' arrivata per sette volte su sette alla finale vincendone tre e che nel tabellone '90 era considerata la testa di serie numero 2.

Una vittoria vera, dunque, esaltante, ottenuta senza alcun aiuto arbitrale (ma anzi con una svista che poteva costarci il match) da un tennista come Canè famoso per la fragilità dei suoi nervi che invece in un frangente stressante come puo' essere un match di Davis da decidere in un solo set si è dimostrato più forte del suo famoso avversario Wilander che passa per essere un atleta dai nervi d'accaio.

Cane' ha vinto due volte il match contro Wilander: la prima quando non si è afflosciato dopo aver mancato due palle del 4-0 e dopo essersi visto sfumare il 4-1 per una chiamata sbagliata di un giudice di linea proprio quando si apprestava a chiudere il punto con una facile vole'e. La seconda quando sul 5 pari ha giocato da campione una volée in tuffo e subito dopo un passante di rovescio che l'hanno lasciato disteso sul campo privo d'energie, stressato e ansimante. Il punto della vittoria Canè l'ha conquistato con uno smash tirato a tre quarti di velocità dopo un attacco profondo sul rovescio di Wilander e dopo che lo svedese era riuscito a riprendere una prima schiacciata dell'azzurro effettuato con il braccio tremante.

La chiave tattica dell'affermazione di Canè era legata alla scelta di palleggiare in sicurezza attendendo il momento buono per tirare il suo dritto in accelerazione, una tattica che l'azzurro ha seguito con diligenza fino al 3-1. Poi, dopo l'errore del giudice di linea, gia' citato, il match si è trasformato in una corrida e Canè è stato così bravo e coraggioso da cercare la rete sfidando il micidiale passante di Wilander. Ha rischiato molto, ma è stato anche giustamente premiato, mentre lo svedese costretto a forzare gli attacchi per recuperare ha finito per smarrirsi e ad affondare definitivamente sotto la pressione piu' determinata e coraggiosa di Canè.

Quando l'azzurro ha piazzato il secondo smash decisivo, quello del 7-5 dopo un'ora e 9 minuti di gioco, il centrale del Tc Cagliari è esploso per l'entusiasmo. In campo si sono abbracciati prima Canè con Panatta, poi tutti gli azzurri insieme compresa la riserva Pescosolido, mentre un tifoso ha pensato bene di celebrare l'avvenimento innaffiando i protagonisti con lo spumante. Scene di incredibile entusiasmo anche negli spogliatoi tanto che il padre di Nargiso ha accusato un piccolo malore, mentre gli azzurri brindavano urlando a squarciagola.

Prossimo avversario sarà l'Austria L'incontro a Vienna a fine marzo

CAGLIARI — L'Italia incontrerà dal 30 marzo al primo aprile l'Austria, forse a Vienna al coperto. Gli austriaci sono avversari pericolosi perché dispongono di un campione come Thomas Muster, 23 anni, attualmente numero 29 del mondo, ma capace di salire l'anno scorso al quinto a suon di risultati. Poi un incredibile incidente (fu investito da un'auto guidata da un ubriaco) lo ha bloccato per un anno.

Con Muster gli austriaci possono schierare Horst Skoff, 22 anni, numero 20 del mondo, e il doppista Alex Antonisch, 24 anni, numero 90. Skoff e Antonisch, l'altr'anno, furono sconfitti nei quarti di Davis dalla Svezia, ma entrambi si tolsero la bella soddisfazione di battere Wilander.

BASKET / STEFANEL

Ora si apre il tempo dei miracoli

Il passo falso di Pistoia rende difficili i play-off - Il nodo delle percentuali

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — «Fumati» dai toscani. L'abbrivio neroarancio è finito, i triestini che erano arrivati a Pistoia con la rincorsa di quattro successi consecutivi, si sono arenati. «E' stata la nostra più bella vittoria», ha commentato domenica sera Perazzetti. L'attuale coach della Kleenex sta conducendo 3-0 il suo conto personale con Tanjevic. L'aveva battuto due volte, tre anni fa, con la Facar Pescara; ha ripetuto l'impresa due giorni fa con Pistoia. All'andata, quando la Kleenex cedette di misura a Chiarbola, i toscani erano ancora guidati da Rusconi, successivamente esonerato. E' una buona squadra la Kleenex, ma ha girato a vuoto nel girone d'andata. E soprattutto ha il miglior pubblico della A2: è numeroso (cinquemila spettatori di media in un palazzetto che ha due anni e talvolta è già strettino) e rumoroso quanto quelli di Trieste e di Verona, ma va rapportato a una città di soli 95 mila abitanti.

Il basket è il primo sport cittadino e ieri mattina i ragazzi andando a scuola commentavano ad alta voce l'impresa dei loro beniamini. La squadra di calcio in dieci anni è scesa dalla seria A all'Interregionale. Conserva comunque un discreto pubblico, tremila persone. Pistoia è assieme a Firenze e Montecatini (queste ultime giocano in A1 e lottano una contro l'altra per non retrocedere) espressione della regione d'Italia che negli appena conclusi anni Ottanta ha compiuto i maggiori progressi cestistici, la Toscana.

A Pistoia la Stefanel ha lasciato il sogno di potersi giocare i play-off testa a testa con le corazzate Ipifim, Garessio e Glaxo; potrebbe ancora farcela, ma dovrà compiere dei mezzi miracoli. Ormai il campionato ha superato i due terzi; soltanto nove giorni fa a Chiarbola proprio i triestini hanno eliminato l'Hitachi dalla lotta per raggiungere i play-off. E tra cinque giorni a Fabriano è in programma un altro spareggio, Alno-Jolly, con la perdente che probabilmente dovrà rassegnarsi ai play-out.

Anche a Trieste il calendario, più favorevole nel girone d'andata, sta presentando il suo «conto». La sconfitta in Toscana non allarma in sè, ma nel modo in cui è maturata. Messa di fronte a una non irresistibile zona due-tre, la Stefanel ha reagito come un bambino viziato: sparando all'impazzata, senza ragionare. Di zona ferita, di bombe è perita. Ma di bombe proprie. Entrambe le squadre hanno segnato 4 tiri pesanti, ma per Pistoia i tentativi sono stati sei, per Trieste ventuno. Ciò significa che Pistoia ha utilizzato diversamente ben quindici palloni. Anche perchè, si dirà, non si è trovata di fronte una «zona», ma la classica difesa individuale triestina che comunque, tutto sommato, si è guadagnata la sufficienza.

Ora, visto che gli allenatori quando minacciano di mettere nella morsa le mani dei giocatori, scherzano e non dicono sul serio, rimangono tre correttivi contro la scarsa precisione di tiro: modificare alcune soluzioni d'attacco per permettere tiri più facili, lavorare sul profilo psicologico dei giocatori perchè tirino con più tranquillità, tirare di meno e affidarsi di più alle penetrazioni. E poi, pensare a un tiratore per l'anno prossimo, dato che è tutta la stagione che la squadra si trova nelle ultimissime posizioni quanto a percentuali.

SERIE D
Tecnoluce insiste

TRIESTE — Importanti successi di Inter Muggia e Tecnoluce (quest'ultima fuori casa) nei due derby in programma nella terza di ritorno in serie «D», mentre perde di misura l'Inter 1904 lontano da Chiarbola.

Nell'incontro disputatosi sabato alla palestra «Pacco» di Muggia, i padroni di casa hanno cancellato lo stopo esterno della settimana prima, battendo meritatamente il Bor Radenska per 97-84.

Il Bor è relegato ancora in ultima posizione a quota 8 sempre in compagnia del Nervesa, sconfitto non di molto, però, dalla capolista Goccia di Carnia Udine (82-74). Due punti più su dei plavi, in una posizione comunque poco rassicurtante, permane l'Autosandra — ma anche l'Arte Gorizia ha perso in casa il derby isontino con l'Ardita — che è stata bloccata sul proprio parquet nel secondo derby cittadino da una tenace Ginnastica (70-60 il risultato a favore della squadra di Cavazzon) che ha creduto fino in fondo al successo.

Passo falso esterno per l'Inter 1904, costretta alla resa, pur se di misura (76-72) fra le mura dell'ostico Sacile. La troupe di Parigi resta così ferma a 18 punti nella graduatoria della serie «D».

[Luca Loredan]

Commento di...

Bogdan Tanjevic

Domenica in serie A1 i punti più pesanti li hanno conquistati l'Enimont Livorno andando ad espugnare il parquet della Scavolini e la Ranger Varese facendo il blitz sul campo della malconcia Philips. L'era di Milano è proprio finita: all'orizzonte non si vede una nuova Philips, ma sono numerose le pretendenti al trono. Questo è un bene per l'equilibrio e per l'interesse del campionato. Il colpaccio è stato della Roberts Firenze che ha fermato la Knorr e che ha appaiato al penultimo posto in classifica la Panapesca. Chi accompagnerà in B l'Irge? Io spero che si salvi Montecatini perchè è una specie di nostra sorella, dal momento che schiera Procaccini, Ezio Riva e Colmani e penso che ce la farà. Da rilevare anche la vittoria della Phonola sulla Vismara. I casertani, grazie al loro orgoglio, riusciranno a resistere in zona play-off anche se per altre tre settimane saranno senza Oscar.

In A2 il successo più importante è quello della Glaxo Verona che ha espugnato alla grande il parquet del Teorema ed è più che mai in corsa per i play-off. Si è avuta anche la conferma che l'Ipifim non riuscirà mai più, nonostante i pronostici della vigilia, a prendere la fuga. Anzi adesso i torinesi, battuti nello scontro al vertice dalla Garessio, devono inseguire i livornesi. Una piccola delusione per la nostra sconfitta, non siamo riusciti a creare lo spirito giusto nel corso del match, non abbiamo forzato tiri, ma abbiamo sbagliato troppo. I play-off però dobbiamo giocarceli anche se adesso saremo costretti a battere le dirette avversarie sui loro campi. Domenica ospiteremo la Filodoro; i bresciani l'altro ieri sono stati superati in casa dall'Alno e devono vincere a Chiarbola se non vogliono trovarsi in piena zona retrocessione: per noi è un problema in più. I nostri cugini di Gorizia invece hanno ritrovato vivacità ed entusiasmo, hanno vinto il derby, possono ancora salvarsi, ma dovranno fare dei mezzi miracoli.

BASKET / FANTONI

Con tanti ringraziamenti da parte dei goriziani

UDINE — Parliamo di bestie nere o di solidarietà regionale? Un po' di questo e un po' di quello, perché da tempo immemore il basket udinese contro quello goriziano ne azzecca ben poche, in casa e fuori, e per Piccin il passivo personale, nel derby, sale a 3-0. Per il tecnico friulano sono quisquilie ma la tifoseria udinese comincia a prendersela a male, anche perchéla Fantoni continua a covare un sacro timore dei cugini, trovandosi costantemente in netta inferiorità soprattutto dal punto di vista agonistico e psicologico.

E Gorizia continua a ringraziare: dei 10 punti fino a oggi accumulati in graduatoria ben 4 le sono piovuti addosso dagli udinesi, che nel derby numero 19 sono esistiti nel solo King, Johnson (che ha giocato in condizioni fisiche precarie) e Bettarini, con Castaldii in piedi per scommessa, imbottito di antibiotici, e l'apporto delle guardie (Cecchini e Sorrentino) pressochè nullo.

In tali condizioni la San Benedetto è andata a nozze, facendosi forte di una serata di grazia particolare al tiro non controbilaniata da un'adeguata efficacia nel settoe da parte degli avversari. E la Fantoni, dopo aver retto degnamente fino a 5 minuti dal termine, ha finito con il cedere quasi di schianto di fronte alla voglia di punti della San Benedetto.

Ora per i biancoblu, ed è lo stesso Piccin ad affermarlo, tutto resta immutato. Le possibilità di accesso ai play-out rimangono integre, con il discorso salvezza a non venire neppure preso in considerazione. Ma domenica al Carnera i friulani rischiano di nuovo grosso, con alle viste la capolista Garessio 2000 di Eddison e Rolle. Un babau che alla Fantoni, già capace di battere con autorità Ipifim e Stefanel, incute un timore relativo, per ora almeno a parole.

[Edi Fabris]

BASKET / SAN BENEDETTO

Dal derby la spinta a continuare

Gioco e impegno sono le armi ritrovate da tutti

GORIZIA — Gli eco dello stupendo derby di domenica tra San Benedetto e Fantoni non si sono ancora spenti, ma già il campionato, con la cruda realtà delle cifre, incalza. Realtà che al di là del magnifico sogno vissuto meno di quarant'otto ore fa, sono purtroppo tangibili. La grande, grandissima, prestazione dei gialloblù isontini, il loro smagliante successo sui friulani non ha reso alcunché in termini di classifica.

Marr e Braga continuano a mantenere inalterato il loro distacco di quattro punti sui goriziani, grazie alle affermazioni riportate su Jolly e Annabella, rendendo sempre più problematiche le possibilità di recupero della San Benedetto. La quale, però, come si è visto contro la Fantoni, non ha alcuna intenzione di rassegnarsi a quello che potrebbe sembrare un destino ormai segnato.

E' vero che dopo questa quinta giornata di ritorno le difficoltà di rientrare in gioco sono aumentate, ma è altrettanto vero che la volontà di superarle si è rafforzata attraverso la consapevolezza che i mezzi per colmare il gravoso divario ci sono.

Lajos Toth, come sempre sintetico ma incisivo nelle sue valutazioni, lo afferma esplicitamente: «La San Benedetto, nelle ultime prove, ha dimostrato piuttosto chiaramente di non essere per niente inferiore a formazioni che magari andaranno ai playout». Ed è con questa convinzione che i goriziani si apprestano a giocare il tutto per tutto nell'ultimo terzo di campionato. Per centrare un obiettivo è innanzitutto necessario crederci, e la San Benedetto lo sta facendo, serrando i ranghi con una compattezza e unità di intenti veramente degna di quella buona sorte che finora non ha avuto.

Lo si è visto anche contro la Fantoni, dopo il quarto fallo di Aleksinas. La squadra, in quel frangente, ha reagito come meglio non avrebbe potuto. In quei momenti cruciali, la San Benedetto ha trovato in se stessa una forza veramente incredibile. A guidarla, nella dozzina di minuti nei quali quello che è ormai divenuto il suo leader carismatico è rimasto in panchina, è stato un Vargas eccezionale, splendido non solo nei gesti atletici ma anche concreto.

Assieme al dominicano si è visto il migliore Ponzoni. Se Vargas e Ponzoni sono stati una spanna sopra gli altri, non può essere tuttavia sottaciuto il ruolo determinante svolto, nel derby più bello che da anni sia stato dato di vedere, da Biaggi, che a forza di pungere ha finito per «sgonfiare» Bettarini, trave portante assieme agli americani, del gioco della Fantoni. Altrettanto meritevoli di elogio Ardessi, Esposito e Gnecchi.

Il solo Vitez nn è riuscito a sbloccarsi, ma sarebbe bastato un solo canestro per mandare in orbita anche lui. La Fantoni non era certo un avversario facile per la San Benedetto e lo ha dimostrato sul campo fino in fondo.

[Giancarlo Bulfoni]

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - BERGAMO: via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 550, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

4 Impiego e lavoro Offerte

AZIENDA cerca per ampiamento organizzazione esterna personale ambosessi minimo 25 anni automuniti buona presenza trattamento economico di sicuro interesse più incentivi. Presentarsi venerdì ore 17.30 via Roma 53, Gradisca d'Isonzo. (B35)

CASA di spedizioni cerca giovane diplomato conoscenza lingua inglese e/o tedesca, contratto di formazione. Luogo di lavoro Monfalcone. Scrivere cassetta n. 19/M Publied 34100 Trieste. (F024)

CENTRO elaborazione dati per propri uffici di Gradisca cerca persona automunita con esperienza settore paghe. Per appuntamento telefonare allo 0481-45360. (C047)

OFFICINA meccanica cerca capo officina, operatori su macchine utensili. 0481/482448. (C033)

SIGNORE guadagnerete 30% vendendo filati aguglieria uncinetto cucirini nel tempo libero senza esborsi di denaro. Telefonare 0574-791921. (G71626)

2.400.000 offriamo collaboratori/trici residenti provincia Trieste, Gorizia per facile attività anche part time, no portaporta. Richiedesi da 23 a 65 anni, automuniti, buona presenza. Presentarsi martedì 6 febbraio ore 20 Monfalcone via Cosulich 55. (F005)

5 Rappresentanti Piazzisti

PROMOLINEA, leader settore pubblicitario ricerca su Trieste e provincia agente capace per vendite esclusive e vincenti. Offresi fisso garantito, elevate provvigioni, crescita di responsabilità e reddito ai più capaci. 0521/772688 ufficio. (G28)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A. SGOMBERIAMO anche gratuitamente appartamenti cantine soffitte acquistiamo rimanenze. Tel. 040-394391-365722. (A51783)

7 Professionisti Consulenze

RAGIONIERA contabile esperta offre propria collaborazione provincia di Gorizia - Scrivere per informazioni e curriculum a cassetta n. 8/N Publied 34100 Trieste.

12 Commerciali

CENTRAL gold acquista oro a prezzi superiori. Corso Italia 28, I piano. (A602)

14 Auto, moto cicli

A.A.A.A.A.A. AUTODEMOLITORE autorizzato ritira sul posto vetture pagando. Tel. 040-826943. (A595)

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-813246. (A00594)

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel 040/566355. (A631)

PANDA 1000/S 87 km. 30000 perfettissima tel. 310898-304747. (A495)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

AMMOBILIATO centrale non residenti soggiorno camera cameretta cucina 700.000 mensili. Tel. 040-51001. (D16)

IMMOBILIARE CIVICA affitta posto macchina in garage PONZIANA. S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A630)

OFFRESI appartamenti per non residenti. Tel. 040/367241 9-12 16-19. (A51861)

20 Capitali Aziende

A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. A.A.A.A.A. CARTA BLU FINANZIAMENTI eroga direttamente prestiti in tempi brevi tutte le categorie lavoratori anche senza cambiali 040-54523. (F005)

A.A.A.A.A. A.A.A. ARTIGIANI - COMMERCIANTI - DIPENDENTI prestiti fino 30.000.000 firma singola nessuna spesa anticipata. 040-55010. (F005)

A.A.A.A. ANCHE a casalinghe finanziamenti telefonando 040/61100. (A00619)

A.A. SERVIZI PARABANCARI Istituto finanziario regionale eroga finanziamenti dipendenti, autonomi, pensionati, anche in firma singola. Tel. 040/764105. (A626)

A. ASSIFIN piazza Goldoni, 5 finanziamenti immediati, firma singola, discrezione, consulenze, preventivi gratuiti 040-773824. (A637)

ASSOLUTA discrezione prestiti rapidissimi casalinghe pensionati, lavoratori firma singola. 040-365797. (A637)

CEDO salone parrucchiera Borgo Teresiano mq 80 avviatissimo. 040-364804-228390. (A51884)

DENARO? Un mutuo? Come lo chiederesti in famiglia... Chiedilo all'«Ape presta»! Casalinghe, pensionati, dipendenti, commercianti, telefonare subito allo 040/726666. (A51794)

FINANZIAMENTI rapidi: ad artigiani, commercianti, ditte, dipendenti (anche protestati). 040-76681. (A612)

FINANZIAMO in 24 ore, alle migliori condizioni, tutte le categorie. Risolviamo i vostri problemi per acquisto auto, casa o attrezzatura inerente alla vostra attività. Per informazioni tel. 0481/790449. (G46)

PRESTITI immediati dipendenti anche senza garante condizioni eccezionali. Esempi improtestati: 10.000.000 - rate da 253.000 - 700.000 - rate da 178.000. Dipendenti protestati senza garante tramite trattenuta stipendio: 10.000.000 - rate da 240.000. Fintergestum Trieste 9-17 ininterotto tel. 040-630610, Monfalcone 16-19 tel. 0481-40063. (A535)

PRESTITI mini prestiti anche pensionati erogazione veloce possibile cessione quinto dipendenti lift Corso Italia 21 tel. 040-65818 Trieste. (A553)

21 Case, ville, terreni Acquisti

A. CERCHIAMO San Luigi Rozzol San Vito soggiorno due-tre stanze cucina disponibili fino 200.000.000 contanti. Faro 040-729824. (A017)

GORIZIA Rabino 0481/532320 cerca urgentemente per propria clientela appartamento recente piccole palazzine. (B003)

PRIVATO compera appartamento 2 stanze, cucina, bagno, pagamento contanti. Telefonare 040/948211. (A630)

VILLA o appartamento signorile in Trieste e circondario acquisto privatamente telefonare 040/763189 Trieste. (A014)

22 Case, ville, terreni Vendite

FARO 040/729824 Sistiana recentissima villaschiera di testa salone tristanze cucina biservizi taverna terrazze giardino perfetta. (A017)

IMMOBILIARE CIVICA vende zona MARINA appartamento 450 mq, con 14 vani 4 servizi, autoriscaldamento, ascensore, l. S. lazzaro 10, tel. 040/61712. (A630)

IMMOBILIARE CIVICA vende RISMONDO casa d'epoca ristrutturata salone 3 stanze cucina doppi servizi ascensore. S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A630)

IMMOBILIARE CIVICA vende mansarda zona PAM, rinnovato, 3 stanze, cucina, bagno. S. Lazzaro 10, tel. 040/61712. (A630)

PIZZARELLO 040/766676 Roiano fronte chiesa in stabile ottime condizioni vendesi appartamento IV piano stanza cucina servizio 45 mq. 25.000.000. (A03)

PIZZARELLO 040/766676 S. Giacomo due stanze cucina servizio IV piano vista mare vendesi 39.000.000. (A03)

SISTIANA: ultime VILLESCHIERA, tricamere, biservizi, giardino: 143 MILIONI sufficienti entro Natale 90, più conveniente mutuo agevolato concesso (100 MILIONI 608 mila mensili). Agenzia Italia Monfalcone 410354. (C049)

23 Turismo e villeggiature

AGRITURISMO per le tue vacanze, Volterra, Toscana; verde, natura, cavalli, tennis, piscina, cucina genuina, in appartamenti o pensione; per prenotazioni telefonare 035/898755 dopo le ore 16 oppure 0588/35029. (G901905)

24 Smarrimenti

SMARRITO mercoledì 31 orologio Levrette oro donna. Tel. 040/758543 ricompensa.

26 Matrimoniali

AGENZIA Feeling: amicizia scopo matrimonio Trieste 040/69364, Gorizia 0481/532005. (F005)

PER trovare un partner basta un sorriso; per incontrare la persona giusta meglio Tandem. Udine 509544; Trieste 574090. (A00569)

Alitalia ATI

RETE INTERNAZIONALE

PARTENZE

da Ronchi per:	Partenze	Arrivi
Amburgo	15.15	21.00
Amsterdam	07.05	10.40
	15.15	18.40
Atene	11.30	18.25
	16.00	21.15*
Barcellona	07.05	11.05
	15.15	19.05
Bruxelles	15.15	19.40
Colonia-Bonn	15.15	19.35
Copenhagen	07.05	12.55
	15.15	18.55
Duesseldorf	15.15	21.15
Francoforte	15.15	18.30
Istanbul	07.30	13.15
Lione	15.15	21.00
Lisbona	07.05	13.55
Londra	07.05	10.00
	15.15	18.00
Madrid	07.05	11.30
	15.15	19.10
Malta	11.30	15.25
New York	07.30	14.45
Parigi	15.15	20.00
Stoccarda	07.05	12.30
Stoccolma	15.15	20.55
Tripoli	07.30	12.05
Tunisi	11.30	17.55
Vienna	15.15	18.45
Zurigo	15.15	19.20

*) escl. sab./dom.

ARRIVI

per Ronchi da:	Partenze	Arrivi
Amburgo	08.00	14.30
Atene	15.55	22.20
Barcellona	13.25	18.10
Bruxelles	10.20	14.30
Colonia-Bonn	07.20	14.30
	14.30	22.30
Dusseldorf	17.10	22.30
Francoforte	10.00	14.30
	17.00	22.30
Ginevra	18.15	22.30
Istanbul	14.15	18.10
Lisbona	14.50	22.30
Madrid	13.20	18.10
Malta	16.10	22.20
New York	18.00	10.40*
Stoccolma	09.15	14.30
Tripoli	13.05	18.10
Tunisi	18.45	22.20
Zurigo	09.05	14.30

* il giorno dopo

RETE NAZIONALE

Alghero	11.30	16.45
	19.00	22.40
Ancona	15.15	20.05
Bari	11.30	14.40
	19.00	23.10
Brindisi	07.30	12.25
	11.30	18.00
	19.00	22.05
Cagliari	07.30	10.45
	11.30	17.20
	19.00	22.00
Catania	07.30	11.10
	11.30	14.50
	16.00	19.20*
	19.00	23.40
Firenze	12.40	13.40**
Lamezia Terme	07.30	14.25
	15.15	19.15
	19.00	22.15
Lampedusa	07.30	13.35
Milano	07.05	07.55
	15.15	16.05
Napoli	11.30	14.30
	19.00	23.30
Olbia	11.30	15.50
	19.00	21.55
Palermo	07.30	11.35
	11.30	14.35
	16.00	21.15*
	19.00	22.40
Pantelleria	11.30	16.20
Pescara	15.15	21.20
Pisa	15.15	18.10
Reggio Calabria	11.30	16.10
	15.15	21.15
Roma	07.30	08.40
	11.30	12.40
	16.00	17.10*
	19.00	20.10
Trapani	16.00	21.05*

*) escl. sab./dom.
**) merc./ven./dom.

Alghero	07.00	10.40
	09.15	14.30
	14.05	18.10
	17.25	22.20
Ancona	08.15	14.30
Bari	07.00	10.40
	11.50	15.10*
	18.25	22.20
Brindisi	07.00	10.40
	13.05	18.10
	18.40	22.20
Cagliari	07.00	10.40
	11.35	15.10*
	15.05	18.10
	19.00	22.20
Catania	06.35	10.40
	10.50	15.10*
	13.40	18.10
	17.10	22.20
Firenze	07.20	08.20**
Lamezia Terme	07.05	10.40
	11.10	14.30
	15.10	18.10
Lampedusa	14.10	22.20
Milano	13.40	14.30
	21.40	22.30
Napoli	07.00	10.40
	09.25	15.10*
	14.55	18.10
	19.00	22.20
Olbia	07.25	10.40
	13.10	18.10
	19.25	22.20
Palermo	07.35	10.40
	11.20	15.10*
	12.25	18.10
	17.35	22.20
Pantelleria	08.05	15.10*
Pescara	07.00	14.30
Pisa	10.40	14.30
	17.30	22.30
Reggio Calabria	07.05	10.40
	11.10	15.10*
Roma	09.30	10.40
	14.00	15.10*
	17.00	18.10
	21.20	22.20
Trapani	09.15	*15.10*
	09.15	18.10

*) escl. sab./dom.
**) merc./ven./dom.

INCHIESTA / I TRANELLI DEL NUOVO

Pur di vendere

Attenti al contratto-tipo e alle facili promesse

Servizio di
Enrico Caselli

Capita, agli oltre due milioni di italiani che ogni anno acquistano una automobile nuova, di subire spesso la pressione psicologica di quel consumato attore che è il venditore professionista, nella maggior parte dei casi capace di «sedurre» letteralmente l'automobilista. Alla vista dell'oggetto del desiderio, avvolto dalle ammiccanti luci dell'autosalone, sparisce infatti, da parte del potenziale cliente, ogni forma di razionalità.
L'emotività spazzia via non solo dalla memoria ma anche da un foglio tutti quei minuziosi conti elaborati attraverso la consultazione di listini sulle riviste o l'attenta documentazione su optional inclusi, colori, dotazione degli interni, eccetera.
E' il momento giusto in cui, pian piano, ha buon gioco il repertorio ricco di inventiva, e spesso ben collaudato da anni di attività, del venditore di auto nuove che userà ogni stratagemma per allettare il potenziale acquirente.
Intendiamoci: chi vende vetture nuove, o usate, è normalmente un professionista che esercita un mestiere oggi sempre più duro e complesso, non certo un adescatore senza scrupoli. Evitiamo quindi la facile etichetta sul ruolo poco limpido assegnato a questa figura professionale dalla miriade di barzellette che gli anni passati hanno accumulato sul suo conto; ma allo stesso tempo cerchiamo, con un pizzico di attenzione, di smontare i piccoli trucchi degli operatori meno affidabili anche nel caso in cui si trovano a rappresentare marchi automobilistici di indiscussa rinomanza.

Consegna elastica — Siete ormai decisi su tutto: modello, motorizzazione, colore, equipaggiamento; resta solo da stabilire il termine di consegna del veicolo. Non siate ottimisti sulle vaghe promesse verbali del venditore; favorito in tutto e per tutto dalla mancanza di leggi a protezione del cliente nel nostro paese, è fatale che, seppure in minima parte, non ne approfitti. Cercate di non accontentarvi quindi del contratto-tipo, che non lascia alcuna tutela legale all'automobilista-cliente rendendo perciò possibili i noti abusi che si registrano a proposito della inosservanza della data di consegna del veicolo prenotato e spesso già pagato. Lui tenta comunque di mettere avanti le mani: «Non possiamo essere precisi — vi annuncia — con quelle scelte di colori e di optional il suo costituisce di fatto un modello particolare che la Casa produce col contagocce...».
Ascoltatevi l'intero ritornello ma evitate di firmare finché non avrete ottenuta una data di consegna più precisa possibile, ed espressamente indicata sul contratto. «Prima decade di aprile», ad esempio, avrebbe maggior valore del più generico «entro il mese di aprile». Un suggerimento supplementare: versate in ogni caso la quota minima di caparra (circa il 5-6% del costo globale dell'autovettura) e, nel caso vi trovaste a versare contante, non accettate per ricevuta il tanto abusato biglietto da visita scarabocchiato con una indecifrabile sigla.
Attenzione infine alle vetture in pronta consegna: potrebbero far parte di uno stock di modelli prodotti l'anno precedente.

INCHIESTA / LA MARCIA INDIETRO SULLE VALUTAZIONI

I pentiti dell'usato

Il mancato rispetto dei termini di consegna di una vettura nuova, pur rappresentando la più diffusa fonte di contenzioso fra concessionari e cliente, appare un peccato veniale se paragonata a forme ben più gravi di inosservanza della parola data da parte del venditore.
Uno dei casi più antipatici è la marcia indietro sulla valutazione dell'usato: la vostra nuova auto è finalmente arrivata, vi recate quindi nell'autosalone con la vettura da lasciare in permuta, il cui valore era stato fissato e sottoscritto al momento della prenotazione. Ma adesso il venditore è titubante, quasi pentito della cifra che lui stesso ha segnato sul contratto. Perché, sostiene... «con la sua vettura abbiamo fatto un giretto sommario, non una prova autentica valida come perizia», oppure «l'addetto non s'era accorto di quella botta sotto lo sportello...», o ancora «la sua auto ha percorso qualche migliaio di chilometri dall'atto della prenotazione ad oggi...». Sono tutte diatribe che avvengono quando si sono lasciate le cose sul vago fin dalle trattative preliminari.

Per evitare sorprese depositate subito l'auto o fate attenzione prima di firmare lo «stato d'uso», contestando i giudizi negativi

Occorre innanzitutto sapere che salonisti, concessionari, filiali, ecc. procedono alla valutazione del vostro usato attraverso una documentazione sull'aspetto e l'efficienza del veicolo da ritirare, comunemente definito «stato d'uso». In pratica si tratta di una scheda sulla quale vengono annotati pregi e magagne della vettura, e che ha una determinata validità nel tempo (può variare da 15 giorni a tre mesi).
Quali, allora, le precauzioni da prendere per evitare spiacevoli discussioni che incidono profondamente sul rapporto di fiducia tra cliente e venditore? Strade da seguire ve ne sono parecchie. La più semplice è quella di depositare immediatamente la vettura, se siete soddisfatti della valutazione, presso il concessionario. Ma tale possibilità è riservata solamente a coloro che hanno in famiglia più di una vettura, non alla maggioranza degli automobilisti.
Nel caso non abbiate una possibilità del genere siate prudenti nel firmare lo «stato d'uso», contestando, se è il caso, i giudizi negativi espressi dal collaudatore su determinati organi meccanici sull'efficienza dei quali siete sicuri per averne effettuato la revisione o la recente sostituzione. Insomma, prima di firmare avviate una trattativa che sia il più possibile limpida. Nel senso che non è il caso di fare a vostra volta i «furbi» nascondendo le imperfezioni di cui siete a conoscenza; è sempre consigliabile dichiararle, sono rari i casi in cui influiscono sulla valutazione e sono utili alla chiarezza del rapporto.
Da evitare, infine, l'offerta da parte del venditore di prendere in consegna la vettura «in conto vendita», la formula che nasconde i maggiori inconvenienti e che ha suscitato, tutte le volte che la si è applicata, forti risentimenti nell'animo del cliente.

[Enrico Caselli]

PROVA / NUOVA VERSIONE DELLA 'SUPERCINQUE' RENAULT

La Prima della classe

Molto economica, confortevole ma soprattutto ben accessoriata

La «piccola» di casa Renault fu presentata 18 anni fa: si chiamava «5» e costituì uno dei fatti di costume più importanti dell'Industria automobilistica in quanto colse un successo di mercato che ancora oggi poche altre vetture sono in grado di vantare. Nel 1984 la «5» divenne «SuperCinque» ed oltre al nome Renault le cambio leggermente anche le dimensioni, che aumentarono, e la posizione del motore, che divenne trasversale. Ai consumi contenuti e ad una linea simpatica e sbarazzina si abbinarono così una maggior abitabilità e una elevata funzionalità d'uso, due prerogative poco diffuse sulle altre utilitarie e che hanno permesso alla «SuperCinque» di rimanere commercialmente competitiva fino ai giorni nostri, toccando il primato dei sette milioni e mezzo di esemplari venduti in tutto il mondo. Proprio per festeggiare questo record Renault ha voluto riproporre all'utenza la sua berlinetta equipaggiandola con nuovi allestimenti e chiamandola con un'appellativo che non ammette replice: «Prima».
Le «SuperCinque Prima» puntano insomma a mantenere la loro leadership di mercato offrendo di serie anche dotazioni che fino a ieri erano disponibili solo a livello di optional e (basti pensare per esempio alla chiusura centralizzata con telecomando) per di più senza che il loro prezzo di vendita abbia a patirne alcuna conseguenza.
Parlavamo però della spiccata funzionalità che caratterizza la «SuperCinque Prima» e proprio su tale caratteristica vale la pena di spendere qualche parola. Nonostante le dimensioni essa può infatti ospitare comodamente quattro persone imponendo quale unico condizione quella di non far arretrare completamente i sedili anteriori. Per quanti invece avessero problemi di carico la «SuperCinque» può modulare il proprio bagagliaio arrivando ad offrire nel caso si abbatta completamente il divano posteriore una capacità di quasi un metro cubo. Economica, confortevole, ma anche veloce e polivalente: queste in sintesi i motivi di fondo che hanno decretato il successo della «SuperCinque», un'auto destinata a rimanere «sulla breccia» ancora per parecchio tempo.
La prova è stata realizzata in collaborazione con la rivista AUTOMOBILISMO.

DATI TECNICI

Velocità massima	153,6 km/h
Accelerazione da 0 a 100 km/h	in 16,00 sec.
Accelerazione da 0 a 400 metri	in 19,01 sec.
Accelerazione da 0 a 1000 metri	in 36,07 sec.
Ripresa da 40 km/h in quinta su 1000 metri	in 44,01 sec. con velocità di uscita di 116,8 km/h
Consumo a 90 km/h	19,6 km/litro
Consumo a 120 km/h	14,0 km/litro
Consumo urbano medio	13,2 km/litro
Scarto al tachimetro a 50 km/h	−4
Scarto al tachimetro a 70 km/h	−4
Scarto al tachimetro a 90 km/h	−4
Scarto al tachimetro a 110 km/h	−4
Scarto al tachimetro a 130 km/h	−3
Spazio di frenata da 100 km/h a 0	45,1 metri

LA PAGELLA

Linea	9,5
Abitabilità	8
Comandi	8
Visibilità	8
Finiture	7,5
Dotazioni	8
Bagagliaio	8
Velocità	8
Accelerazione	7
Ripresa	8
Consumo	9
Motore	8
Frizione e cambio	9
Sterzo	8
Freni	8
Tenuta di strada	8,5
Silenziosità	8
Confort	8

PROVA / SU STRADA

Ma in curva e in frenata si «dondola» ancora

La Renault «SuperCinque Prima GTR» è una vettura destinata ad una larga fascia di utenti. Pertanto che i tecnici francesi abbiano voluto privilegiare la funzionalità globale del veicolo e la sua facilità di conduzione, una data, quest'ultima, cui doveva abbinarsi un comportamento della vettura sicuro e sincero in ogni condizione di marcia. Stabile sui rettilinei, esente da reazioni anomale quando in curva si innescano variazioni di carico agendo sui freni e sull'acceleratore, pronta in frenta e docile ai comandi dello sterzo, la Renault «SuperCinque Prima GTR» è quindi la vettura ottimale sia per chi non ha molta dimestichezza col volanto sia per quanti considerano l'auto un semplice mezzo di trasporto e pertanto pretendono di muoversi senza altri problemi se non quelli connessi alla normale circolazione. Ciò non significa però che l'auto sia priva di personalità. Se richiamata con l'acceleratore essa infatti si mostra incline ad offrire grandi soddisfazioni anche al pilota provetto e ciò in virtù dell'ottima tenuta di strada e dell'eccellente ripartizione dei carichi sui due assali: intendiamoci, la taratura delle sospensioni è quella tipica delle francesi, cioè morbida e tale da rendere il veicolo un po' «dondolante» in curva e nelle frenate, ma le variazioni di assetto non raggiungono i valori «storici» della «R4» e soprattutto non precludono mai l'aderenza al terreno delle ruote, garantendo quindi ai pneumatici un ottimo «grip» sull'asfalto. Se poi l'asfalto non c'è poco importa: proprio la morbidezza delle sospensioni garantisce una marcia confortevole anche sui terreni accidentati o sconnessi. Il motore affidabile, rotondo nel funzionamento e costante nell'erogazione della potenza permette infine di sfruttare il veicolo anche su distanze di un certo impegno ed in tali situazioni han modo di emergere le doti di sobrietà della vettura la cui derivazione utiliatatria non viene mai meno.

PROVA / TECNICA

Risparmiosa nei consumi senza perdere in grinta

Motore: trasversale anteriore inclinato di 12 gradi verso il posteriore; quattro cilindri in linca; alesaggio x corsa mm 71,5x77; cilindrata totale cc 1237, potenza max 55 Cv a 5250 giri; coppia max kgm 5,61 a 3000 giri; distribuzione monoalbero laterale comandato a catena; raffreddamento a liquido a circolazione forzata.

Alimentazione: a carburatori con pompa benzina meccanica comandata dall'albero a camme.

Accensione: elettronica integrale AEI.

Cambio: a cinque marce.

Sospensioni: anteriori tipo McPherson, con triangolo inferiore e braccio a terra negativo. Molle elicoidali inclinate e ammortizzatori telescopici idraulici. Posteriori con due barre di torsione trasversali e ammortizzatori telescopici idraulici più barre antirollio.

Ruote e pneumatici: cerchi in lega 5,5 B 13, pneumatici 155/73 R 13 S.

Freni: anteriori a disco posteriori a tamburo.

Dimensioni (in mm) e peso: lunghezza 3651, larghezza 1584; passo 2467, cubatura e bagagliaio da dmc 233 a 917, peso kg 760.

Prestazioni: velocità max km /h 155; 0-1000 metri da fermo in 36 secondi; 0-100 km orari in 15,7 secondi.

Consumi (litri x 100 km): a 90 km/h 22,2 a 120 km/h 15,9.
Prezzo chiavi in mano 13.392.000

Raid in erba

I raid africani, come la Parigi - Dakar, affascinano grandi e piccini: la Peg Perego ha pensato di soddisfare le esigenze degli «avventurosi» in tenera età con questa 4X4 a batteria, dal look aggressivo e facilmente utilizzabile anche in casa. La «Savana» costa circa 500 mila lire.

FORD / 4X4 ANCHE NEL 'DUEMILA', UN NUOVO TURBODIESEL 1.8 E LA SPORTIVA XR

La Sierra punta sull'integrale

E' stata presentata in questi giorni in Spagna la nuova gamma 1990 delle Ford Sierra, vettura che nelle sue varie versioni ha ottenuto un crescente successo sui mercati italiano ed europeo. La gamma viene arricchita dalle nuove versioni a trazione integrale (oltre alla super sportiva Cosworth, che si affianca a quella già esistente, c'è una 2.0i Twin Cam dal prezzo particolarmente contenuto) e dal Turbodiesel 1.8, che sostituisce il 2300 aspirato.
Accanto a queste novità, tutte le Sierra sono state arricchite da alcuni dettagli, come la grande griglia anteriore, nuovi vetri di colore bianco per gli indicatori di direzione anteriori, e per le berline da un pannello posteriore di colore nero inserito tra i gruppi ottici. Tutte le versioni montano ora gomme 185/65 su ruote 5,5X14 pollici, con nuovi copriruota a tutta ampiezza. Inoltre i paraurti sono ora in tinta con la carrozzeria, e il cruscotto è stato ridisegnato, come pure il volante. Per gli appassionati dell'Hi-Fi è ora disponibile un nuovo impianto acustico messo a punto dalla Ford. Infine, le station wagon hanno il copribagagli, e sono stati migliorati i materiali per l'abitacolo.

A sinistra la Ford Sierra Cosworth 4x4, a destra la 2.0i Ghia Station Wagon

4X4. La Sierra fino ad ora era disponibile con trazione integrale nella sola cilindrata 2900, penalizzata in Italia dall'Iva pesante. Con la 2000 ad iniezione elettronica e doppio albero a camme in testa, dotata di trazione integrale permanente con due differenziali (uno centrale e uno posteriore) a slittamento limitato, si vuole ampliare questa proposta a un pubblico più vasto. Tutte le 4X4 (berlina e station wagon sono proposte in due allestimenti, standard e Ghia) montano servosterzo, gomme 195/60 e sospensioni rinforzate. Si distinguono esternamente per i filetti rossi nei paraurti e per la parte bassa della carrozzeria verniciata in grigio. In sintesi, le 4X4 2.0i DOHC hanno una velocità di punta di 191 km/h, un'accelerazione da 0 a 100 km/h in 10,4 secondi, e un consumo (a 120 orari) di 7,8 litri X 100 km, contro i 9,2 del ciclo urbano. I prezzi variano tra i 23 e i 29 milioni.
La Cosworth integrale (43 milioni, contro i 40 della due ruote motrici) ha la stessa velocità di punta (240 km/h) e analoghe prestazioni.

Turbodiesel. La Sierra Turbodiesel 1.8 monta un motore che è già installato anche su Fiesta, Escort e Orion. Ha una potenza massima di 75 CV a 4500 giri, una velocità di punta di 160 km/h e un'accelerazione da 0 a 100 km/h di 16,4 secondi. I prezzi sono compresi tra i 22,5 e i 26 milioni.

XR. E' una nuova versione sportiva, a tre porte, con motore 2.0i Twin Cam, dal prezzo particolarmente contenuto (23,8 milioni) con un equipaggiamento di serie particolarmente completo (c'è anche il tetto apribile).
Il resto della gamma è articolato principalmente su modelli 1.8 a combustione magra, 2.0 bialbero iniezione e carburatori, tutti disponibili in versioni a quattro porte e station wagon; della vecchia gamma a quattro porte e un portellone sono sopravvissute solo la 1.8 Ghia e la 2.0i Twin Cam Ghia. Prezzi tra i 18,9 e i 29 milioni, più due nuove versioni catalizzate, entrambe con motore 2.0i Twin Cam: una GL 4 porte (22,7) e una station wagon GL (24,1 milioni).

[Gabriele Mutti]

MODELLI

Una Ferrari milionaria

Diventa sempre più caro e sofisticato il «fai da te» del modellismo automobilistico. L'ultima nata è una Ferrari — virtualmente identica ma in formato lillipuziano a quella di Nigel Mansell — che costa circa un milione di lire. I perché di queste cifre sono presto detti: più la riproduzione è esatta più è difficile e più i prezzi lievitano. E sono più adatti alle tasche dei «padri» che dei bambini.
Per fare un modellino perfetto è necessaria un'accurata preparazione iniziale che va da un iniziale (e costoso) prototipo in argento alla realizzazione delle principali parti della vettura mediante la fusione di una lega di piombo, stagno e antimonio in stampi di gomma siliconata. Sarà da quest'ultimi che si realizzerà la produzione in serie.

BAMBINI

Seggiolino retrattile

Un'interessante iniziativa sotto il profilo della sicurezza passiva è stata messa a punto dalla Renault, che ha presentato in Svezia, in occasione della Conferenza internazionale sui veicoli di sicurezza sperimentali, un seggiolino retrattile per bambini posizionato sul sedile posteriore. Il dispositivo, che dovrebbe essere installato di serie su un modello Renault di prossima presentazione, è interessante sotto molti aspetti, anche per i benefici che presenta quando non viene utilizzato. Utilizzabile per bambini di età compresa tra i 3 e i 10 anni, il seggiolino, quando non viene utilizzato, rientra completamente nella panchetta posteriore senza sottrarre assolutamente spazio.
Quando si siede un piccolo passeggero, il seggiolino viene sollevato con tutta una serie di importanti benefici: il bimbo è a un buon livello per guardare fuori dai finestrini — quindi nè troppo alto nè troppo in basso — e può essere bloccato al seggiolino utilizzando la normale cintura di sicurezza del sedile posteriore, che a partire dal mese di marzo sarà obbligatoria anche in Italia su tutti i veicoli di nuova omologazione. Il seggiolino brevettato dalla Renault è in una fase ormai molto avanzata della sua omologazione.

[g. m.]

AMBIENTE

Controlli a tappeto

E' partita da Milano e provincia un'iniziativa di controllo gratuito delle emissioni inquinanti di auto a benzina e diesel, presso 152 tra concessionarie e succursali Fiat, Lancia e Alfa Romeo. L'iniziativa, denominata «Controlliamo i gas di scarico», verrà successivamente estesa a tutta Italia, con particolare riferimento a quelle città dove il tasso dei gas di scarico presenti nell'aria è particolarmente elevato. «Per la Fiat — ha detto Cesare Annibaldi, direttore delle relazioni esterne del Gruppo — è una dimostrazione della concreta volontà da parte nostra di collaborare con gli Enti pubblici nella lotta all'inquinamento, educando in questo senso gli automobilisti». In sintesi, chi vorrà prenotarsi per la visita di controllo agli scarichi della propria auto, in mezz'ora saprà la misura in cui la sua auto emette ossido di carbonio o, se è un disel, il responso dell'opacimetro. Se dal controllo risulterà la necessità di intervenire sull'auto, il proprietario del veicolo usufruirà di uno sconto del venti per cento sul costo dell'intervento di messa a punto. Anche i veicoli industriali Iveco usufruiranno di un analogo servizio di controllo gratuito delle emissioni inquinanti.

PEUGEOT

All'attacco con la 105

Debutterà nel '91 la nuova utilitaria della Peugeot destinata ad affiancare il modello «205» dopo il grande successo ottenuto da questa vettura. Si tratta del modello «105», più piccolo del 205 e dotato di motore a benzina di 954, 1124 e 1361 c.c. Solo in un secondo momento sarà commecializzato un motore diesel di 1361 cc (53 cavalli).
La macchina avrà due sportelli laterali e un portellone posteriore, sarà lunga circa 358 cm (la 205 è di 370,5 cm) e avrà nella grande stabilità il suo punto di forza. L'allestimento degli interni, invece è ancora tutto da definire mentre esiste, almeno negli intendimenti l'ipotesi di un futuro modello a cinque porte.
Questa l'impostazione tecnica: trazione anteriore (è ritenuta più sicura), motore anteriore trasversale, sospensioni indipendenti su tutte le ruote, sterzo a cremagliera, freni anteriori a disco e posteriori a tamburo.
Il cambio sarà a 4 marce per le versioni più economiche e a 5 per quelle più costose.
Intanto la «205» resterà in commercio fino al 1995, anno per il quale è previsto che siano introdotti nuovi modelli. Con il modello «105» la Peugeot intende accelerare il passo nella sfida — che sostiene con la casa «sorella» Citroen — alla Fiat e alla Volkswagen.

AUTO DUEMILA / LEGAMI PIU' STRETTI CON L'INDUSTRIA AEROSPAZIALE

In viaggio col satellite

«Suggerimenti» sul traffico e segnali ottici per evitare ostacoli nella nebbia

Servizio di
Marco Tavasani

Come sarà l'auto del Duemila! E' abbastanza azzardato dare oggi delle risposte precise, perché troppe variabili giocano e interagiscono nello scenario di questo decennio. Si potrebbe — per pura ipotesi — arrivare ad un limite di velocità, valido per tutti i paesi CEE, di cento chilometri all'ora, e in questo caso l'aerodinamica perderebbe gran parte dell'importanza che i costruttori dedicano a questa scienza, in quanto verrebbe assai meno condizionato il disegno della carrozzeria. Se vogliamo rimanere invece nel campo degli studi in corso con il trasferimento all'industria automobilistica delle più recenti innovazioni tecnologiche, lo scenario si amplia e ci accorgiamo come l'automobile sarà sempre più debitrice all'industria aerospaziale.

Abs e Antiskid — Esempi? Basta salire su una vettura di certe prestazioni per accorgersi come, già da qualche anno, alcune «finezze», siano diventate di impiego comune. L'abs (Anti block system) è di comune applicazione su Volvo, Lancia, Mercedes assiene al sistema Antiskid, o antipattinamento. QUesti due accorgimenti elettronici, di normale impiego sugli aerei, servono rispettivamente a evitare il bloccaggio delle ruote e il pattinamento, mediante l'uso di quattro sensori che, calcolando le condizioni del terreno e il carico della vettura mantengono sempre un minimo di rotazione sulle quattro ruote, evitando il pericoloso bloccaggio che non farebbe altro se non allungare la frenata.
Nuove leghe metalliche, una di queste commissionata alla Nasa dalla Bmw per studiare il motore che non necessita di lubrificazione, grazie alle proprietà di autolubrificazioni di queste leghe, sono già state sperimentate in condizioni di assenza di gravità sullo Shuttle, e potrebbero entrare in una fase preindustriale già alla metà di questo decennio. Ciò non significa che l'automobile stia entrando in una fase di crisi di identità per il vorticoso progresso dalla ricerca tecnologica: al contrario le sinergie tra il settore aeronautico — in particolare il peso del «pacchetto» elettronico di un'auto, il cui valore è aumentato di venti volte dal 1970 — e quello automobilistico sono sempre più evidenti.

Simulatori di guida — La Daimler Benz ha già installato presso il proprio centro ricerche avanzate di Berlino un simulatore elettronico di guida, ispirato (o derivato) da quei congegni del tutto simili ad una cabina di pilotaggio di una aereo. Una cassetta magnetica registrata viene inserita nel sistema di «lettura» del computer e l'automobilista si trova impegnato a guidare la sua auto in una veloce autostrada, o nel caotitico centro di una città italiana, con rumori, suoni, luci, semafori, traffico in una condizione di massimo realismo senza muoversi di un centimetro. Addirittura, la Digital (computer) sta mettendo a punto un sistema di simulazione elettronico di pilotaggio per le Ferrari di Formula Uno, con le caratteristiche di tutti i circuiti, in condizioni di pioggia, vento e asciutto. Arriveremo ad avere la patente solo con la scuola guida sul simulatore? Ma il più ambizioso programma, destinato a mutare il modo di pensare l'automobile si chiama «Pro metheus», le cui iniziali stanno per «Programma per un traffico europeo ad alta efficienza e una sicurezza senza precedenti», sponsorizzato nell'ambito dei progressi europei Eureka, che vede la partecipazione di tredici aziende del vecchio continente in collaborazione con una settantina di università e istituti di ricerca.
Il principio ché guida i ricercatori (a Prometheus partecipano le maggiori case automobilistiche europee, da Fiat a Peugeot, Volvo, Saab, Volkswagen, Rolls Royce, Mercedes) è del tutto simile a quello adottato per il controllo del traffico aereo. Infatti il nuovo sistema prevede che su ogni vettura venga installato un computer in grado di dialogare con varie centrali di controllo sparse sul territorio europeo.

Dati dal cielo — Un satellite in orbita geostazionaria coordinerà l'enorme mole di dati, mentre le auto, grazie al computer, si scambieranno messaggi sull'andamento del traffico, incolonnamento, pericoli. Il guidatore riceverà «suggerimenti» sotto forma di voci sintetizzate, oppure segnali ottici, sotto forma di immagini create artificialmente dal computer, che evidenzieranno all'altezza degli occhi sul parabrezza un pericolo o un ostacolo nascosto dalla nebbia, grazie all'applicazione di un piccolo radar e di sensori all'infrarosso, capaci di «vedere» e si allertare molto prima che l'immagine vera entri a contatto visivo. Inoltre, il radar consentirà di vedere su un arco di ampiezza molto più ampio dell'occhio umano. Sugli aerei, questo sistema di rappresentazione grafica e alfanumerica si chiama «head up display» e consente al pilota (questo aggeggio è stato applicato per la prima volta quindici anni fa) di avere sott'occhio contemporaneamente sia l'ambiente esterno, che tutti i parametri del volo.
Oltre alla strada da percorrere per raggiungere un determinato punto (una mappa con tutte le arterie europee sarà immagazzinata nella memoria del computer della vettura) il pilota dell'auto del Duemila sarà come il suo collega a bordo di un jet, che fra un numero esatto di chilometri troverà un banco di nebbia, o pioggia, o condizioni di ghiaccio. Andando avanti di questo passo, ci sarà sempre meno bisogno di impegnarsi alla guida, perché, anche in condizioni estreme, le applicazioni elettroniche del progetto Prometheus finiranno con il correggere gli errori di impostazione, come una eccessiva velocità che il computer ritiene incompatibile per le caratteristiche della vettura su una determinata curva. QUesta è la strada tecnologica che porta ad avere un «copilota» al nostro fianco, si tratta dello stesso «ragionamento» che fa l'elaboratore elettronico di un jet, quando il pilota vuole superare un determinato limite acrobatico, che porterebbe alla sicura perdita di controllo dell'aereo.

Come un'astronave il prototipo «Mégane», l'automobile del futuro della Renault

AUTO DUEMILA / CUMULO

Un pieno di energia? Basta schiacciare il freno

La Volvo ha messo a punto un sistema denominato Cumulo, che — applicato ai bus o ai mezzi soggetti a frequenti soste — permette di risparmiare fino al trenta per cento di carburante, utilizzando energia sotto forma di fluido idraulico pressurizzato che viene immagazzinato in un serbatoio apposito durante la sosta, e reimmesso nel circuito al momento della partenza. Non si tratta di un miracolo, ma di una applicazione basata sul buon senso: quando il veicolo frena, il sistema idraulico riceve il fluido dal serbatoio, e l'energia prodotta dall'azione frenante, invece di essere dispersa mediante sfiati, carica un accumulatore a pressione con il fluido compresso, che — all'atto della ripartenza — consente di restituire sufficiente potenza al sistema di trasmissione del bus, mantenendo al minimo i giri del motore fino ad una velocità di 35 km/h. Solo quando l'accumulatore avrà esaurito la carica di pressione, il motore diesel inizierà a erogare la potenza per accelerare l'autobus.

AUTO DUEMILA / VOLVO

Un tornado d'aria calda e il ghiaccio scompare

Quante volte al mattino siamo stati costretti ad aspettare anche per diversi minuti nel tentativo di sbrinare con il getto di aria calda lo strato di ghiaccio che si è depositato sul parabrezza dopo una nottata all'apertp? E' quanto carburante abbiamo sprecato, contribuendo con la nostra auto all'inquinamento atmosferico? Grazie all'esperienza acquisita dalla sua divisione aeronautica, la Volvo ha messo a punto un sistema del peso di appena tre chili e settecento grammi, in pratica una unità termica, che viene installata nel vano motore dell'automobile, collegata con il radiatore e con il sistema di alimentazione del motore. In pochi secondi, proprio come su un aeroplano, questo motorino produce aria caldissima che viene convogliata attraverso le griglie del cofano verso il parabrezza, riuscendo a sciogliere in pochi secondi il ghiaccio fino a 40 gradi sotto zero.

AUDI / UNA V8 NATA PER CORRERE

Ammiraglia in pista

Iniezione diretta per la neonata 100 Turbodiesel

L'Audi 100 Tdi sarà messa in vendita nelle due versioni tradizionali, berlina a tre porte e Avant, ovvero familiare

Dall'inviato
Alessandro Cappellini

FRANCOFORTE — La tedesca Audi propone due nuove vetture, la 100 Tdi, una versione della classica berlina equipaggiata da un motore diesel ad iniezione diretta, e la V8 ammiraglia della casa con il cambio meccanico. Due proposte diverse che tendono a diversi obiettivi. Con la 100 Tdi l'Audi vuole dare nuovo slancio al mercato delle vetture a gasolio, mercato che un po' dappertutto e in particolare modo in Italia ha conosciuto momenti di incertezza.
L'Audi ha voluto perseguire lo scopo facendo leva su due motivazioni fondamentali, fra loro collegate: fornire una vettura a gasolio di eccellenti prestazioni e, al tempo stesso, che goda di economicità altrettanto consistenti. Il nuovo cinque cilindri di 2500 cc(120 cavalli di potenza massima a 4250 giri al minuto, coppia massima di 265 Nm a 2250 giri al minuto) è in effetti un motore che raggiunge livelli sia di velocità (200 km all'ora) che di accelerazione (9,9 secondi per passare da 0 a 100 orari), che possono competere bellamente con corrispondenti vetture a benzina). Contemporaneamente l'Audi ha ottenuto da questo propulsore livelli di economicità e di consumi davvero sorprendenti: il consumo medio è di 5,7 litri di carburante per 100 km a 100 km orari. Tra l'altro è stato effettuato un esperimento particolare con una 100 Tdi appositamente preparata: la vettura è riuscita a stabilire un vero e proprio record assoluto percorrendo con un pieno di gasolio ben 4818,4 km ovvero un consumo di 1,76 litri per 100 km. Certamente una performance particolarissima che non può avere riscontro nella guida normale ma che senza dubbio è utile per dimostrare l'eccezionale efficacia di questo propulsore.
Un motore quindi nel quale si riversa tutta la sapienza tecnologia che è patrimonio dell'Audi. E in questo ambito non viene certamente dimenticato e trascurato l'aspetto ecologico: l'elevato livello di efficenza che possiede il nuovo cinque cilindri è estremamente utile anche per limitare, contenere entro i limiti che l'atuale legislazione europea richiede, le tanto pericolose emissioni di gas tossici. Tra l'altro è già in previsione l'adozione della marmitta catalistica: la casa deve soltanto scegliere quella che da i migliori risultati.
La 100 Tdi sarà messa in vendita nelle due versioni tradizionali, berlina a tre porte e Avant, ovvero familiare delle quali conserva immutati l'aspetto esterno e il già importante equipaggiamento interno. La sua apparizione sul mercato è prevista per la primavera, e, per ora, è soltanto riservata al mercato tedesco: la data del suo arrivo in Italia non è stata ancora definita. Solo a quell'epoca, naturalmente, saranno stabiliti gli obiettivi di vendita e i prezzi. Il lancio della V8 con cambio manuale, cinque marce naturalmente, risponde, invece, a una necessità, o meglio ad una convenienza tutta differente: l'ammiraglia dell'Audi è vettura certamente di grosso prestigio, sia come affidabilità, sia come comfort, ma è anche vettura dalle prestazioni davvero notevoli: gli otto cilindri a V di 32 valvole, 3562 cc di cilindrata, 250 cavalli di potenza, permettono di raggiungere una velocità massima di 240 km orari, di passare da 0 a 100 km in 7,8 secondi, di coprire il chilometro da fermo in 28,4 secondi. Comportamenti di schietto sapore sportivo (in effetti questa vettura sarà utilizzata per le prossime esperienze agonistiche dell'Audi) che possono ben tentare coloro che preferiscono guidare la macchina, cioè usare il cambio manuale. Una proposta, quindi, di immagine. La V8 con cambio manuale entra subito sul mercato e il suo prezzo (poco meno di 200 milioni) resta identico a quello della versione automatica. Come identica resta la linea e il livello degli equipaggiamenti.

ANTEPRIMA / UNA 164 DALLE ALTE PRESTAZIONI AL PROSSIMO SALONE DI GINEVRA

Verso il top con la 'Quadrifoglio'

Connotazione sportiva con il V6 da 210 CV, appendici aerodinamiche e cerchi in lega di nuovo disegno

Quasi 34 mila unità vendute nel 1989 in Italia: una cifra che da sola commenta il successo dell'Alfa 164, modello di successo dell'alto di gamma ad Arese, e che presto verrà arricchito da una versione ancora più performance, la «Quadrifoglio Verde» di cui si parla da tempo ma il cui lancio è stato più volte rimandato anche per dare la precedenza alla messa a punto delle versioni catalizzate (e anti-crash) con le specifiche per il mercato americano.
Al Salone di Detroit è stata prestanta la «164 S», prefigurazione proprio di quella «Quadrifoglio Verde» che sarà sicuramente una delle vedette del prossimo Salone di Ginevra, in programma dall'8 al 18 marzo.
«La 164 — dice in proposito Arrigo Arrigoni, direttore commerciale dell'Alfa Romeo — va molto bene sul mercato, nella sua classe è la preferita dagli italiani. Con la Quadrifoglio Verde amplieremo ulteriormente verso l'alto la gamma di questa vettura, montando un motore V6 da 210 Cv che le consentirà di incrementare ulteriormente le prestazioni rispetto alla Turbo e alla 3.0 V6». La commercializzazione della 164 Quadrifoglio Verde dovrebbe avere inizio entro la metà di giugno.

Per i «piloti» è allo studio anche la 'belva' a 24 valvole

La connotazione sportiva della 164 Quadrifoglio Verde verrà ovviamente esaltata da appendici aerodinamiche, cerchi in lega di nuovo disegno, bandelle sottoporta e fascioni anteriori e posteriori, mentre altre migliorie riguarderanno un po' tutta la gamma 164 «modello 1990»: nuovo impianto di climatizzazione automatica (oggetto di critiche da parte di nuerosi proprietari di 164 primo tipo), modifiche alle sospensioni anteriori e aggiornamenti ad alcuni particolari (consolle, pulsantiera, rivestimenti) dettati dalle osservazioni fatte dall'utenza.
La «Quadrifoglio Verde» potrà soddisfare in Italia e anche all'estero a cominciare dal mercato tedesco le richieste della clientela maggiormente legata all'immagine sportiva dell'Alfa, e che quindi può gradire le esasperazioni catetiche tipo spoiler e minigonne.
I super-patiti dovranno attendere comunque ancora un po' di tempo prima di poter disporre della versione a 24 valvole, ancora più potente e in grado quindi di competere con le più blasonate e performanti vetture tedesche.

[g. m.]

La versione Quadrifoglio Verde della 164 sarà disponibile entro la metà di giugno: da notare, nella linea aggressiva, le appendici aerodinamiche, le bandelle sottoporta e i fascioni anteriori e posteriori.

Caro amico, proprio tu potresti essere un lettore privilegiato de IL PICCOLO

~ Campagna Abbonamenti ~

ECCEZIONALE!
Abbonandoti a IL PICCOLO otterrai questi vantaggi:

GRANDE SCONTO
Affrettati a sottoscrivere il tuo abbonamento a IL PICCOLO: se lo farai dal 1° al 28 febbraio 1990, usufruirai di un **risparmio del 30%.**

ABBONAMENTO SOTTOSCRITTO DAL 1°/2/90 AL 28/2/90			
6 NUMERI SETTIMANALI	308 COPIE L'ANNO	TARIFFA NORMALE L. 233.000 (L. 757 a copia)	**SCONTO 30% L. 163.000 (L. 529 a copia)**
7 NUMERI SETTIMANALI	359 COPIE L'ANNO	TARIFFA NORMALE L. 272.000 (L. 757 a copia)	**SCONTO 30% L. 190.000 (L. 529 a copia)**

ABBONAMENTO D'ARGENTO
Un'iniziativa dedicata ai nostri lettori più fedeli e affezionati: se hai compiuto il sessantesimo anno di età, otterrai uno **sconto del 40%.**

GIORNALE GARANTITO
Se nel corso dell'abbonamento non riceverai regolarmente e puntualmente il tuo quotidiano a casa, non ti preoccupare: potrai ritirarne una copia gratuitamente in edicola.

IL GIORNALE SEMPRE CON TE
Nei tuoi periodi di vacanza potrai scegliere se continuare a ricevere il tuo quotidiano nel luogo in cui ti recherai, oppure sospendere l'abbonamento: ti basterà avvisare telefonicamente 15 giorni prima.

PREZZO BLOCCATO
Per tutta la durata dell'abbonamento il tuo quotidiano manterrà per te lo stesso prezzo, anche nel caso di eventuali aumenti!

Abbonati a IL PICCOLO. I tuoi vantaggi saranno quotidiani.

REGALO ESCLUSIVO
Se hai sottoscritto o rinnovato l'abbonamento a IL PICCOLO nei mesi di gennaio e febbraio 1990, ti sarà inviato un fantastico dono.

Queste sono le modalità di pagamento:
- Versamento su C.C.P. n. 254342.
- Versamento tramite assegno circolare non trasferibile intestato a: O.T.E. S.p.A. Ufficio Abbonamenti Via G. Reni 1 - Trieste.
- Versamento effettuato direttamente all'Ufficio Abbonamenti negli orari: 9.00-13.00/15.30-18.30.

- **Servizio informazioni telefoniche: Tel. 040/7786253**